CONSULTI MEDICI

DEL CELEBRE

ANTONIO COCCHI

VOLUME II

IN BERGAMO MDCCXCI.

DA VINCENZO ANTOINE

CON PERMISSIONE E PRIVIL.

CONSULTO LXXVI.

Difficoltà di respiro, con timore d' Idropisia del petto.

DAlla dotta ed esatta relazione trasmessa si comprende che il male che presentemente molesta questo Signore col principal sintoma della difficile respirazione, ha probabilmente la sua sede nel petto, e che la sua immediata cagione può supporsi consistere in qualche ritardo al passaggio del sangue per le destre cavità del cuore, poichè dopo il decubito notturno, e dopo il moto accresciuto del corpo, cioè quando il concorso del medesimo sangue al cuore è maggiore, cresce l' affanno e l' impotenza del giacere. Tal supposizione è corroborata ancora dal tumore dell' inferiori estremità.

Tutto lo scopo dunque della cura par che debba essere di scemare quell' angustia o ritardo o ostacolo, conservando al cuore tutte le sue rimanenti forze ed attenuando gli umori e promovendo il loro moderato reflusso nella corrente del sangue, acciocchè non si versino e stagnino nelle cavità cellulari o nelle grandi cavità del petto o del ventre, ma si consumino nelle debite e naturali secrezioni ed escrezioni.

Per ottenere questi fini si stima opportuno l' insistere principalmente nell' uso di qualche leggiero e soave decotto di ve-

getabile aperiente, come sarebbe quello di radice di scorzonera o di tarassaco, o indivia, o simile, una mezz' oncia in quattro libbre d' acqua bollita al residuo di libbre due e mezza colato e chiaro, e se si vuole addolcito con poco sciroppo di cinque radici. Questo decotto alla quantità di circa due libbre si dovrebbe bevere in più volte in ore congrue in tutta la giornata freddo. La mattina però a digiuno si propone il bevere circa una libbra d' acqua pura del condotto di Pisa non solo fredda, ma diacciata essendo tal circostanza molto importante. La sera si lodarebbe un bolo di Cremor di Tartaro alla dose d' una dramma, per lo più semplice, ed ogni tre o quattro giorni mistò con quattro o cinque grani di mercurio dolce impastato con sciroppo di Cic. Comp. anzi ogni otto o dieci giorni sarà bene l' aggiugnervi circa uno scropulo o poco più di Rabarbaro.

Nella dieta si loda molto il metodo intrapreso di moderare assai la quantità del cibo e di mescolare con esso del vegetabile aperiente non acre, e sopra tutto si stima ottima la lattuga.

Non si condanna il vino leggiero e passante e temperato. Il riposo pare al presente necessario. Qualche fregagione esterna sarebbe opportuna colla mano nuda. Le calze costringenti non si credono convenire al presente. Siccome non si crede nemmeno necessaria la cavata del sangue se non in caso di qualche improvisa e grande suffocazione, e allora anco moderata, poichè si stima che il vigore del cuore e del corso del medesimo sangue possa contribuire a disciogliere e superare o diminuire il presente ostacolo ed allontanare il pericolo del rimanere o versarsi del siero nella cavità del petto o altrove. La dottrina, e sagacia, e prudenza del Professore curante, e la

la virtù dell' Infermo faranno di questi sinceri consigli quell' uso, che parrà loro più adattato alle circostanze che si osservano ocularmente.

Firenze 12. *Luglio* 1752.

CONSULTO LXXVII.

Sopra malattia consimile.

BEnchè le circostanze del male, e delle dispofizioni del corpo della Dama Inferma descritte nella diligente e dotta ralazione trasmessa possano far temere, come saviamente accenna il Sig. relatore, il pericolo d'una Idropisia pettorale, non ostante il vedersi che l' affanno e la necessità dell' alzarsi dal letto e cercar l' aria fresca e libera non sono sintomi perpetui ma ricorrenti intorno al solstizio estivo, e l' osservarsi ancora le orine in sufficiente quantità senza tumore ai piedi, può ritenerci dal supporre che tal male sia già formato, e può indurci a credere piuttosto che attualmente si trattenga nella condizione d' Asma. Vero è che il polso ineguale, ed il moto del cuore disordinato posson far sospettare che la causa dipenda da qualche alterazione di struttura intorno al cuore medesimo e perciò lo scopo che si può aver nella cura par che debba ridursi ad impedire per quanto si può l' aumento del male, e alleggerirne gli effetti per dar luogo intanto alle forze della circolazione del sangue di disciogliere le concrezioni o grumose o polipose se per avventura elle si andassero formando nelle ca-

vità del cuore maſſime nell' auricola deſtra che ſpeſſo in ſimili caſi ſuol ſoffrire qualche dilatazione.

A tale effetto ſi crede principalmente opportuno il diminuire lentamente la maſſa degli umori, tanto più che per l'età della Dama s' avvicina in lei la ceſſazione dell' evacuazioni naturali uterine. Ma queſta diminuzione non ſi vorrebbe ne per mezzo del cavar ſangue, ne a forza di medicamenti catartici, ma ſolamente colla ſcarſezza del vitto, convenendo nel caſo noſtro il tentare lo ſmagrimento per prolungare la vita. Si propone dunque il cibarſi unicamente di brodi e di mineſtre fatte col pane alquanto arroſtito e molto brodoſe, non colle paſte o col riſo o altre materie farinacee ed incraſſanti, ma piuttoſto con erbe attenuanti e aperienti non però di forte ſapore per non accreſcere irritazione al cuore, giacchè il paſſaggio del ſangue per il polmone non è liberiſſimo. L' erbe più idonee ſarebbero le cime tenere delle zucche coi loro frutti verdi e piccoli, o i ſedani bianchiſſimi, o un poco di cerfoglio o di lattuga o d' acetoſa, e così anco nei brodi fatti di carne di giovine animale o vitella o caſtrato o pollaſtro. Queſti brodi o mineſtre s' intendono ſolamente tre volte il giorno nell' ore degli ordinarii tre paſti, colazione pranzo e cena. Al pranzo ſi può aggiugnere qualche altra vivanda leggiera, come un uovo freſco, o pochiſſima carne leſſa o arroſtita, o qualche erba cotta, e ſempre qualche frutta per non cadere nella corruttela ſcorbutica degli umori. La bevanda dovrà eſſere acqua pura di Piſa quanto ſi vuole finchè l' orine ſono copioſe, o qualche poco di vino bianco paſſante molto annacquato a paſto.

Per

Per un tal vitto ed anco per ragione del male istesso conviene pochissimo moto del corpo, sicchè può la Sig. Inferma cercare la sua quiete e il suo contento nelle sue stanze o giacendo o sedendo, ma evitando però il soverchio calore del letto, e secondo le forze può anco passeggiare o per casa o in qualche orto di comodissimo accesso all' aria aperta, avvertendo che questa sia libera fresca e ventilata anco nel suo appartamento massime nella corrente stagione nella quale si teme il ritorno dell' insulto asmatico.

Di medicamenti potrebbe aver luogo qualche decotto pettorale gentile come di póca radice di liquerizia, o di scorzonera da beversi a ragione di circa diciotto once il giorno in più volte negli intervalli dei detti tre pasti.

Qualche volta potrebbe darsi ancora un poco di cremor di tartaro massime occorrendo facilitare il ventre o l' orine, o altra simile preparazione di farmacia che non stimoli molto o riscaldi, perchè pare che tali rimedi potessero essere piuttosto dannosi.

Delli aiuti della Chirurgia non si crede che alcuno possa convenire, onde tutta la cura adattabile alle anguste circostanze descritte par che si riduca al regolamento del vitto coll' assistenza continua del prudente consiglio e conforto del Medico curante, alla cui dottrina e perizia si vuole che tutte queste proposizioni sieno sottoposte.

Firenze 22. Giugno 1746.

CON-

CONSULTO LXXVIII.

Vizio aneurifmatico del cuore, o mole di effo cuore molto accrefciuta.

I fintomi del male fono così chiaramente e ordinatamente defcritti nella relazione che non lafciano quafi dubitare che l'effenza del medefimo poffa effere un vizio aneurifmatico del cuore cioè la mole di effo molto accrefciuta, e la gravitazione del medefimo fopra al diaframma, e forfe anco qualche adefione al pericardio. Con quefta fuppofizione s'intende facilmente la neceffità della palpitazione, dell' affanno, della fmania, della toffe, del vomito, e dei flati per la preffione ful ventricolo e per l' irritazione all' eftremità inferiore dell' efofago; come ancora s' intendono i fudori, e l' emorragia del nafo, e la fincope quando la quantità del fangue non empiva a fufficienza le cavità troppo ampie del cuore, ficchè ei non poteva più continuare la fua azione manifefta, finchè non crebbe il concorfo del fangue; e la tumefazione dei piedi par che dipenda dal non effere le vene capaci del fufficiente e pronto difcarico del fangue fpinto per l' arterie.

Sicchè par più verifimile che la caufa di quefto male confifta nella fproporzione di fabbrica dei folidi, piuttofto che nella pienezza o mala qualità dei liquidi, e che la caufa del vomito fia meccanica ed efterna al ventricolo medefimo.

Da ciò è manifefto che conviene temere gli effetti di un tal male i quali non poffono fe non effere pericolofi, effendo prin-

principalmente moleſtate le due vitali funzioni, circolazione del ſangue e reſpirazione. E' manifeſto ancora che lo ſcopo della Medicina non può dirigerſi all' abolizione della cauſa, ma ſolamente alla diminuzione ed al mitigamento degli effetti.

Perciò ſi crede ragionevole il ſervirſi quanto più ſia poſſibile della quiete del corpo, e dell' aſtinenza nel vitto mangiando quanto ſolamente baſta per vivere e con tale intenzione ſi loderebbe ſopra ogni altra la dieta lattea, ed erbacea rigoroſa, prendendo il latte anco in vece di mineſtra, perchè tal cibo è meno voluminoſo, ed aſſai più tenero, e più pronto a diſcendere dal ventricolo, e meno atto alla corruttela nel ſoverchio moto del ſangue. L'acqua diacciata converrebbe ancora non ſolo per l' ordinaria bevanda, ma per medicamento preſa alla doſe di circa due libbre la mattina a digiuno.

I rimedi della farmacia par che ſarebbero o inutili, o nocivi, e quei contro il vomito e i flati non potranno mai avere il loro effetto, eſſendo la cagione di quei ſintomi fuori del ventricolo. La pronta ed abondante diminuzione del ſangue per mezzo dell' apertura della vena ſi è oſſervata in ſimili caſi d' ambiguo effetto, onde ſe non vi ſia qualche volta il timore della ſuffocazione ſarà meglio attenerſi alla diminuzione lenta per via della dieta.

Firenze 23. Aprile 1757.

CON.

CONSULTO LXXIX.

Sospetto di Tabe.

LA relazione trasmessa descrive molto vivamente e con giudizio le circostanze del male sofferto da un Sgnore per molti rispetti riguardevole, e la cui salute è molto cara a chi ha l' onore di essere consultato. E siccome nella medesima relazione non è fatta alcuna menzione di moto febbrile cotidiano massime nel tempo dell' ingresso del chilo nel sangue cioè poche ore dopo al pasto, ne di sudore notturno o dopo qualche dimora nel letto; così si suppone che tali sintomi non vi sieno punto, benchè molte volte sogliano accompagnare simili sputi sanguinolenti diuturni con tossi, raucedini, e difficoltà di respiro. Dalla assenza di una tal febbre cotidiana e abituale anco piccola si deduce con molta probabilità che non vi sia nella sostanza del polmone, ne in altra parte deposizione alcuna di umori fuori della circolazione, ne di struzione di solido, o ulcera. E' bensì vero che il frequente ritorno dei medesimi sputi e i dolori nel petto e la respirazione non libera in qualunque moto più che ordinario, oltre la tosse frequente e la raucedine, e la facilità della gola ad infiammarsi, sono indizj che i medesimi polmoni ed i canali aerei di essi anno qualche natural debolezza dependente probabilmente da struttura originaria. Onde pare che la vera idea di questo male sia una disposizione al formarsi qualche tubercolo ulceroso, o qualche piccola vomica, cioè ulcera racchiusta dentro ad alcune cellule del-

della sostanza polmonare piuttosto che una tal corruttela già fatta.

Per opporsi dunque al progresso di una tale disposizione si crede che non vi possa essere più potente rimedio del regolamento del vitto, sapendosi per certe reiterate esperienze che anco le già formate ulcere polmonari sono state curate dal lungo uso del vitto vegetabile, forse perchè il chilo estratto da esso è stato idoneo a vincere la mescolanza venefica delle dette ulcere riassorbita dalle vene, mentre la forza vitale le ha risaldate come si vede accadere anco nelle parti esterne del corpo. L'astinenza dal vino e dalle carni di qualunque sorta fuori che il solo decotto, o brodo di vitella o di castrato con erbe, l'uso abondante del siero estratto con agro di limone, e del latte vaccino più che d'altro animale, o puro, o annacquato, o mescolato colle vivande, l'esclusione delle molte uova, ed altre simili diligenze accennate nel discorso del vitto Pittagorico, sono le medicine più efficaci che l'esperienza abbia dimostrato all'autore di esso, il quale ha felicemente curato, in questi ultimi cinque anni o sei, persone di molto dubbio e pericoloso prognostico con quel metodo solamente, usato per alcuni mesi, e permettendo loro particolarmente le insalate d'erbe crude tenerissime coll'aceto contra l'opinione volgare, non per cibo ordinario ma alcune volte per sollievo e varietà.

La quiete del corpo e dell'animo e l'andare a letto presto la sera cioè assolutamente circa due ore avanti la mezza notte sono state cautele molto proficue, siccome ancora l'evitare il soverchio calore della lunga dimora nel letto. Questo è ciò che può dire con tutta la sincerità naturalista d'amico e di chi brama a questo gentilissimo Signore lunga e sana e felice vita. *Firenze 22. Febbrajo 1744.*

CONSULTO LXXX.

Tosse .

LA brevità della relazione obbliga a fare alcune supposizioni per poter rispondere alla questione medica proposta .

Si suppone dunque che il primo male fosse pura infreddatura o catarro come si dice e non pleuritide, e che il vomito venisse dallo scotimento della tosse o da vellicamento dell' umore catarrale separato dalle fauci, non da vizio essenziale dello stomaco. E si suppone che lo sputo sanguigno fosse molto tenue e che presto cessasse, e che la febbre nella sua grandezza e durata non eccedesse i limiti della catarrale, e che ora non vi sia nulla ne di brividi, ne di susseguenti calori, ne di sudori notturni, ne di affanno, ma solo tosse con sputo crasso sano e separato nel principio dell'aspera arteria e nelle fauci, e misto colla pura saliva, senza altre lesioni o fenomeni ne nel respiro, ne nel moto del cuore, ne nella separazione dell'ordine, ne nella mole e figura degli estremi piedi .

Tale essendo l'accennato residuo di male ei si curerebbe in Mugello col solo bevere ogni mattina nel letto una gran tazza di siero allora estratto dal latte di vacca bollente col solo sugo di limone. E se la tosse fosse molesta molto e pertinace sulla notte, si darebbe in luogo di ogni altra cena una tazza di freschissimo latte allungato con della pura acqua calda. E se vi fosse qualche gravezza o difficoltà di respiro o diminuzione d' orine si aggiugnerebbe tra giorno scottatura di fresco capel venere

nere a guiſa di te, addolcito con buon ſiroppo acetoſo ſemplice. Nel vitto ſi loderebbe la temperatura delle carni coi ſubacidi vegetabili, la quiete del corpo, il molto ſonno, e le poche ſollecitudini.

Firenze 1. *Giugno* 1744.

CONSULTO LXXXI.

Tabe.

Tutte le apparenze che al preſente ſi oſſervano nel corpo di S. E. fan credere che il male ond'egli è offeſo ſia una Tabe o Ftiſi polmonare trattenuta ancora nel grado della mediocrità, cui più moleſti ſintomi ſono una febbre continua abituale che ogni notte ſi eſacerba e che a guiſa di terzana nei giorni alterni è alquanto più forte. Madore quaſi continuo, e ſudori notturni, e calore alla ſuperficie e orrori vaghi. Una toſſe frequente che nel creſcere della febbre ſi fa più violenta, ſicchè alcune volte promuove il vomito con ſputi pochi e tenui e viſcoſi con qualche meſcolanza di catarro più groſſo ma che galleggia nell'acqua e non moſtra ancora manifeſta purulenza. A queſti ſputi qualche volta ſono congiunte piccoliſſime porzioni di ſangue aggrumato e miſto e talora in maggior copia e ſincero. Qualche dolore ottuſo ed interno in varie parti del petto ed un ſenſo univerſale di laſſitudine per tutto il corpo, un poco di emaciazione, color florido del volto e de' labbri. Ai quali preſenti ſintomi precederono fin dalla prima età abito gracile, inſigne vivacità e mobilità, diſpoſi-

zione di ſtruttura, e da due anni ſoverchio moto e applicazione del corpo e dell' animo in viaggi ed in importantiſſime ſollecitudini, e qualche errore nel vitto forſe troppo pieno, progreſſo dell' età verſo l'anno trentacinqueſimo che ſuol eſſere come il meridiano della vita, e quindi febbri vaghe e ripetuti ſputi di ſangue e molte e diverſe maniere di medicamenti.

Rimane però ancora illeſa la reſpirazione e la chiarezza della voce, non vi è ſcioglimento di ventre, ne tumore di piedi.

Dalle quali circoſtanze par che ſi poſſa dedurre che l' eſſenza del male di queſto Cavaliere conſiſta in alcuni tubercoli o piccoli aſceſſi chiuſti e ſparſi nella ſoſtanza del polmone, dai quali per mezzo delle vene ſi aſſorba della ſottile materia e ſi porti nel cuore e quindi col ſangue per tutta la circolazione, la qual materia diventa così fomite e cagione immediata della febbre ſervendo di ſtimolo potentiſſimo ed accreſcendo il moto del cuore, finchè queſta meſcolanza venefica non è da quel moto medeſimo diſſipata e diminuita, onde naſce il periodo degli aumenti e delle remiſſioni febbrili.

Tale eſſendo la natura del male è manifeſto che il maggior pericolo conſiſte nel creſcerſi la quantità e la ſuppurazione dei detti tubercoli ed aſceſſi del polmone onde non ſolamente la ſoſtanza di quella viſcera ſi devaſti, ma ſi accreſca notabilmente il riaſſorbimento delle materie corrotte nel ſangue, e perciò lo ſtimolo al cuore diventi immenſo cioè ſuperante le forze naturali di quell' organo, ſicchè la febbre ſi faccia acuta veemente e mortale, il che ſuol eſſere il più ordinario fine di queſti mali, ſe non ſieno con ſomma diligenza ſoccorſi.

Que-

Questo soccorso non può consistere in altro che nell'im-impedire l'accrescimento degli ascessi dentro al polmone rimovendo tutto ciò che può esser cagione d'infiammazione e di suppurazione, e nel facilitare l'esito alle materie corrotte per la più corta via fuori del corpo che è unicamente quella dello sputo, e nel temperare l'acredine alcalica e velenosa delle materie purulente già mescolate e portate in giro col sangue.

Per ottenere questo intento per quanto possono le forze dell'Arte e della industria umana è necessario sopra ogni altra cosa il vivere in un'aria che nell'inverno sia tiepida ed uniforme e poco soggetta ai rigori e lontana dai monti nevosi, mostrando l'esperienza che i luoghi ove l'aria ha contrarie qualità a queste le infreddature e le tossi sono molto frequenti, e questa è la ragione che simili mali ricevono manifesto benefizio dal soggiorno di Napoli e di Pisa.

Se la situazione di Padova, la quale è per altri riguardi molto opportuna alla cura di S. E. sia per le naturali circostanze da preferirsi a quella di Venezia o ad altre vicine o lontane più meridionali non si può determinare da un estraneo. Ben è vero che con alcune diligenze si potranno correggere certi incomodi dell'aria quando la necessità porti di dovere abitare anco in quella che non fosse ottima. Il freddo umido dell'aria va corretto col fuoco moderato di cammino nella stanza medesima con legne dolci e non già di braciere. Il freddo asciutto dei giorni sereni boreali va corretto col fuoco medesimo e col fare svaporare per la stanza dell'acqua pura bollente senza profumi balsamici o d'altra sorte. La stanza dell'ordinaria abitazione oltre gli ottimi ripari che certamente non mancheranno dovrebbe sul mezzo giorno ne' tempi più asciut-

asciutti e quieti aprirsi di quando in quando all'aria libera e nuova, e qualche volta si loderebbe ancora che essendo l'aria esterna nel suo ottimo stato e permettendolo le forze S. E. non avesse difficoltà di escire dalla sua stanza e anco fuori di casa in carrozza per un breve passeggio nell'ora più tiepida e ne' giorni più calmi e più sereni.

Oltre l'ambiente idoneo uno dei più potenti mezzi per ottenere gli scopi proposti di facilitare l'esito per via dello sputo delle materie già separate dal sangue e corrotte, e per impedire il loro regresso nel sangue medesimo, è l'assoluta astinenza da tutti i rimedii che volgarmente si chiamano astringenti balsamici e vulnerarii, poichè tutti han facoltà di stimolare di corrugare e di chiudere, ove al contrario la nostra intenzione deve essere di rilassare e d'aprire, non spaventandosi nè degli sputi nè delle mediocri emorragie quando talora sopravenissero poichè l'esperienza dimostra che anzi quando queste evacuazioni si sopprimono il male diventa più pericoloso.

Nemmeno pare che convengano le materie che si chiamano incrassanti le quali possono accrescere la prima cagione del male che si è detto essere l'ingrossamento e indurimento d'alcune parti della sostanza polmonare che cessando di essere pervia agli umori circolanti produce i tubercoli e le suppurazioni.

Si devono dunque fondare tutte le speranze della cura nella lunga continuazione di un vitto parco refrigerante e subacido diluente e sottile il quale non aggiunga materia al male ma piuttosto ajuti a dissipare la già raccolta e temperi lo stimolo e l'acredine.

L'es-

L'esperienza ha dimostrato che il vitto più idoneo a produr questi effetti è quello che è composto principalmente di latte annacquato d'animale che pasca erba, di tenue decotto di carni o brodo, di erbaggi cotti, di frutti tenerissimi e maturi, di pane e d'acqua, coll'astinenza totale delle carni e dell'uova, fuorchè qualche uovo che entri per condimento degli erbaggi. Si propone ancora a S. E. l'instituire in questa guisa la sua giornata:

La mattina subito svegliato bevere quattro o cinque o sei once di latte di vacca il quale si crede migliore che quello d'asina, non pretto ma mescolato con una terza parte di acqua fontana purissima o calda o fredda come più piace al gusto.

Tre o quattro ore dopo questo latte il pranzo, il quale deve consistere in una buona tazza di brodo di vitella, nel quale sia bollita della lattuga o acetosa o portulaca o zucca o altro simile erbaggio d'insipido gusto, variando discretamente per maggiore giocondità. Nel medesimo brodo sia inzuppata una mediocre quantità di pane arrostito. Secondo piatto sia qualche vegetabile cotto col latte e condito col butiro freschissimo e qualche volta coll'uovo, ma senza aromi di veruna sorta. Tale può essere o di spinaci battuti, o di lattuga o di zucca o di altre foglie tenere e bianche, o qualche torta d'erbe o di frutti cotti. In ultimo una pera o anco due tenerissime e dolci crude col pane.

La bevanda sia sempre acqua pura dell'ottima che aver si possa. Alcune volte per varietà al secondo piatto si possono sostituire le rane e le giovini testuggini che sono state saviamente proposte purchè acconce senza aromi ma con qualche erba.

Dopo

Dopo il pranzo un poco di ripofo fopra il letto , e paffate circa quattro ore una leggiera refezione di pane lavato nell'acqua e condito con fugo di limone e con zucchero, o con gelo di ribes o qualche grata confezione non calorofa.

Per varierà fi può in queft' ora bevere qualche volta della decozione o fcottatura di limone fatta a guifa di tè con zucchero, la quale è molto grata al gufto e molto confacente al noftro penfiero di temperare l' acredine alcalica morbofa già indotta negli umori, e non effendo i fughi acidi contrari ma concordi ed aufiliari al latte , la cui bontà confifte in gran parte nella partecipazione dell'acido.

Intorno alle due ore di notte un'altra bevuta di latte con acqua fimile a quella della mattina, ma qualche poco minore .

Se mai occorreffe conciliare il fonno, allora fi mefcoli il latte in una fcottatura leggiera di capo di papavero con poco di zucchero.

Dell'oppio fi teme nel cafo noftro per la fua facoltà fudorifica e calefaciente, ficcome fi teme ancora al febrifuga efficacia della china, parendo fufficiente la febbre già efiftente a diffipare il fomite già introdotto e di cui è la continua produzione nel corpo medefimo, la quale non può effere impedita da quel rimedio in altri cafi eccellente.

Si crede ancora inutile il cauterio, anzi fi teme che potrebbe piuttofto accrefcere qualche poco il riafforbimento di fue materie parimente feparate e guafte. La cavata del fangue anco in cafo d' emorragìa non fi crede neceffaria.

La quiete poi dell' animo e la non curanza di ogni altro affare fuori che di quefta efattiffima cura, il filenzio e il placido

cido fonno faranno importantiffimi aiuti, i quali fi fperano dalla prudente condefcendenza dell'Infermo medefimo.

La toffe va fedata o coll'acqua pura o addolcita con qualche conveniente giulebbe come di papavero o di pomi.

Tutte quefte cofe ha ftimato opportuno il dire per puro difcarico del fuo dovere chi ha avuto l'onore d'effere confultato ben fapendo che la fingolare dottrina ed efperienza degl'infigni Profeffori affiftenti non an bifogno d'alcun lume ftraniero, anzi fottoponendo alla loro approvazione quefta femplice e fincera efpofizione di ciò che l'offervazioni reiterate in fimili mali e la ragione della fabbrica umana gli han potuto fin ora fuggerire per la falute del Nobiliffimo Infermo la quale egli brama con tutto l'animo fuo.

20. *Ottobre* 1744.

CONSULTO LXXXII.

Tabe.

BEnchè fembri affatto foverchio il dar configlio a chi è affiftito da tanta prudenza e perizia quanta fi fcorge nella trafmeffa relazione, e benchè le direzioni degli affenti fieno fempre di lor natura foggette a molte alterazioni richiefte dalle circoftanze che fi offervano folamente dai Medici curanti; fi vuol non oftante moftrare il dovuto offequio col rifpondere finceramente che la defcritta infermità fembra indicare qualche interna fuppurazione nella vifcera del polmone e che per

confeguenza lo fcopo della cura deve effere di diminuire o correggere gli effetti della mefcolanza della materia purulenta col fangue, afforbita e introdotta dalle minime radici o principii delle vene pulmonari e quindi portata al cuore comune confluente, onde ella poi fi fparge per tutto il corpo e produce la febbre, l'emaciazione, le diarree, le piccole infiammazioni delle fauci, la raucedine, la toffe e tutti gli altri accennati fintomi. In oltre deve tentarfi la mondazione delle già formate ulcere interne che fi poffono fupporre piuttofto fparfe e minute che grandi e raccolte fecondo la mediocrità dei defcritti fenomeni. E perchè lo ftimolo proveniente dalla materia purulenta riafforbita è di foftanza animale ed alcalica e volatile, ed atto ad accrefcere il moto del cuore, par manifefto che per mitigare l'effetto fia molto opportuna la rigorofa e perpetua aftinenza da tutti i rimedi ftimolanti cardiaci o calorifici; onde è eftremamente laudevole la fofpenfione già praticata dei febrifugi, dei diaforetici, delle vipere, dell'erbe vulnerarie, dei balfami e fimili. Al contrario par che convengano molto i rimedi calmanti e refrigeranti come fono principalmente i fughi vegetabili foavemente acidi o lattei non acri o infipidi mucilaginofi in forma di alimenti piuttofto che di medicamenti. Perciò fi crede che non oftante la febbre cotidiana fia bene il continuare l'ufo del latte d'animale che pafca erba faviamente prefcritto, e quefto in una conveniente dofe di otto o dieci once la mattina a buon' ora nel letto, ma che fia munto poco avanti e di fuo natural tiepore e non rifcaldato ne molto travafato. Dopo il latte non fi vorrebbe altro cibo ne altra refezione fino al pranzo, ma folo della pura acqua di fonte a bevere quando vi fia fete, e talora un poco di

puro

puro pane o sodo o inzuppato nell'acqua se vi sia fame. Al pranzo una buona tazza di brodo di vitella o di castrato, non di volatili, medicato con poche erbe e variate nei varii giorni come acetosa, borrana, lattuga, sonco, scorzonera, zucca e simili, e leggiermente ingrossato con bollitura di pane fermentato o di qualche farina o di qualche grano come di farro o di riso. Non punto di carne ne lessa, ne arrostita, ne fritta, ne stufata, ne tenere interiora, ne punto di pesce ne d'uova, ma qualche altra vivanda di puro vegetabile condita col latte o col burro, o coll'aceto e coll'olio, o col limone e talora anco coll'uovo, variando con discretezza e perizia, come sono i mazzocchi di cicoria o d'indivia bolliti, i ravioli, le torte di spinaci, o di bietola, o di zucca, o di mele, e simili piatti salubri e grati se sieno fatti da mano gentile e maestra, e finalmente qualche frutta. La bevanda sia acqua di fonte e qualche volta si ammette anco un poco di vino dolce molto annacquato. Il cibo in generale bisogna che sia modico perchè il solo ingresso del nuovo chilo nel sangue è uno stimolo febbrile, onde è bene che questo chilo sia poco e quanto meno si può calorifico. Dopo il pasto il sonno o riposo, e sia il pranzo e la cena o sola bevanda d'acqua fredda e pura o acconcia con sugo di limone, o qualche grato giulebbe subacido. Alcuni giorni quando vi sia qualche maggiore appetenza si approverebbe un poco di pane o biscotto lavato e condito con gelo di Ribes o conserva di pomi o altra grata confettura, o con sugo di limoncello, o anco talvolta spruzzato di vino soave con zucchero o con altra simile innocente e gioconda manifattura. La cena poi non sia assolutamente altro che una seconda dose di latte simile a quella della matti-

 na.

na. Il ſonno e il ripoſo ſi prenda quanto ſi può mai avere. Il continuo ſtare a letto ſi crede piuttoſto nocivo. Nocivo è ancora il muovere il ventre con qualunque farmaco fuori che con lavativi quando ſia neceſſario. La virtù e coſtanza dell' animo va impiegata tutta nel durare con generoſa pazienza in queſto governo di vita il quale pare il più ragionevole per diminuire e correggere gli effetti del male contratto; e poichè il mondare o detergere o lavare le ulcere irterne è ſolamente fatto dalle forze naturali dei noſtri organi, mentre continuano a moverſi, è manifeſto che queſto iſteſſo metodo ſe impedirà il progreſſo del male contribuirà per conſeguenza alla diminuzione della cagione di eſſo, onde per quiete almeno dell' animo va depoſta ogni credenza alle materie ſecche e dure che ſi conſervano nelle ſcatole degli Speziali o ſieno queſte di parti d' animali, o di radiche, o di legni, o di cortecce, o di gomme, o di altre parti indurite, di vegetabili, o d' inalterabili metalli dalle noſtre tenere viſcere. Ne diminuzioni di ſangue, ne bagni, ne altro meccanico aiuto convengono a queſto male fuori che un moderatiſſimo eſercizio di geſtazione o in barca o in carrozza o in ſedia e la dimora in aria tiepida e pura, ſicchè tutta la fiducia che poſſa averſi nella medicina par che ſi riduca alla ſola dieta regolata, almeno in queſta conſiſte il ſolo rimedio che crede tentabile ſecondo la ſua eſperienza e tenue cognizione chi ha avuto l' onore d' eſſere conſultato.

Firenze 23. Aprile 1746.

CON-

CONSULTO LXXXIII.

Tabe.

Il male defcritto nella dotta relazione trafmeffa porta feco quefte apparenze: emaciazione notabile, debolezza molta, ed alcune volte deliquio, polfo celere e baffo, moto febbrile con periodo fimile al terzanario, toffe, fputo di fangue florido, o di catarro groffo e glutinofo, durezza o rigidità nell' addome, le quali apparenze confiderate infieme colle difpofizioni del temperamento, e colle cagioni efterne e coi tempi del loro principio e con tutte le circoftanze egregiamente accennate nella detta relazione fan credere che nel propofto Infermo fia un principio di Tabe cioè di mefcolanza purulenta nella maffa degli umori circolanti. L' origine e fede primaria della qual purulenza fi può fofpettare che fia dal mefenterio, e che la lefione del polmone fia fecondaria, benchè al prefente anco quefta poffa confiderarfi come cagione della maggior parte de' defcritti fintomi. Per impedire il progreffo di effi, e la formazione di una grande ulcera del polmone, e la corruttela di tutti gli umori, e l' atrofia e marafmo che farebbe di fua natura mortale, e che potrebbe con natural fucceffione dependere da' mali prefenti, è manifefto che bifogna correggere la venefica mefcolanza col fangue delle piccole materie purulente, e coll' aiuto delle refidue forze vitali abolire per quanto è poffibile il vizio contratto dei folidi nel polmone, e nel mefenterio, e fe in altra parte ancora ne foffe.

E per-

E perchè la miscela purulenta introdotta nel sangue è di acredine alcalica e stimolante, ella non potrà dissiparsi se il chilo che giornalmente si aggiugne al medesimo sangue non sia di contraria natura cioè subacida e calmante, quindi resulta per il nostro Infermo la regola di astenersi da tutti i cibi e bevande calorose e cardiache cioè atte ad accrescere il moto del cuore, e la celerità del polso, e molto più dai rimedi di tale efficacia, come sogliono essere i febrifugi ed i balsamici. E per questa ragione si propone il contentarsi del moderato uso già fatto della corteccia peruana, del terebinto, e delle preparazioni metalliche i quali rimedi non si dubita che sieno stati opportuni quando furono prescritti, ma al presente si crede che debbano tutti sospendersi per dar luogo alla medicata dieta dalla quale unicamente si può sperare qualche sollievo, lasciando alla perseveranza di essa la cura ancora della piccola e lenta febbre e dello sputo sanguigno senza troppo sollecito spavento per questi sintomi.

Questa dieta si vorrebbe per li due terzi almeno affatto lattea e per il rimanente di vegetabile, e di non altro d'animale che il brodo per le minestre e qualche uovo. La mattina dunque a buon'ora si beva una dose di latte di vacca munto allora di circa otto once o più se si vuole, dopo un'ora si beva dell' acqua di fonte purissima, e poi all' ora consueta il pranzo di minestra fatta in brodo di vitella con pane arrostito e con acetosa o lattuga o tenera zucca, e qualche volta il brodo s'ingrossi bollendovi poco riso o sottili paste.

Il secondo piatto sia caldo fatto senza carne grato però al gusto e con qualche varietà d'erbe cotte o di mele con latte o burro freschissimo ed uovo, come ravioli, pudini, piccoli pa-

stie-

ſticci, o torta o ſimili. Qualche frutta cruda tenera e dolce maſſime pere, e ſuſine. La bevanda ſia acqua o pura, o con pochiſſima meſcolanza di vino bianco e alquanto dolce. Ripoſo o ſonno dopo il pranzo, e circa due o tre ore dopo qualche bevuta di ſola acqua di fonte. La ſera in vece d' ogni altra cena ſolamente un' altra doſe di latte di vacca freſchiſſimo. Il qual modo di vivere continuato per molto tempo è ſtato riconoſciuto in ſimili caſi efficaciſſimo rimedio, e tanto più ſi ſpera dover riuſcir tale ſe vi ſi aggiunga, come prudentemente è ſtato avvertito, la perfetta quiete dell' animo e il moderato eſercizio del cavallo, e la mutazione dell' aria o in una ſalubre villeggiatura, o in un piccolo viaggio a Napoli o a Piſa. La malattia è lenta e pericoloſa, e perciò ha biſogno di eſtrema diligenza, e di lunga e pertinace coſtanza contentandoſi dei piccoli progreſſi e non luſingandoſi della virtù dei rimedi fuori della regolata dieta, e laſciandoſi dirigere dalla giudizioſa aſſiſtenza di dotto ed eſperto Medico e non troppo credulo delle irragionevoli cure che s' incontrano nei libri, alla ſavia diſcrezione ed arbitrio del quale s' intendano ſottopoſte queſte propoſizioni fatte ſinceramente col deſiderio viviſſimo di riſtabilire in ſalute il Sig. Infermo che ha fatto l' onore di chieder conſiglio.

Firenze 12. *Settembre* 1747.

CON-

CONSULTO LXXXIV.

Tabe.

ANtonio Cocchi fa umilissima riverenza all'Illustriss. Signor . . . . suo Signore e per ubbidire ai suoi riveriti comandi gli espone candidamente il suo sentimento sopra la questione medica espressa nel parere scritto in Latino con molto ingegno e dottrina da Valente Professore, e da Sua Signoria Illustrissima comunicatogli. Per quanto si può raccogliere dalle circostanze indicate dal detto parere la persona inferma è una Dama, onde si suppone essere un corpo delicato per sua naturale struttura e per la consueta maniera di vivere. Il male poi pare riducibile a Tabe pulmonare mediocre con disposizione e con pericolo di farsi maggiore. E perchè l'essenza di questo male consiste in uno o più tubercoli dentro alla sostanza della tenerissima viscera dei polmoni con suppurazione più o meno matura, e devastante parte dei canali o sanguigni o aerei, non pare che possa stimarsi conveniente rimedio alcuna materia che introdotta nel sangue sia atta o ad accrescere l'ulcera e la purulenza che è la cagione del male, o l'acredine alcalica stimolante e venefica come fa l'istessa purulenza dell'ulcera riassorbita dalle vene e riportata in giro col sangue per tutte le parti del corpo, il che è l'effetto del medesimo male. Ora questi due danni si possono giustamente temere dall'uso dei medicamenti balsamici, e metallici qualunque sia la loro composizione, o nome, mostrando l'esperien-

za

za che questi sono atti a coagulare i liquidi animali, e ad irritare i solidi accrescendo il moto e il calore e ad astringere; dai quali indizi si deduce che nella Tabe ove bisognerebbe produrre effetti a questi contrarii cioè aprire, disciogliere, e refrigerare, ed insieme nutrire con soave e debole e lenta efficacia, e con sughi nella loro origine piuttosto acidi, ragione vuole che l'uomo s'astenga per quanto è possibile dall'introdurre nel suo sangue altro che cibi per lo più di sostanze vegetabili con poca e leggiera mescolanza d'animali, e latte in grande abondanza ed acqua pura. Onde per tal raziocinio restano esclusi universalmente tutti i farmaci e particolarmente i balsamici e metallici. Oltre la forza della ragione previa e potente per regolare le risoluzioni di Medicina, l'esempio e l'esperienza non permettono ad alcuno Medico Toscano l'approvare simili rimedi che sono riesciti appresso di noi sempre dannosi nelle Tabi pulmonari, ed accrescendo essi piuttosto il pericolo d'un esito infelice non pare che dalla grandezza ed importanza del male si possa prendere motivo per tentargli.

Tutte le quali cose sono coerenti colle premesse del savio autore del parere latino da lui sagacemente osservate ed esposte, alla prudenza del quale questo sincero sentimento si sottopone da chi ha avuto per sua principal mira il giovare alla Nobile Inferma, ed il mostrare il suo costante ossequio verso l'Illustriss. Sig. . . . . . di cui si pregia di essere Umiliss. ed Obbligatiss. Servitore.

Di Casa 12. Febbrajo 1748.

CONSULTO LXXXV.

Sospetto di Tabe.

DAlla relazione comunicata scritta con somma esattezza e dottrina si comprende che lo stato presente di salute del Nobilissimo Fanciullo per il quale si chiede consiglio è sufficientemente buono, benchè da circa un anno e mezzo egli abbia sofferto alcuni incomodi, ne essendo stati questi felicemente superati e massime la tosse diuturna succedente al vajolo, ed essendo l'abito del corpo ben nutrito e pieno e carnoso, convenevolmente si concorre nel sentimento dei Valenti Professori che hanno visitato e curato il detto Signore, cioè che non vi sia luogo al sospetto di alcuna offesa nel polmone, sicchè possa dirsi disposizione alla Tabe. Non ostante per abondare in cautele, e poichè si va sempre verso l'età più florida, e si sono spesso osservate delle febbri umorali ed alcune piccole infiammazioni cutanee e qualche moto del cuore notabilmente accresciuto, si crede che possa convenire alla prudenza medica usare ogni diligenza acciocchè venga sempre più allontanato ogni pericolo di farsi alcuna di queste parziali e piccole infiammazioni nelle parti interne e massime dentro al polmone tenerissima viscera e immediatamente esposta all'impeto del sangue; perciò si loda moltissimo il metodo di usare spesso dei rimedi calmanti, e refrigeranti, nòn intendendo per rimedi le materie dure e secche di farmacia, tutte più o meno stimolanti e calorifiche, ma solamente il governo del vitto con certe

te aſtinenze, e con certe ſcelte di cibi, e di eſercizi. Tra le aſtinenze oltre la già detta univerſale e perpetua dalle droghe ſi propone ancora quella dal vino, dalla cioccolata e dal caffe e dagli aromi e dagli eſercizi violenti atti a muovere il ſudore. Si vorrebbe poi l'uſo frequente del latte vaccino piuttoſto che aſinino bevuto freſchiſſimo e puro la mattina a digiuno alla doſe intorno di 9. once, dopo il quale a certi intervalli ſi loda ſolamente la bevanda d'acqua di fonte, e ſe vi ſia fame qualche porzione di ſolo pane aſciutto. Al pranzo mineſtre erbacee e brodoſe, carni tenere leſſe o arroſtite in moderata quantità, erbaggi e frutte mature e dolci e polpoſe; la quiete o ſonno dopo il pranzo ed alcune reiterate bevande di ſola acqua freſca tra il pranzo e la cena. I bagni domeſtici d'acqua dolce o in qualche fiume all'aria calda quieta ed ombroſa, l'andare ſpeſſo a cavallo ſenza correre nei giorni quieti, e nell'ore più temperate. Cena modica per lo più vegetabile, animo tranquillo e ſtudio moderato.

Del qual modo di vivere agevole e non privo di giocondità facendoſi un coſtume almeno per 7. o 8. anni ſi a fiducia che queſto Signore potrà felicemente entrare nella robuſta gioventù e godere lunga e ſaniſſima vita come è il deſiderio di chi ha avuto l'onore d'eſſere conſultato.

Firenze 24. *Giugno* 1748.

CONSULTO LXXXVI.

Tabe o Empiema.

BEnchè dalle molte e varie circostanze del male descritto nella trasmessa relazione non sia facile il determinare precisamente la sede e la natura di esso, pare non ostante che si possa con ragione sospettare di qualche occulta interna suppurazione succeduta a qualche infiammazione, di cui fu indizio ed effetto la febbre che venne alla fine di Dicembre, e che terminò nel 14.° giorno non con manifesta crise, e non con perfetta sanità, ma passando in altra febbre lenta cotidiana notturna; e perchè nel primo ingresso vi furono dolori acuti lombari, ed attualmente vi è durezza di milza con tensione del ventre, tumore dei piedi, orine scarse e rosse, qualche difficoltà di respiro, e tosse, e catarro, si può temere che la sede principale del male sia nella milza istessa, gli ascessi della quale sono stati osservati alcune volte avere tutti i descritti sintomi, e particolarmente aver prodotto un trasporto o comunicazione d'offesa al polmone, ed un ostacolo al ritorno del sangue per le vene onde suol dependere lo stagnamento della linfa o siero nelle cellule della membrana adiposa negli integumenti delle parti inferiori, o altrove, e talora il versarsi del medesimo siero in alcune delle grandi cavità o del ventre o del petto; sicchè per tutti questi riflessi, e per tutte le altre circostanze indicate nella relazione deve considerarsi questo male come molto grave e pericoloso, e solamente capace d'essere curato quan-

quando le forze naturali che rimangono coll'ajuto dei rimedi sieno atte a produrre una copiosa separazione dell'orine insieme e dello sputo, mentre col vitto parchissimo si diminuisca la massa e la resistenza degli umori. Per ottenere le dette due evacuazioni si crede opportuno primieramente l'uso ordinario per bevanda d'un'acqua la più pura e la più passante che trovar si possa, quale sarebbe quella delle fonti di Pisa. In secondo luogo converrebbe qualche decotto leggiero e soave di qualche pianta fresca aperiente come di gramigna o di tarassaco, ed una lunga bollitura chiarificata di mele sarebbe altresì opportuna. In terzo luogo si crede che potrebbe giovare per mitigare la piccola febbre cotidiana e per facilitare lo spurgo del catarro il siero estratto dal latte col sugo di limone, ovvero col solito presame ma depurato, bevuto in moderata dose di circa 9. once la mattina a buon'ora, e per cibo si vorrebbe che si usassero solamente minestre fatte con poco pane arrostito, e molto brodo di carne, nel quale sia bollita in moderata dose qualche erba grata al gusto e aperiente come lattuga, acetosa, cerfoglio, o sedani, ma però teneri e bianchissimi. Dopo la minestra una pera cruda tenera e dolce, e qualche bicchiere d'acqua pura di fonte, e qualche volta mescolata con poco vino bianco amabile. Delle droghe secche e dure come radiche, legni, gomme, sali, e preparazioni metalliche non si stima che l'uso possa convenire al nostro Infermo. Ma tutte queste proposizioni si sottopongono al savio giudizio e regolamento del peririssimo Professore curante, e si desidera al Padre Reverendiss. felice esito della cura.

Firenze 8. Febbrajo 1749.

CON-

CONSULTO LXXXVII.

Principio di Tabe .

LA relazione comunicata, fcritta con fomma diligenza e dottrina, dimoftra l' efiftenza d'una mediocre ulcera nel polmone, la quale pare fia poffibile il confolidare, e per ottenere un tal fine è certo che niun metodo fi può imaginare più opportuno e più efficace del propofto e ufato dal Medico curante. La febbre lenta cotidiana, la toffe profonda, lo fputo purulento e fanguinofo e l'emaciazione fono naturali effetti di tale ulcera i quali anderanno fcemando a mifura della diminuzione di effa. E perchè il confolidare un'ulcera è totalmente opera della natura, cioè delle forze vitali, che tuttavia rimangono, è manifefto che tutto lo fcopo della cura deve effere diretto a mantenere illefe per quanto è poffibile le medefime forze vitali dalla mefcolanza che fi fa negli umori di parte della materia corrotta per godere intanto il benefizio del tempo neceffario alla detta naturale conglutinazione dell'ulcera. Perciò fi crede che non occorra cercare i rimedi balfamici, e vulnerarii, i quali effendo tutti di aftringente e calorifica natura potrebbero piuttofto effere dannofi. Per correggere poi la mefcolanza purulenta ed ajutate la diffipazione di effa è ottima la dieta lattea ed erbacea quale è ftata già faviamente prefcritta, onde non vi è luogo ad alcuna notabile mutazione od aggiunta, ma per non tralafciare niuna benchè minima cofa che fi creda poterfi fuggerire fi vorrebbe piuttofto latte di vacca che d'afi-

d'aſina, e per bevanda a paſto ſi ammetterebbe una moderata porzione di vino bianco allungato con quattro o cinque volte tanta acqua di fonte: negli intervalli poi tra un paſto e l'altro ſi loda la ſola acqua, benchè ſe il piacere vi concorre non ſi creda nocivo qualche volta ancora una ſimile meſcolanza di vino ed acqua. Inoltre ſi crede che ſarebbe riſoluzione molto ragionevole ed approvata dall'eſempio ed autorità dei migliori antichi, e moderni Medici il perſuadere il Signor Infermo a mutare prontamente l'ambiente traſportandoſi in lettiga ed in barca a Piſa avanti che la ſtagione ſi riſcaldi per quivi paſſare un meſe o due ſolamente, il che ſi crede poter riuſcire il più potente rimedio di tutti, sì perchè l'eſperienza lo ha più volte dimoſtrato in varii ſoggetti, e sì ancora perchè tutto il raziocinio concorre a farci ſperare che eſſendo la ſede del male nei canali aerei del polmone e per conſeguenza acceſſibile all'immediato contatto dell'aria, queſta poſſa eſſer migliore ove ella non è tanto elaſtica ne tanto peſante.

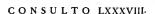
Nel vitto cotidiano cioè nel ſolo pranzo ſi loda l'uſo del brodo di carni con bollitura d'erbe di mite ſapore come lattuga acetoſa, luppoli, borrana, e ſimili, e con poco pane, o paſte fini o anco riſo per varietà nei varii giorni, ma ſempre con alcuna delle dette erbe. Le ſeconde vivande ſieno per lo più di materie vegetabili, e qualche volta ſi può accordare un uovo freſco o anco qualche poco di carne d'agnello o leſſa, o arroſtita.

Tutte le frutte freſche dolci tenere e mature ſono convenientiſſime, e qualche volta anco un poco d'ottimo mele vergine col pane.

E ſe-

E secondo questi esposti principii si può regolare il governo dei cibi e degli esercizi, ed ogni altra circostanza di vita dal Signor Medico curante nel di cui sentimento onninamente si conviene.

Firenze 13. *Marzo* 174$\frac{8}{9}$

CONSULTO LXXXVIII.

Tabe.

LA chiara e distinta relazione trasmessa indica manifestamente alcune suppurazioni mediocri e successive nel polmone, e probabilmente qualche adesione in varie parti della superficie di esso; delle quali suppurazioni benchè alcune si possano supporre sanate per se medesime coll' aiuto delle forze vitali, pare però che alcune abbiano lasciato delle piccole ulcere tuttavia esistenti piuttosto sparse che unite in una grande vomica o devastamento della sostanza polmonare; dando luogo ad un tal sospetto la febbre, la tosse, la difficoltà del respiro, i dolori del petto, i sudori notturni, gli sputi pituitosi e macchiati, oltre tutta la serie delle precedenti cause e sintomi; il tumore della milza benchè più antico del presente male può aver sofferto qualche alterazione altresì purulenta, e avere determinato la prima pleuritide o mediocre infiammazione del polmone a posarsi verso quella parte come si osserva molte volte accadere quando questi dùe mali si combinano. Il pallore, e la diminuzione dell' orina, e l'enfiamento dei piedi rendono pro-

probabile la conicttura, che dalla milza sia stata comunicata la materia morbifica per mezzo della vena porta al fegato, il quale ha forse perciò sofferto qualche ostruzione, o lacerazione nelle minime estremità dei vasi che lo compongono. Sicchè da tutte queste apparenze può dedursi, che occupando il male varii luoghi del corpo, ed essendo già introdotta qualche infezione in tutta la massa degli umori, sia prudenza il temere che nel medesimo polmone, viscera tenerissima e per la quale passa così spesso tutto il sangue, si accresca lo stagnamento del liquido e la distruzione del solido, e la susseguente corruttela di ambedue, e perciò l'aumento dell' ulcera o vomica.

Per evitare un tal pericolo par che sia ottima indicazione il servirsi delle rimanenti forze vitali, e l'ajutarle per espellere fuori del corpo la già corrotta materia ed il correggere l' acredine introdotta per dar luogo intanto alla naturale mondazione delle piccole e sparse nascoste ulcere già formate.

Siccome l'espulsione delle materie diventate estranee, e nocive può farsi solamente dalle forze vitali per mezzo della traspirazione del vapore del respiro, dello sputo, delle orine, e delle ordinarie evacuazioni intestinali, ed uterine, si crede conveniente nel caso nostro di non tentare di accrescere alcuna di queste separazioni per mezzo di medicamenti stimolanti, e molto attivi, ma solamente di mantenere aperte tutte queste vie, e fluidi gli umori cogli alimenti di facile disfacimento e mescolanza, e di natura non atta a passare in corruttela troppo forte, quando per la debolezza presente del corpo non fossero bene digeriti.

Quest' istessi alimenti sono insieme gli unici rimedi che si possano prescrivere per correggere l' acredine purulenta già ine-

rente, onde è molto lodevole il metodo inſtituito della dieta lattea ed in gran parte erbacea, e dell' aſtinenza dalle drog he calorifiche , e ſeccanti. Si vorrebbe ſolamente proporre a certi diſcreti intervalli, e quando il paſſaggio dell' orine è più libero, l' uſo delle copioſe bevute di qualche acqua puriſſima e paſſante, come per eſempio quella di Nocera preſa alla quantità di 4. o 5. libbre nello ſpazio di due o tre ore la mattina a digiuno. Col cibo non ſi diſapproverebbe la bevanda ordinaria di qualche vino leggiero bianco dolce, e allungato con moltiſſima acqua, ſicchè nel calore dello ſtomaco ſi convertiſſe in liquore ſoavemente acido. Tra le vivande ſi approva qualche molto moderata porzione di carne tenera ma muſculare non di glandule o viſcere d' animali, e ſolamente leſſata o arroſtita, ed altre volte in quella vece un uovo freſco.

Le frutte ben dolci, e ben mature e tenere ſono tutte convenienti; ma il principale ſoſtegno del vitto deve eſſere dalle due porzioni di latte della mattina e della ſera, e dalla mineſtra di brodo con pane ed erbe, maſſime lattuga ed acetoſa, ovvero di riſo o di paſte, ma ſempre colla meſcolanza delle dette erbe, e aſſai liquida.

Si vuole avvertire ancora che va evitata la nuova gravidanza, e che il ſoggiorno nella imminente eſtate dovrebbe eſſere in luogo ameno piuttoſto e campeſtre e difeſo dagli ecceſſivi calori.

Nella fine dell' autunno poi, e nell' inverno ſarebbe importantiſſimo lo ſcegliere qualche luogo tiepido, ed eſpoſto al mezzo giorno, o al ponente in clima piacevole come appreſſo di noi è quel di Piſa maraviglioſo in ſimili infermità. Non ſo ſe coſtà poteſſe convenire qualche parte della riviera del Lago

go

go di Garda. La costanza in questo metodo di cura è molto laudevole, parendo esso il più conforme alla ragione ed all' esperienza di quelli che anno avuta la sorte di liberarsi con esso, e con lunghissima pazienza, da un così pericoloso male.

Tale esito si desidera a questa Dama, e si spera colla savia assistenza del peritissimo Professore che giornalmente la può vedere, e consigliare.

Firenze 23. Maggio 1749.

CONSULTO LXXXIX.

Principio di Tabe.

Considerate tutte le circostanze del male descritte nella relazione comunicata credo che l'essenza di esso sia principalmente qualche ulcerazione interna polmonare non ancora grandissima, e per ciò stimo che per impedirne il progresso e le conseguenze convenga più d'ogni altro rimedio l'uso del latte di vacca, e in difetto di esso anco d'asina, o d'altro animale, ed insieme il vitto assai parco, e quasi tutto composto di materie vegetabili tenere e fresche, non ammettendo di carne altro che il brodo della minestra, astenendosi da ogni cibo e rimedio stimolante e calorifico.

Le circostanze di questo vitto e le particolari direzioni, e la scelta del convenevole ambiente ed esercizio saranno regolate dalla prudenza e perizia del Medico curante, quando venga approvato questo Consiglio. *Firenze 30. Marzo 1751.*

CONSULTO XC.

Principio di Tabe.

ESsendo la relazione del male acuto ultimamente sofferto dal Nobilissimo Infermo fatta con maravigliosa chiarezza, e con tutte l'avvertenze che somministra la somma perizia dell'arte, si è potuto concepire che la natura della febbre sia stata mediocremente inflammatoria, e che la parte principalmente affetta sia stata la viscera del polmone e qualche poco ancora il cuore istesso, non potendo ad altro attribuirsi il più notabile sintoma degli insulti affannosi ricorrenti con piccolezza ed inegualità di polso, e coll'altre moleste e pericolose circostanze, che afflissero questo Signore dal settimo al undecimo giorno del suo male. Quella infiammazione però cominciò allora a risolversi, e abbandonò totalmente il cuore, e si diminuì moltissimo nel polmone, benchè si possa credere che ella non vi sia stata mai ne molto fissa ne molto estesa da doverne temere qualche notabile corruttela d'alcuna sua parte. La seguita convalescenza ci persuade di tal supposizione, ma perchè avviene alcune volte che simili leggiere infiammazioni polmonari che si risolvono, e che sogliono accompagnare le febbri acute lasciano qualche minuto e sparso residuo in alcune delle cellule delle quali è quella viscera composta, bisogna aiutare la natura a correggere la morbosa mescolanza che da quei residui potesse essere riassorbita nella massa degli umori mentre colle forze che intanto si restaurano dalla medesima natura e col tempo a tale effetto necessa-

fario, si può con tutta ragione sperare, che si dissipino, e si portino fuori del corpo sì per li sputi, che per la traspirazione e per l'altre consuete escrezioni tutte le poche materie che potessero essere rimaste stagnanti o alterate, sicche non si debba temere il passaggio in altra infermità tarda, e di conseguenza. Per assicurarsi vie più d'un tale prospero evento si crede molto opportuno il proporre l'uso del latte vaccino con acqua diacciata o nevata, da beversi il detto latte alla quantità di sei once puro la mattina a buon'ora e sopprabbevervi eguale o poco maggior quantità della detta acqua nevata della fonte più pura, e più leggiera che aver si possa. La freddezza aggiunge all'acqua molta efficacia per lo scopo nostro, come si è più volte con maraviglia riconosciuto dall'esperienza; ma quando o per aborrenza dell'Infermo o per altra ragione non si potesse ottenere la elezione di tale acqua artificiosamente raffreddata si vorrebbe almeno di competente naturale freschezza.

Dopo i primi sette o otto giorni se questa bevuta di latte viene ammessa come proficua, potrà ripetersi circa un'ora dopo in eguale o minor dose similmente con altrettanta o più acqua fredda.

Non si vorrebbe altra colazione nemmeno di cioccolata; ed il pranzo di buon'ora con minestra liquida di brodo di vitella con acetosa o lattuga o zucchette ingrossato o con pane o con riso o con semolino o con paste sempre però colla mescolanza d'alcuna delle dette erbe potendo ciò farsi in maniera assai grata al gusto. Le carni in mediocre quantità di vitella o agnello o capretto o pollastro lesse e talora anco arrostite e mescolate con lattuga o zucchette o altra erba tenera ed insipida. Qualche altro piatto non grasso come pudino di pane all'

In-

Inglese o torta di frutte, e di queste massime delle tenere della stagione ben mature e dolci cotte e crude in comoda quantità. Riposo e sonno dopo al pranzo e poi più volte bevanda d' acqua pura freddissima, senz' altra merenda nemmeno di sorbetti o d'acque acconce, o fredde o calde, e la cena a buon' ora di sola minestra simile a quella della mattina, non carne d' alcuna sorte, ma bensì alcuni frutti o cotti o crudi purchè sieno tenerissimi. Molto sonno notturno; nel giorno però, fuori della mattina a buon' ora e del dopo pranzo, si loderebbe lo star piuttosto fuori del letto o giacendo o sedendo e quando le forze lo permetteranno anco passeggiando un poco e andando anco fuori per breve tempo sul tramontar del sole in carrozza all' aria buona ed aperta.

Questo metodo sarà conveniente finchè non paja totalmente ristabilita la pristina sanità, nella quale possono riprendersi a poco a poco le consuetudini, le quali non possono essere se non di temperanza per la nota saviezza del Nobilissimo Infermo, la quale gli farà sempre reflettere che bisogna opporsi al pericolo della soverchia lautezza e copia, al quale viene esposto dall' alta sua condizione, dovendo gl' incomodi ed avanti ed ultimamente sofferti nelle viscere vitali renderlo amantissimo della moderazione sì nel vitto, come negli esercizi, e nelle applicazioni della mente.

Firenze 20. Giugno 1751.

CON-

CONSULTO XCI.

Affezione Asmatica.

Essendo state considerate tutte le circostanze del male descritte nelle due relazioni, e quelle che si sono potute osservare ed intendere nella visita dell' istesso Nobile Infermo, si viene nel pensiero indicato nella dottissima e sagace relazione seconda, cioè che l' essenza del male sia in qualche alterazione dei solidi nel polmone dependente dai mali precedenti sofferti in quella viscera, o anco da qualche naturale originaria disposizione. La quale alterazione può supporsi consistere nell' abolimento della cavità di qualche porzione dei canali aerei per aderenza o riempimento o coalescenza delle membrane componenti. Vero è che anco nel moto del cuore si è potuto osservare una tale oscurità che toglie il senso delle sue battute alla mano applicata al petto nella positura sedente, e nel polso è comparsa qualche tardità benchè uniforme. Da tutte le quali cose apparisce che gl' insulti asmatici vengono dalla difficoltà del passaggio del sangue per li polmoni, o per la non sufficiente forza motrice nel cuore, o per la soverchia resistenza della massa mobile del sangue, o per l' angustia dei vasi per li quali deve seguire il passaggio, o quel che è anco più probabile per il concorso di tutte tre queste cagioni nel medesimo tempo, confermandosi questa supposizione dall' osservanza dei tempi, e delle occasioni dei parossismi nella prima estate, nel primo sonno, nell' aria o poco o soverchiamente elastica, nell' abbon-

dan-

danza del nuovo chilo, nelle subite diminuzioni del sangue, e nell'altre circostanze egregiamente notate nelle due relazioni.

Quindi si deduce che se non riesce totalmente il togliere la cagione interna di questa frequente difficoltà di respiro è però sperabile il diminuire molto la violenza; e renderne più rari gl'insulti con alcune cautele come sono quelle saviamente già prescritte, e come si crede che sarebbe principalmente il farsi una regola inviolabile di mantenere la quantità o massa del sangue in una certa mediocrità gettandosi di proposito in una inalterabile, e perpetua temperanza cioè scarsezza piuttosto di cibo contentandosi del solo pranzo, ed in questo della minestra, d'un poco di lesso, e d'un poco d'arrosto solamente con qualche vegetabile cotto, e talora anco insalata cruda, e con qualche frutto crudo ben tenero e maturo. La bevanda può essere o acqua pura o mescolata con vino leggiero. Per merenda un bicchiero d'acqua fresca pura, ed un altro per cena senza alcun cibo. Per la mattina a buon'ora un simile bicchiero d'acqua pura e fredda, e poco dopo o una tazza di cioccolata o poco pane, o altra grata e non untuosa colazione.

Si crede anco che potrebbe giovare per mantenere ed accrescere la fluidità degli umori, e l'apertura dei vasi, e diminuire la rarefazione ed incalescenza del sangue l'usare nel principio della primavera un corso di due o tre settimane d'acqua gelata bevuta ogni mattina a digiuno alla dose di due libbre in circa in tre bevute in breve spazio. Questo corso potrebbe anco farsi in altro tempo per due o tre volte l'anno, non alterando perciò l'accennato metodo nel resto della giornata. Questa cura si crede anco proficua per li flati ipocondriaci i quali possono ascriversi ad una soverchia, e sproporzionata affluenza del sangue ai vasi mesenterici. Que-

Questo è ciò che si crede più innocente e più efficace per diminuire se non togliere affatto gl' incomodi del Nobile Infermo dalla cui prudenza e virtù si spera la costanza e pazienza necessaria per dar tempo alla cura come sempre è necessario, e massime nelle affezioni asmatiche le quali sogliono essere assai pertinaci.

Firenze 12. *Ottobre* 1751.

CONSULTO XCII.

D' argomento simile all' antecedente.

DAlla dottissima relazione si comprende che nella Nobile Inferma sono al presente due malattie. La prima che sembra alquanto maravigliosa è una febbre continua di cinque anni senza emaciazione e senza impedimento delle consuete funzioni fuori di qualche leggiera molestia nel muoversi di questa febbre, che non ha avuta alcuna dannosa conseguenza, e che ha diminuito gli insulti podagrici per l'avanti sofferti; e pare che non cerchi rimedio. Vero è però che la frequenza del polso che si suppone che accompagni questa febbre, e la difficoltà nel moto possono considerarsi come disposizione per la seconda malattia ultimamente comparsa intorno al solstizio estivo, la quale è manifestamente un' Asma o dispnea proveniente secondo tutte le apparenze da qualche vizio organico d' alcuna parte immediatamente interessata nella respirazione. Se un tal vizio possa essere varicoso dell' auricola destra del cuo-

cuore che essendo dilatata dia luogo alla soverchia adunanza del sangue ed a qualche coagulazione o grumosa o polposa di esso, sicchè ne resti difficultato e diminuito l'ingresso nei polmoni come giudiziosamente par che sospetti il dotto Professore curante, non può asserirsi con sicurezza da chi non ha potuto osservare ocularmente il moto del cuore, e le altre circostanze, il qual moto se sia oscuro può accrescer molto la ragione del detto sospetto.

Si suppone poi che non vi sieno segni di vizio aneurismatico poichè di essi non si fa alcuna menzione, ma perchè l'osservazioni anatomiche anno dimostrato che alcune volte simili difficoltà di respiro dependono da vizio del polmone, o del pericardio, o della mole del cuore, o d'alcune delle parti interne di esso, non pare che si possa stabilire di certo la sede precisa e la parte offesa, e si accorda che vi possa ancora concorrere l'ineguale influsso dei nervi che suol succedere nel male Isterico o Ipocondriaco a cui si dice la Dama esser soggetta.

Da questa ragionevole supposizione par che si possa dedurre la difficoltà di rimuovere essenzialmente la cagione del male, osservandosi come ne avvertì anco Ippocrate che l'Asma invecchia insieme coll'Uomo, e che suol rinnuovare le sue accessioni nei mutamenti cardinali delle stagioni e massime intorno al solstizio estivo. Resta dunque all'arte la sola facoltà di mitigare gl'insulti, e di minorarne le conseguenze, e d'impedire per quanto si può il passaggio in altra più pericolosa malattia come sarebbe l'Idropisia particolarmente del torace.

Per ottenere questi fini sono state molto lodevoli le diligenze usate della diminuzione del sangue nei parossismi che minacciavano la soffocazione, e di brodi e decotti attenuanti,

sic-

ficchè pare fuperfluo l'aggiungere fopra di ciò alcuna cofa non dubitandofi che la prudenza del Sig. Curante adoprerà tutta la cautela per fare la miffione del fangue il più di rado e più parcamente che fia poffibile foftituendo ad effa la revulzione per mezzo delle fomente o calde immerfioni delle parti inferiori. Si crede ancora che farà ftato prefcritto una grandiffima parfimonia nel vitto ordinario effendo talora maravigliofo l' effetto della inedia in fimili cafi. La fcelta ancora dell'ambiente è importantiffima vedendofi fpeffo che alcuni fono foggetti all' Afma abitando in un luogo, i quali non lo fono più trasferendofi altrove. Tra i medicamenri preparatorii per minorare gl'infulti afmatici uno dei più efficaci che l'efperienza ci abbia dimoftrato fi è la bevanda d' acqua puriffima di fonte raffreddata colla neve o col diaccio, ed ufata la mattina a digiuno alla quantità d'intorno a due libbre, e continuata per venti giorni in circa con vivere nel refto della giornata fecondo il folito, cioè fecondo il metodo ordinato dal Medico. Quest' acqua rinfrefcata farebbe conveniente anco a pafto o pura o mefcolata con poco vino dei più fottili e paffanti. Nel tempo degli infulti fogliono effere efficaci anco i decotti pettorali e maffime l'idromele gentilmente preparato per promuovere la feparazione linfatica e falivale dai vafi aerei dei polmoni e dalle fauci; ovvero l'acqua pura caldiffima con zucchero fine dentro a guifa di tè. Si raccontano ancora alcuni cafi di notabile benefizio ricevuto dall' acque Termali bevute alla loro forgente.

Tutte le quali propofizioni s' intendono fottopofte al giudizio ed alla favia direzione del peritiffimo Medico che affifte alla Nobile Inferma.

Firenze 11. Settembre 1757.

CONSULTO XCIII.

Cateratta.

Se le circostanze del male descritto nella relazione del dì 2. Settembre 1747. non sono molto mutate nel corso di otto mesi, è manifesto che l'alterazione dell'organo della vista nella Nobilissima Dama è quella che si chiama volgarmente Cateratta, e che consiste nell'essere diventata opaca la lente cristallina dell'occhio sinistro e così impeditosi il passaggio alla luce onde resulta la cecità per quell'ingrossamento e lentore degli umori che sagacemente si accenna nella detta relazione e per la conseguente mutazione di coesione nelle minime parti componenti la detta lente cristallina che prima era trasparente ed ammetteva il passaggio libero dei raggi visivi.

Secondo la natura di una tal causa furono molto prudentemente proposti i rimedi attenuanti, ma si può sospettare che la loro efficacia non abbia penetrato fino all'intima ed ultima composizione di una parte così finamente tessuta e che, come succede anco in altre deposizioni morbose e dure nel rimanente del corpo, la resistenza delle materie da muoversi sia naturalmente maggiore dell'impeto del sangue che scorre per canali estremamente sottili. Perciò si crede che la vera ed unica cura di questo male sia totalmente chirurgica cioè l'allontanamento della detta lente opaca dalla direzione della pupilla, sicchè i raggi possano passare immediatamente all'umor vitreo e frangersi benchè più debolmente in esso, e pervenire alla retina

tina immediato organo della vifta e quivi produrre una competente fenfazione, come per lo più fuol fuccedere, fe non fi deffe il cafo che anco il vitreo foffe intorbidato, o altro male vi foffe congiunto, il che rare volte accade, e fe l'operazione fia fatta deftramente come è facile ad ottenere. Quefta depofizione di Cateratta è il folo rimedio a quell'occhio infermo fe fi voglia reftituire la fua azione. Ma fe l'altro occhio rimane ancora illefo ella non è affolutamente neceffaria per l'ordinarie funzioni della vita non potendo temerfi dalla permanenza nel corpo e nel proprio fuo fito di quefta piccoliffima parte alterata veruna confeguenza per le altre. Se poi anco l'altro occhio cominciaffe a foffrire il fimile annubilamento e col tempo fi ofcuraffe, è allora manifefta la neceffità di ricorrere all'accennata operazione.

Per impedire poi una tale propagazione di male fe l'arte può fare alcuna cofa quefta par che debba dependere folamente dal regolamento del vitto moderato tenero, e di foftanze poco craffe poco tenaci, ed in gran parte acqueo latteo ed erbaceo.

L'evacuazioni di qualunque genere fuppofta l'affenza della pienezza e la continuazione di un tal vitto fembrano inutili e piuttofto molefte, e tali fi credono ancora tutte le materie non cibarie ma di farmacia che fogliono effere dure ftimolanti ed evacuanti le parti più fluide e più utili degli umori, e partecipano tutte più o meno di venefica natura.

Inutili e molefte fi credono ancora le fontanelle, e totalmente vane tutte le applicazioni efterne fe pure non fieno anco pericolofe, non condannandofi però l'ordinaria lavanda d'acqua pura.

Que-

Questo è il sincero sentimento di chi stima infinitamente l' onore di essere stato consultato, il quale ei volontieri sottopone al giudizio e alla prudente direzione dei dotti ed esperti Professori curanti.

Firenze 11. Maggio 1748.

CONSULTO XCIV.

Di simile argomento.

DAlla relazione comunicata scritta con molta diligenza e perizia si comprende che l' essenza del male per cui si chiede consiglio, è una Cateratta inveterata dell' occhio sinistro congiunta colla immobilità della pupilla cioè colla cessazione della facoltà di restrignersi nella molta luce, e di allargarsi nella poca, onde si deduce che oltre l' opacità dell' umor cristallino vi sia seguita ancora l' alterazione delle tuniche e delle fibre motrici che servono al detto moto della pupilla, le quali circostanze rendono inutile non solo l' efficacia dei rimedi interni, ma ancora l' operazione chirurgica del deporre la Cateratta cioè il corpo del cristallino divenuto opaco, perchè vi rimarrebbe allora la medesima inabilità al moto della pupilla, e quella alterazione delle fibre dependente probabilmente dalla offesa azione dei nervi. Sicchè per l' occhio sinistro non pare che vi sia luogo ad altro consiglio che dell' acquietarsi nell' animo e del fermamente astenersi da ogni tentativo di cura, il quale potrebbe apportare anco per l' altro incomodo e danno.

Ma

Ma rispetto poi all' occhio destro l' offesa del quale è più recente par che convenisse l' assicurarsi se veramente sia anco in esso abolito il moto della pupilla cioè il ristringersi e dilatarsi del foro di essa secondo la maggiore o minor luce, e se quel poco che tuttavia sussiste di facoltà visiva da poter distinguere i raggi della luce sia sufficiente per poter supporre ancora illesa l' azione della retina e della tunica coroidea, nel qual caso apparendo solamente il vizio nella opacità del cristallino converrebbe il farsi vedere da qualche perito e dotto oculista per determinare se convenisse l' operazione del deporre il medesimo cristallino, la quale operazione porterebbe forse il pericolo di riescire inutile ma non per altro dannosa. Dei rimedi interni par che sia totalmente vacuo lo sperare aiuto per dileguare la detta opacità del cristallino.

In generale può solamente giovare il vitto moderato umido e tenue e particolarmente la continuazione dell' uso del latte e del siero altre volte prescritto potendo un tal metodo ritardare l' aumento del male, al quale potrebbe al contrario dare occasione un vitto pieno e denso, e l' uso dei medicamenti atti a dissipare le parti più sottili degli umori. Questo è tutto ciò che si è potuto pensare e sinceramente esporre sopra il caso proposto.

Firenze 16. Gennajo 1753.

CON.

CONSULTO XCV.

Amaurosi o sia Gottaserena.

BEnchè nella trasmessa relazione sieno descritti molti incocomodi che alterano la sanità della Nobile Religiosa, pare non ostante che si chiegga solamente consiglio sopra una offesa degli occhi per la quale resta impedito il moto della pupilla e massime il ristringimento di essa senz' alcuno apparente vizio negli umori dei medesimi; onde avviene che sia diminuita turbata e confusa la vista massime in luogo più luminoso. Si suppone che sia stato tentato l' uso degli occhiali convessi, i quali sogliono supplire al detto difetto del ristringimento della pupilla e che con tutto ciò persista la descritta debolezza ovvero oscurità della visione.

Se così è, pare che si possa sospettare che un tal male sia riducibile a qualche grado dell' Amaurosi o sia paralisi dei minimi moti delle parti interne dell' occhio, giacchè la serenità del medesimo non ammette la supposizione d' alcuno intorbidamento o condensamento negli umori o vitreo, o cristallino. E benchè non si faccia menzione se l' apertura della pupilla rimanga inalterabile ai cangiamenti esterni d' ombra e di luce par che si possa credere che tale inalterabil vizio persista nella nostra Inferma non essendo stata fatta menzione del contrario. Tale essendo l' idea che può concepirsi del male non si può molto sperare la breve e perfetta cura di esso senza qualche grande aiuto di natura concorrendovi la giovine età e la facilità

lità delle mutazioni in un corpo di fibra e di costituzione delicata e cedente non rigida e robusta.

Rispetto agli aiuti dell'arte si crede che potrebbe contribuire alla restaurazione di questa particolar facoltà della vista ciò che potesse diminuire anco gli altri incomodi universali e massime la tosse convulsiva, gli sputi macchiati, e la difficoltà del respiro e del decubito, alle quali cose sarebbe molto conveniente la dieta in gran parte lattea e di vegetabili, e qualche decotto soave d' alcune di quell' erbe che chiamano pettorali come edera terrestre capelvenere o simile. Per rimedio locale si propone unicamente la lavanda frequente degli occhi colla pura acqua fresca, ed anco la docciatura di essa sopra tutto il capo raso dai capelli sarebbe molto ragionevole. Altre più operose medicature si credono inutili massime se abbiano potenza di minorare gli umori e le forze. La prudenza del Professore curante adatterà queste reflessioni generali alle circostanze ov' ei le creda opportune. *Firenze 24. Settembre 1750.*

CONSULTO XCVI.

Ulcera sinuosa nell' Angolo interno dell' Occhio.

Il male descritto nella relazione trasmessa par che sia totalmente d' inspezione Chirurgica; ed il sito del tumore già diventato ulceroso, e la lunga permanenza di esso, e la qualità dell' ulcera alquanto sinuosa e coperta, fan temere di qualche alterazione che si possa fare negli ossi sottoposti, sicchè si pro-

duca qualche fiſtola pertinace, e forſe con carie; perciò ſi crede che ſarebbe opportuno il dileguare ciò che reſta del tumore, ed il ſaldare la piaga ſcoprendone tutto il fondo e mondificandolo. A queſto fine pare aſſolutamente neceſſaria l' opera di qualche peritiſſimo e giudizioſo e delicato Chirurgo, ed il conſenſo, e la pazienza della tenera Inferma, la quale biſognerebbe in qualunque modo perſuadere a ſoffrire la cura. Non ſarebbe male il conſultare ſu queſta iſteſſa relazione anco il Sig. Benevoli, ed il Sig. Nannoni eccellenti Chirurghi di queſta Città e peritiſſimi di ſimili malattie intorno agli occhi.

I medicamenti univerſali, e da prenderſi interiormente che la Medicina può ſuggerire ſarebbero una decozione gentile e proporzionata di ſalſapariglia per quattro o cinque ſettimane di circa due o tre dramme il giorno, bollita in altrettante libbre d' acqua, e bevuta in tre o quattro volte diſtribuite nella giornata. In oltre ſi loda la perſeveranza nell' uſo del latte, ma piuttoſto puro, cioè ſenza veruna meſcolanza, ed in copia alquanto maggiore, preſo la mattina a buon' ora nel letto con ripoſarvi ſopra. Il vitto dovrebbe eſſere piuttoſto parco ed umido con qualche meſcolanza d' erbe maſſime cotte nel brodo non troppo untuoſo nè troppo ſaporito, come ſi vede che è ſtato ſaviamente preſcritto.

Si propone ancora una lavanda da uſarſi eſternamente alle parti muliebri d' acqua moderatamente ſalſa meſcolata colla bollitura di qualche erba odorifera come ruta o ſalvia, o foglie d' alloro, e con qualche poco di mele roſato, e queſta lavanda da farſi piuttoſto fredda che calda abondantemente con una ſpugna due volte almeno il giorno temperandone diſcretamente la meſcolanza ſicchè rieſca leggiera, e non punto moleſta. *Firenze 6. Febbrajo 1756.* CON-

CONSULTO XCVII.

Vizio nell' orbita dell' Occhio.

IL pertinace dolor di testa acutissimo massime intorno all' occhio sinistro e la lesione della vista del medesimo occhio massime nel guardare gli oggetti lontani e nella luce più aperta, oltre gli erpeti e altre alterazioni esterne intorno alla medesima parte, fan sospettare di qualche vizio materiale ed organico nelle membrane intorno al fondo dell' orbita che trattenga alcune volte il libero corso del sangue e che impedisca il libero influsso dei nervi ed il moto delle fibre minime musculari delle parti interne dell' occhio, e particolarmente il ristringimento necessario della pupilla e l' avvicinamento o allontanamento della lente cristallina, dai quali impedimenti par che possano dependere quelle oscurità e quelle macchie non naturali che turbano la vista della Nobile Inferma.

Con tale idea e supponendo che non vi siano indizi d' opacità negli umori poiche non ne vien fatta menzione, si crede che il male possa ricevere qualche sollievo sì dalle mutazioni spontanee di natura, e sì ancora dagli aiuti dell' arte se si disciolga ciò che è pressione ed ostacolo e distrazione.

Perciò furono molto saviamente proposte le copiose bevute d' Acqua di Nocera e i decotti attenuanti e le docciature alla testa. Colla medesima indicazione di sciogliere e di discutere si stimarebbe opportuno anco il tentare un decotto leggiero e lungo di salsapariglia preso andantemente in più bevute nel-

la giornata, e nei brodi le bolliture di lattuga o d' indivia o di radicchio, e il ripetere le bevute dell' Acqua di Nocera, e nella comoda ſtagione l' andare ancora a prendere l' acque minerali. Le carni di vitella e di pollaſtra per fare i brodi e le bolliture dell' erbe ſi credono più efficaci che quelle di vipere, o di rane o di granchi. Eſternamente ottimo collirio ſi ſtima l' acqua di fonte freſchiſſima uſata più volte il giorno; ottima ancora ſarà la docciatura d' acqua fredda al capo fatta ſenza alcun timore, radendoſi per ciò ſpeſſo i capelli del vertice per poterſi bene aſciugare, eſſendo l' azione di un tal rimedio idonea a mettere in moto gli umori ſtagnanti ſtrignendo e ſucceſſivamente riaprendo i vaſi, e a riſvegliare la natural contrazione delle fibre muſcolari.

L' uſo degli occhiali, l' evitare la ſoverchia luce, e attenta fiſſazione della mente, e l' intemperie dell' aria, ſono avvertenze neceſſarie, le quali con altre ancora ſaranno ſuggerite dalla prudenza e dottrina del Medico curante, che farà altresì quell' uſo che ei ſtima più convenevole delle coſe che quì ſi ſono propoſte.

Firenze 9. Ottobre 1750.

CON-

CONSULTO XCVIII.

Tinnito d' Orecchio.

IL male defcritto pare che fia dependente dal moto dell' arteria particolare che paffa vicino all' orecchia interna o del tronco carotico, o di qualche fua diramazione, il qual moto può effer quivi maggiore per qualche vizio organico o nell' arteria medefima di mole forfe ivi maggior del giufto, o del canale offeo per cui l' arteria paffa, o del fito; onde fi crede che la cagione del male non fi poffa togliere con alcun rimedio, e che perciò fieno vane tutte le applicazioni efterne e tutti i rimedi alteranti interni: il che fi vuole intendere nella fuppofizione che tale incomodo fia pertinace, e coftante da alcuni anni come fi dice, perchè alle volte accade che fimili rumori fieno prodotti da tremori convulfivi delle dette arterie i quali foglion effere paffeggieri, e fintomatici dell' affezione ipocondriaca. Se di tal genere poteffe crederfi quefto, non farebbe così difficile la diminuzione di effo per opera della Natura per la cura univerfale dell' Ipocondria medefima la quale fuol farfi più che con altro coll' aftinenza dai rimedi di droghe di qualunque forte, colla molta temperanza e regolarità nel vitto e lunga fofferenza e vacuità di follecitudini. Comunque però fia pare ragionevole nel cafo noftro l' evitare tutto ciò che accrefce in generale il moto del fangue, e ciò che lo determina al capo, come farebbe il foverchiamente rifcaldarlo. Il tabacco ed il caffè, benchè pajano cofe indifferenti e forfe per altro giovevoli

a que-

a questo preciso male, non possono apportare alcun sollievo di lor natura. Il radersi i capelli si crede che sarebbe più di qualunque altra resoluzione opportuno, purchè ciò si facesse ogni due o tre giorni costantemente col rasoio, e che due volte il giorno anco più spesso si bagnasse abbondantemente la testa con acqua fresca d' estate e d' inverno bene asciugandosi dopo, e ciò facendo con fiducia e coraggio e costanza e senza alcun timore.

Sarebbe anco lodevole la totale astinenza dal vino, e il bever freddissimo massime nell' estate.

Ne altro pare che possa proporsi di probabile efficacia.

Firenze 13. Aprile 1749.

CONSULTO XCIX.

Diminuzione del Senso dell' Udito.

LA diminuzione del senso dell' udito che nello spazio d' anni venti è sempre andata crescendo, si suppone che non dependa da vizio o da alterazione d' istrumenti seguita dopo alcuna infiammazione o suppurazione o altra offesa esterna o interna atta ad ostruire o viziare alcuna delle molte e delicate parti dell' organo auditorio, poichè di tal causa non è stata fatta alcuna menzione nel racconto del male. Resta dunque il sospetto che la cagione di questo incomodo sia piuttosto debolezza nervosa dell' infimo genere della paralisi nella parte più intima, e più tenera di quel sensorio cioè la membrana delle tor-

tortuose cavità che sostiene l' espansione del nervo molle. Questo sospetto viene accresciuto dall' osservazione fatta che per l' atto venereo il male s' accresce, essendo manifesto che naturalmente in tutti gli uomini per quello si produce la lassitudine, la debolezza, e l' ottusità generale dei sensi che sono tutte alterazioni dell' azione dei nervi, e perciò riducibili al medesimo genere paralitico.

Su tale supposizione che sembra la più probabile secondo le sole notizie comunicate, si potrebbe fondare qualche ragione di temere che il male fosse per essere pertinace, non essendo facile il restituire coll' arte l' energia dei nervi particolari, per qualche occulta e durevole cagione indebolita.

Sicchè nel caso nostro parrebbe che il più ragionevole partito fosse il cercare di diminuire gli effetti di questa debolezza particolare del nervo auditorio e d' impedire o trattenere l' aumento di essa nell' avanzarsi dell' età. Siccome il principale effetto di questo male è la gravità dell' udito, si crede che sarà già stato proposto l' uso di qualche istrumento metallico in forma di tuba acustica adattata al bisogno quale si pratica in simili casi.

Per impedir poi l' aumento del male, e forse anco per renderlo più leggiero, è manifesto che è necessaria l' astinenza assoluta dell' uso di venere che nel caso nostro è stata provata singolarmente nociva, e da ogni disordine di soverchio cibo e di violento esercizio di corpo, e di mente; l' astinenza totale anco dal vino se si può soffrire sarebbe molto opportuna. Nella scelta degli alimenti, che devono comporre il sufficente ma costantemente moderato vitto si abbia riguardo a non fare gli umori troppo densi ed irritanti, e perciò si amino le po-

poche carni tenere e piuttoſto di giovini quadrupedi ſemplicemente preparate, e ſempre congiunte a qualche cibo erbaceo e a qualche frutta.

Fra i cibi ſi potrebbe annoverare un brodo da prenderſi la mattina colla ſcottatura di qualche cima tenera d' erba ſoavemente odoroſa come è il ſerpillo, o timo, ovvero una bevuta di puro latte vaccino, poichè ſi vuole mantenere il ſangue facilmente fluido anco nelle minime diramazioni dei canali, ed inſieme a baſtanza conſiſtente per la debita nutrizione.

Dei medicamenti non ſi crede che poteſſe convenire ſe non forſe qualche leggiero decotto di ſalſapariglia o anco di radica freſca di ſcorzonera o altro ſimile attenuante, ma con ſoavità, quali ſogliono uſarſi con profitto in tutte le paraliſi, come di quattro o tre dramme di ſalſapariglia ottima bollita in libbre ſei d' acqua di fonte, e ridotta a tre e mezza e bevuta circa tre libbre in tutto il giorno, e rinnovata ogni giorno per due o tre ſettimane.

Le quali coſe s'intendono propoſte coll' approvazione e colla direzione di qualche ſapiente Medico che aſſiſta continuamente col ſuo conſiglio ed aiuto l' Infermo, al quale tornerà bene il contentarſi del poco che l' arte può fare e non tentare le medicature più operoſe che forſe potrebbero rieſcire nocive.

Firenze 11. *Maggio* 1754.

CON-

CONSULTO C.

Calcolo fotto la Lingua.

DAlla diligente e giudiziofa relazione comunicata fi comprende che fotto la Lingua d' un Cavaliere per altro fano fi era formato un piccolo Calcolo, il quale giunto con la fua mole a premere alquanto le fibre mufcolari che dalla radice della lingua s' inferifcono nel mento, e che perciò chiamanfi geniogloffe, apportava un leggiero incomodo al moto della medefima Lingua. Quefto Calcolo fi feparò come corpo eftraneo, e liberò il Cavaliere da quell' incomodo.

Benchè la generazione di calcoli in quefta parte non fia frequente fe ne trovano però molti efempi nell' Iftorie di Medicina, e ne fa menzione anco Ippocrate che è il più antico fcrittore che noi abbiamo di queft' arte, e chi ha l' onore di effere confultato ha veduto benchè una fola volta un fimil cafo.

La fede precifa di tal materia dura o lapidea pare che fia l' eftremità del condotto falivale della glandola maffillare il quale fi apre naturalmente nella cavità della bocca accanto al freno verfandovi la faliva feparata dalla detta glandola; e perchè l' eftremità del medefimo condotto alcune volte fi dilata in piccolo facco rimanendo angufto il fuo orifizio, e vi fi formano delle piccole ulcere per qualche minima infiammazione ivi nata nei minimi vafi fanguigni, è facile intendere come quella poca materia purulente ovvero le particelle terreftri che

nella ſaliva ſi ritrovano, per la continua acceſſione e coeſione diventino corpo duro e figurato dal continente ſacco o condotto a guiſa di piccolo calcolo, onde poi ne avvenga l' impedimento all' eſito della medeſima ſaliva da quella parte nella quale tal calcolo ſi è formato, rimanendo però libero il paſſaggio dall' altra parte.

Da queſta teoria s' intende ancora come ne deva naſcere il tumore e infiammazione della glandola maſſillare corriſpondente al detto condotto ſalivale, come ſi narra che accadde in queſto caſo, quando il Calcolo era creſciuto talmente che potè oſtruere quel canale, renderſi ſenſibile coll' incomodo della lingua, e rompere la tenuiſſima membrana ſottopoſta. E s' intende finalmente come queſto male guarito felicemente per opera della natura non indica veruna diſpoſizione ad altri mali ne ad altri adunamenti calcoloſi altrove, ſe altre apparenze non vi ſono, e non richiede altro riguardo che la regola generale di mantener ben fluidi gli umori col frequente bevere di acqua pura e coll' aſtinenza dal vitto troppo pieno e incraſſante. Si crede anco opportuna l' aſtinenza dal fumare il tabacco che ſoverchiamente accreſce la ſeparazione della ſaliva per perderla inutilmente e affatica le glandole ſalivali. E deve anco evitarſi il ſoverchio moto del corpo e l' eſporſi all' aria fredda, ed al pericolo d' infiammare le glandole e le membrane della bocca e delle narici, nelle quali parti ſi forma tanto facilmente il catarro o infreddatura.

Ne altro pare che poſſa ſuggerire d' importante la conſiderazione Medica di queſto fenomeno, che il quì accennato in oſſequio di chi ha fatto l' onore di richiedere queſto parere.

re. Si loda però il far uſo della ſavia e ſagace cautela di qualche dotto e perito Medico che colla oculare inſpezione poſſa meglio conoſcere le circoſtanze tutte del ſoggetto di cui ſi tratta.

Firenze 25. Giugno 1748.

CONSULTO CI.

Paraliſia di alcune parti.

IL male per cui ſi chiede conſiglio, par che conſiſta nella diminuita azione di alcuni muſcoli cioè della loro tonica perſiſtenza, e di certi loro moti. Tali ſono l' indebolita facoltà d' eſpellere l' orina dalla veſcica, il tremore ed inerzia e debolezza delle gambe, il torpore e pigrizia ed incoſtanza nelle braccia e mani, la difficoltà dell' evacuazione degli eſcrementi inteſtinali e talora l' impotenza di ritenergli. Le macchie cutanee pajono dependenti da altra cagione forſe dal tenue vizio ſcorbutico negli umori procedente probabilmente dal vitto poco freſco, e poco erbaceo. Le altre tutte circoſtanze di varietà e di ſucceſſione di ſintomi, e di cagioni eſterne confermano il penſiero che la preciſa natura di queſto male ſommamente ſtraordinario ſia leſione della operazione dei nervi, eſſendo tutte le altre dependenze del moto e della qualità del ſangue. Sopra tale ſuppoſizione ſi crede che ſecondo il ſolito delle affezioni nervoſe ne ſia molto difficile la totale ſanazione; poichè per lo più non ſolo è ignota l' eſſenza di queſti mali,

ma per quanto si può conietturare la loro cagione consiste in qualche meccanica impressione sopra le origini dei nervi nella midolla spinale o nel cervello secondo le parti che restano offese, o sia questa impressione delle parti circondanti al di fuori o di liquidi stagnanti dentro alla medesima sostanza midollare.

Ma però si crede insieme che per renderne gli effetti meno gravi e per tentare ancora qualche miglioramento sia molto ragionevole il fare uso di qualche rimedio meccanico, che operi immediatamente sui muscoli e sui nervi inducendo qualche mutazione sul loro influsso o azione qualunque ella si sia giacchè finora ella resta ignota alle umane ricerche. L' esperienza ha dimostrato che di questo genere di rimedi sono principalmente le confricazioni colla palma asciutta della mano al dorso, alle braccia, e alle gambe, e più di queste ancora l'immersione di tutto il corpo nell'acqua fredda o le persusioni di essa. Sicchè per il nostro Infermo non si sa proporre altro che l' uso di questi due rimedi adattati al vitto ed alla distribuzione delle sue ordinarie azioni. Le confricazioni potrebbero farsi due volte il giorno, dopo il sonno della notte e meridiano, per un discreto tempo come d' un quarto d' ora. Il bagno freddo cioè la brevissima immersione per un solo minuto d' ora è più opportuno la mattina poco dopo la levata da letto che in qualunque altra ora della giornata. Dei farmaci presi internamente riescono alcune volte non inefficaci i leggerissimi decotti chiamati diaforetici di radici secche, come di salsapariglia o di cina, onde si propone il bollire tre dramme di ottima salsapariglia in quaranta once d' acqua di fonte per lo spazio d' una mezz' ora per bevere quel decotto in più volte nel giorno quando si vuole facendolo perciò ben chiaro e fresco e pulito.

Nel

Nel vitto si lodano molto i brodi e le minestre con erbe grate e tenere e il moderato uso del vino leggiero o l'acqua purissima, e per esercizio si crede ottimo l'andare a cavallo ed il bagnarsi l'estate quando l'aria è quieta e calda nell'acqua dolce di qualche fiume per lo spazio d'intorno ad un'ora oltre la momentanea fredda immersione della mattina; ed altre simili mutazioni soavi fatte sul corpo e sui sensi si lodano insieme colla tranquillità ed allegria della mente.

Firenze 15. Giugno 1745.

CONSULTO CII.

Consimile al precedente.

Nella relazione comunicata scritta con dottrina e sincerità si riconosce una insigne debolezza e poco meno che paralitica nei muscoli del dorso, dei femori e delle gambe senza però offesa delle funzioni delle viscere del ventre e del petto, comparsa tre o quattro mesi sono dopo la lunga e difficile convalescenza del vaiolo in un corpo virgineo nell'ingresso della pubertà pieno e robusto e che non ha mai ancora sofferta l'evacuazione naturale periodica uterina, e che fin dall'anno passato è stato soggetto a qualche alterazione delle azioni animali del raziocinio, e del moto, non continua ne lunga ma ricorrente e breve, e più o meno frequente solamente nei giorni estivi.

Dalle quali cose par che si possa dedurre che il male descritto non sia fino ad ora vera paralisi della midolla spinale o

dei

dei nervi provenienti da essa, benchè sia manifesto essere diminuita l'azione nervosa nei detti muscoli del dorso e dell'estremità inferiori onde è l'inabilità al sostenersi, e al camminare. Non facendosi nella relazione alcuna menzione del moto del cuore e dell'arterie si deve supporre che questo sia regolare, e non dicendosi quanto profonde fossero le ulcere cutanee succedute al vaiolo ne quali sedi occupassero, si crede che nemmeno queste possano avere avuta parte nella cagione essenziale e meccanica di questo male. Sicchè in apparenze cotanto oscure si può sospettare che tuttavia la natura di esso rimanga nei confini di vizio d'umori e non di solidi, cioè nella ineguale e turbata e non conveniente distribuzione dei liquidi circolanti e separati dal sangue.

Con questa idea si propone il tentare l'accelerazione delle naturali purgazioni uterine col solito ed efficace metodo dei catartici e stimolanti vegetabili, e col cavar sangue dai piedi e colle preparazioni del ferro o in vino o altramente. In oltre si crede che l'uso esterno dell'acqua fredda cioè il bagno o immersione di tutto il corpo possa essere convenientissimo ogni giorno o ogni due giorni la mattina a digiuno colle dovute cautele e circostanze e senza verun timore, ripetendolo quindici o venti volte o più o meno secondo l'effetto che ne seguirà. Le fontanelle pajono disapprovate con molta ragione.

La sagacia e perizia del Professore curante giudicherà dell'opportunità di queste proposizioni, ed in caso che possano convenire ne regolerà il modo dell'esecuzione. Nel vitto si loda solamente l'astinenza dal vino, potendosi nel resto adattare al piacere, ed alla consuetudine, ed alla facile sofferenza.

Firenze 18. *Luglio* 1747.

CON-

CONSULTO CIII.

Paralisia succeduta ad un attacco Apopletico.

DAlle diligenti e dotte informazioni mandate si concepisce che molti sieno i sintomi che costituiscono il male presente, cioè emaciazione notabile di tutto il corpo, pustule cutanee livide, una piaga ostinata sordida nella gamba destra, debolezza grande di tutto il corpo, e massime della detta gamba destra, diminuzione di memoria, e dell' altre facoltà della mente. I quali sintomi essendo già stabiliti e gradualmente cresciuti nel corso di quattro anni, e rimasti dopo la cura ottimamente fatta d' altri incomodi parimente molesti e gravi, ed avendo avuto principio nella declinazione dell' età dopo la soppressione delle solite evacuazioni, con vertigini in soggetto affaticato dalle molte sollecitudini, danno indizio che la cagione di essi sia grande e permanente, e che dependa dalla diminuita facoltà animale motrice, e che la parte principalmente lesa sia il cervello come è stato saviamente conietturato, e che dalla diminuita attività dei solidi ne sia succeduto il ritardamento nei liquidi, e quindi qualche grado di corruttela nell' estremità dei vasi.

Sicchè la natura del male primario par riducibile al genere di Paralisi, o di Emiplegia imperfetta succeduta ad una debole specie d' insulto Apopletico che accadde circa sei mesi avanti.

Da

Da ciò par che possa dedursi la difficoltà della cura totale, ed il pericolo della recidiva in qualche altro insulto quasi apopletico, o anco dell' aumento tardo della presente debolezza. Ma non ostante ragion vuole che si tenti ogni mezzo per allontanare questo pericolo, o impedire almeno questo aumento. Non facendosi menzione del polso dell' arterie e del cuore, ne d' alcuna alterazione febbrile si suppone che questa non vi sia mai, e che il moto vitale sia languido, il che suole sempre più indebolire l' azioni animali del cervello, onde si crede che tutto ciò che l' arte può tentare si riduca ad accrescere e facilitare il moto del sangue coll' attenuare gli umori, e collo stimolare o premere i solidi.

Per supplire al mantenimento della massa delli umori coll' ottima temperatura di essi si approva l' uso del latte la mattina saviamente proposto, e si crede che anco il vaccino potrebbe essere molto idoneo preso in buona dose la mattina a digiuno senza veruna mescolanza con bevere dopo qualche tempo solamente un bicchiero d' acqua.

Si loda ancora il consiglio dato di scegliere per vitto ordinario alimenti teneri non molto glutinosi ne incrassanti, ma minestre di brodo di vitella, o qualche volta di pollastro, assai liquide di pane arrostito con qualche erba grata attenuante o soavemente irritante come acetosa o lattuga o zucchette verdi o cerfoglio o basilico, piuttosto che di paste o di gravi farinacei. Qualche poco di carne lessa o arrostita con sempre qualche erba o cotta o cruda in insalata, e qualche frutta parimente o cotta o cruda secondo il gusto e le circostanze, e si approva parimente l' uso del vino temperato. La cena s' intende molto parca e non untuosa.

Si

Si propone in oltre un decotto leggiero e chiaro della radice di cina gentile o d' ottima salsapariglia di due o tre dramme per giorno bollita in 4. o 5. libbre d' acqua di fonte, e ridotta a due e bevuta in tutta la giornata in più volte nella mattina e nel dopo pranzo.

Si propongono ancora le fregagioni ogni giorno la mattina con mano asciutta, e l' immersione delle gambe nell' acqua fredda, approvandosi ancora le simili lavande del capo, e la cura chirurgica dell' ulcera antica della gamba coll' acqua pura, o con qualche leggiera decozione vulneraria, come è già stato prudentemente proposto.

Potrebbe giovare anco il bagno tiepido usato discretamente di tempo in tempo.

Per l' esercizio par che il più opportuno possa essere la gestazione nell' ore e nei luoghi più convenienti; la vista degli oggetti naturali della campagna può avere del buono effetto, e la vacanza da qualunque occupazione della mente.

Non si condannano i rimedi propriamente nervini, che sono stati saviamente proposti massime essendo usati con molta moderazione, poichè essi devono operare per via di stimolo sopra un organo che si suppone già indebolito, onde sembrano atti a diminuire qualche volta i sintomi piuttosto che la causa del male.

Ma questa ed ogni altra considerazione s' intende onninamente sottoposta al giudizio ed al regolamento dei dottissimi Professori che assistono alla cura.

Firenze 5. Giugno 1756.

CONSULTO CIV.

Simile.

Si comprende che il male della Dama è una mediocre e parziale Paralisi congiunta con una leggiera lesione di memoria. E perchè si racconta con certezza che questo male sia nato circa quattro anni avanti quasi subitamente a mezzo il corso d'una febbre inflammatoria, dopo una patente e breve cessazione d'una effervescenza cutanea, e che da qual tempo abbia pertinacemente resistito all'uso di molti de' più stimati rimedi senza notabile miglioramento di più di quel che col solo corso del tempo suole in simili casi osservarsi; quindi pare che si potrebbe conietturare che la cagione di questo male sia qualche piccola alterazione seguita nella materiale costituzione delle meningi, come in qualche adesione tra loro o qualche cagione d'angustia o d'ostacolo nei vasi sanguigni massime nei seni della meninge esteriore, sicchè segua qualche ritardo a una porzione del sangue, e per conseguenza qualche pressione su qualche parte del cervello, la qual conjettura par che sia corroborata dal diminuito moto della lingua e dalla debolezza di memoria che indicano la sede della primaria lesione piuttosto nel capo che nel canale delle vertebre, benchè non paja che il male sia essenzialmente del cervello.

S'aggiunge che dei tanti rimedi prudentemente in vari tempi e luoghi tentati quel che sembra aver più degli altri giovato è stato l'uso delle docciature alla testa, l'effetto mecca-

canico delle quali è ſtato il promovere e facilitare il diſcarico del ſangue dal capo.

Con tal ſoſpetto, che pare il più probabile riſpetto alla cagione del male ſi crede che nella contingenza preſente convenga il tentare tutti i modi per impedire l'aumento del male, e per dare anzi luogo alla naturale diminuzione di eſſo coll'andare del tempo, quando non ſia poſſibile il toglierlo totalmente.

Una dunque delle cautele più importanti ſarà il mantenere quanto più ſi può libera e facile la circolazione del ſangue nel rimanente del corpo, e maſſime nei polmoni, poichè dal ritardo in eſſi ſegue immediatamente il ritardo nel capo; onde vanno evitati i luoghi ove meno bene ſi reſpira, e va impedita la pienezza del ſangue col vitto ſempre parco, e di debole ſoſtanza, e col cavarne alle volte un poco aprendo la vena del braccio deſtro come la più comoda e la più vicina all' auricola ove ſi ſcarica il ſangue del capo, e coll'immerſione di tutto il corpo ſolamente o delle parti inferiori nell'acqua moderatamente calda una volta o due il meſe per dilatare i vaſi e produrre la debita diſtribuzione degli umori.

Per facilitar poi la circolazione del capo potrebbero giovar molto le perfuſioni cotidiane ed abondanti d'acqua fredda, o tiepida ſe ſi aborriſce la fredda, ſe pure un tale ajuto foſſe praticabile a cagione dei capelli col tener raſo un conveniente ſpazio nel vertice per meglio bagnare ed aſciugare perfettamente ogni volta. Col medeſimo ſcopo ſarà da ſceglierſi la poſitura un poco ſollevata del capo nel giacere.

E perchè anco un breve ritardo del ſangue al cuore ritiene ſubito qualche poco il moto di quello del capo, perciò

converrà sfuggire per quanto si può l'affezioni dell'animo massime quelle che portano dispiacere o tristezza.

Dei farmaci che irritano, e accrescono l'impeto al sangue non pare che vi possa più esser bisogno, onde si crede sarà meglio astenersi in avvenire da tutti gli emetici e catartici ed anco diaforetici tanto più che per ragione della debolezza dello stomaco e della delicatezza di nervi a cui questa Dama è stata sempre soggetta, si potrebbe piuttosto temerne qualche nocumento. Se però si credesse che qualche volta convenisse un lubricante degl'intestini, o qualche attenuante degli umori si ammetterebbero i più miti in queste classi, come la polpa di cassia, ed una leggierissima decozione di salsapariglia continuata per alcuni giorni, e ripetuta a lunghissimi intervalli.

Rispetto alle vinacce si sa per alcune esperienze che si è avuto occasione di farne in simili casi, che l'uso loro è innocente e che può forse giovare all'animo degli infermi di paralisi i quali sono generalmente portati a bramarlo; ma per dir vero non se ne è mai veduto verun costante e reale profitto, e non pare che tale applicazione all'estremità offese sia indicata dalla natura del male la cui cagione risiede nel capo: ma non ostante sarà molto ragionevole il compiacere la Dama Inferma in un tentativo al quale non manca l'autorità d'alcuni Pratici stimati che lo anno proposto.

Firenze 3. Ottobre 1756.

CON-

CONSULTO CV.

Indebolimento di Mente.

LA relazione trasmessa porta che il male della nostra Nobile Inferma sia un notabile indebolimento dell'azione dei nervi e del cervello, organi immediati delle facoltà animali e particolarmente di quella potenza della mente che consiste nel sopprimere le incoerenti idee che si risvegliano nella fantasia, onde nasce la difficoltà di correggerle secondo la varietà dei sensi e del raziocinio. Quindi i soverchi timori e le moleste sollecitudini in pensieri affatto independenti dalle cose materiali e sensibili, la tristezza, la vigilia, e il tedio delle consuete occupazioni e dei divertimenti. Da una primitiva e originaria disposizione in questo corpo a tale diminuzione morbosa di vigore dei nervi par che si possa dedurre con probabile raziocinio meccanico la natural cagione della gracilità, del pallore, dei molti flussi sanguigni, e anco della sterilità, e della molta vivacità della fantasia nella quale vivacità consiste quel che chiamasi spirito nella conversazione, e la fecondità poetica, le quali potenze se ben si considerano sono piuttosto negative o passive, cioè resultanti dalla inattività di quella più vera potenza che sopprime tutti i concetti de' quali non apparisce la connessione colla natura o verità delle cose. Il peggioramento dopo che cessò la pletora periodica menstruale e dopo la straordinaria evacuazione emorroidale conferma questa supposizione, che non altro che debolezza e mancanza della debita elasticità sia la cagione del male per cui si domanda consiglio.

On-

Onde par che volendo tentare la cura si possano con ragione escludere tutte l' evacuazioni d' ogni genere o di purga per gl'intestini, o di sudore o di orina, supponendo che altri accidenti non sopravvengano diversi dai già descritti. La natura dei mali nervosi consistente sempre in qualche ignota alterazione dell'ultimo prodotto dei lavori della macchina del corpo vivente gli rende difficilissimi a curarsi e tanto più quanto questa alterazione è più remota dalle più manifeste dependenze della materia e del moto, e perciò più fina e delicata come nel caso nostro nel quale è offesa l' immediata influenza della virtù animale su gli organi corporei. Non ostante volendo far uso di ciò che l' esperienza ha dimostrato di qualche efficacia in simili casi si propone l'ajutare l' elasticità e il vigore con alcuni mezzi diversi. Uno di questi sarebbe il servirsi dell' ordinaria bevanda, o d' acqua pura o di vino temperato, attualmente freddo quanto si può comportare. Un altro il farsi delle perfricazioni due volte il giorno colla mano asciutta per lo spazio di circa mezza ora alle braccia alle gambe ed al dorso. Il terzo il servirsi dell'immersione di tutto il corpo nell'acqua fredda cioè un grado o due meno calda dell' aria ambiente, ogni due o tre giorni per lo spazio d' un solo minuto la mattina poco dopo levata dal letto. Il quarto prendere alcune volte poche gocciole di spirito di Corno di Cervo nel puro veicolo di un bicchiere d'acqua pura freddissima. Il quinto nella insufficienza degli altri applicare due usuali vescicatorj o alle gambe o alle braccia. Il sesto il regolamento del vitto moderando la quantità del cibo o temperando la qualità con carni di teneri volatili, come pollastri o piccioni, o di quadrupedi, come vitella o castrato, e con erbe e frutte di

gra-

grato odore e sapore, anteponendo la minestra, il lesso o l'arrosto a ogni altra preparazione massime alla frittura e agli untumi.

In questo regolamento deve entrare ancora l'esercizio cotidiano per cui si crede ottimo l'andare portata in carrozza o in calesse per la campagna in compagnia amica che con soave persuasiva calmi l'animo se però la mente si lascia vincere dal ragionamento, ed in somma usando ogni artifizio per rompere la fissazione nei torbidi pensieri richiamando l'attenzione ad altri oggetti, al che riesce alle volte molto utile la musica, e risvegliando qualche passione contraria alla predominante.

Niuna di queste diligenze par che possa esser soverchia in questo male importantissimo:

Ma va lasciato al dotto Medico che l'assiste l'intero governo di questa difficilissima cura.

Firenze 18. Giugno 1745.

CONSULTO CVI.

Affezione Ipocondriaca con Fame e Delirio periodico.

IL male descritto nella chiara e giudiziosa relazione trasmessa portando seco l'offesa d'alcune azioni del cervello e dei nervi benchè leggiera e non permanente, fa sospettare che la sua immediata cagione sia da qualche alterazione nei nervi medesimi, e per loro vellicazione e consenso anco nel cervello. I fenomeni del medesimo male danno indizio che sieno insieme offe-

se

fe le azioni del ventricolo con quel sì notabile aumento d'appetito; e la gracilità del corpo, e la difpofizione ereditaria, e la comparfa del primo infulto dopo la Rofolia cioè dopo una mediocre infiammazione cutanea, e quel regolare periodo nel ritorno di fimili infulti quafi ogni 30. giorni, fanno credere che a tal male convenga più d'ogni altra la denominazione d'Ipocondria, intendendo con tal vocabolo non già una malattia imaginaria, ma una affluenza ftraordinaria di fangue nei vafi del ventricolo e degli inteftini per alcuni giorni, dalla quale nafca quell'irritamento delle membrane che produce la fame, e qualche pienezza o preffione nei nervi di quella parte che fi comunichi al cervello, onde nafca quella fonnolenza e debolezza e tardità di polfo, e leggiero delirio, non parendo verifimile che la cagione immediata rifegga nel cervello, poichè allora ella farebbe più ftabile ed uniforme.

Con tal fuppofizione adunque che fembra la più coerente colle comunicate notizie fi crede molto prudente la propofizione già fatta dell'ufo del fiero, e d'un vitto refrigerante, e delle fredde lavande al capo, tutte le quali cofe poffono contribuire alla maggiore fluidità degli umori, ed alla loro più eguale diftribuzione per tutto il corpo. Si crede ancora che farebbe inutile o piuttofto dannofo l'accennato fetone alla nuca sì per l'abito macilento come anco perchè qualunque anco minima ulcera può mandare nel fangue delle particelle corrotte e perciò ftimolanti e venefiche, oltre l'incomodo e l'immondezza che non lafciano d'offendere qualche poco le menti delicate come pare che debba fupporfi quella del noftro Nobile Infermo. I decotti difeccanti o fudorifici non paiono nemmeno molto opportuni, ma piuttofto fi loderebbe, quando pur fi volefle

leſſe tal forma di medicamento qualche bollitura di piacevole virtù attenuante ed emolliente come di radici di ſcorzonera o d' indivia o di taraſſaco o d' altra pianta ſimile freſca, o pure la decozione di lattuga o cicoria, o acetoſa o ſimili erbe nel brodo da prenderſi la mattina o a pranzo ſolamente; ma ſoprattutto ſi crede che converrebbe l' uſo del latte di vacca in competente doſe la mattina a digiuno, e agli ordinarii paſti cibi teneri di giovini animali con ſempre qualche grata meſcolanza d' erbaggi e di frutti. Il Bagno domeſtico o ſia la lavanda e l' immerſione di tutto il corpo in acqua comune mediocremente riſcaldata potrebbe molto giovare alla migliore diſtribuzione degli umori uſato una o due volte la ſettimana. L' imminente freſca ſtagione non da luogo di penſare a bagni o a bevande d' acque minerali dolci le quali per altro ſarebbero molto convenienti nella ſtagione migliore. Si vuole anco molto lodare l' eſercizio dell' andare a cavallo il più ſpeſſo che ſia poſſibile quando l' aria è tiepida e tranquilla, e tra i farmaci ſe pure alcuno uſare ſe ne voleſſe ſi ſtimerebbe aſſai propria qualche ſemplice preparazione del ferro come la ſua ruggine, o croco aperiente, o l' infuſione nell' acqua o nel vino ſe abbia coſtume di beverlo, temperandolo coll' acqua a paſto.

Tutte le quali coſe ſi ſottopongono alla prudente ſcelta e direzione del dotto Profeſſore curante, ed al Sig. Infermo ſi deſidera felice eſito della cura, come pare che il ſuo male ne poſſa bene eſſer capace, ſe egli vi concorra con tutta la docilità e coſtanza.

Firenze 19. Settembre 1749.

CONSULTO CVII.

Debolezza de' moti muscolari.

PEr quanto si è potuto raccogliere dalla relazione comunicata il Sig. Infermo per cui si chiede consiglio, non ha vizio alcuno nè offesa nelle funzioni naturali delle viscere del basso ventre, nè delle vitali di quelle del petto, ma solamente una leggiera diminuzione di quella parte della facoltà animale che consiste nel libero e valido e costante moto musculare, rimanendo però illese tutte le azioni della mente, e non conoscendosi veruna alterazione nell'altre operazioni dei nervi.

Supponendo adunque che il moto del sangue ed il polso sia sempre buono, e che buone siano tutte le naturali separazioni, si crede che non vi sia molto pericolo che il presente incomodo si converta in vera Paralisi o Apoplessia, massime se si usino alcune diligenze che possano mantenere vegete ed uniformi le forze vitali e contribuire all' eguale distribuzione degli umori. Per ottenere questi fini si stima opportuno primieramente l'astenersi da qualunque evacuazione artificiale, onde non solo non si approverebbero l'emissioni del sangue, ma nemmeno si crede necessario il tenere aperto alcuno cauterio in qualunque parte del corpo, essendo tutte l' ulcere di loro natura atte ad accrescere la debolezza nervosa, e ad introdurre per via di riassorbimento qualche virulenta infezione nel sangue. In oltre pare che qualunque rimedio minorativo o purgante non possa aver luogo nel caso nostro potendo questi di-

mi-

minuire le forze e fpogliare la maffa degli umori della porzione di effi più fluida, e più lavorata. Si conviene nel fentimento del Sig. Profeffore curante che non convengono nemmeno i Medicamenti Succinati, ne Mercuriali. Quello che fi può proporre di più coerente all' efpofte indicazioni fi riduce a fervirfi di un vitto grato in moderata copia, ed in conveniente mefcolanza di carni, d' erbaggi, e di frutte, e nell' ufo del vino con temperanza.

Ad un tal vitto fi vorrebbe che fi uniffe qualche mediocre efercizio del corpo e tra quefti più d' ogn' altro fi loda il cavalcare per una o due ore nel tempo più quieto e più tiepido e in una debita diftanza dopo il cibo, ovvero avanti al pranzo intorno al mezzo giorno. Si propone ancora l' ufo delle fregagioni colla mano afciutra per tutto il corpo e maffime alle gambe ed alle braccia per lo fpazio di circa un quarto d' ora per una volta almeno il giorno o la mattina o la fera.

Per la proffima primavera o principio dell' eftate fi crede che farebbe molto ragionevole il tentare di nuovo l' ufo dell' acque termali e bagnandofi in effe e bevendole a paffare ful luogo della loro forgente. E perchè l' acque dei bagni di Pifa fono alquanto più gentili di quelle di Lucca e perchè fe ne fono veduti maravigliofi effetti in fimili affezioni nervofe d' univerfali debolezze, fi fpera che l' ufo di quefte acque non darebbe luogo alcuno a quel fofpetto che è ftato avuto di quelle di Lucca, cioè che elle abbiano piuttofto apportato nocumento. Ma poichè l' operazione di quefte acque termali confifte nell' attenuare i liquidi, e nell' aprire i canali del corpo, e nel facilitare e ravvivare il moto degli umori, tutta la ragione medica efige che fi tenti di nuovo un fimile ajuto. Tutto

ciò s'intende essere sottoposto al miglior giudizio di chi può osservare ocularmente tutte le circostanze del male, e può misurare con più certezza la rimanente sanità e forza e disposizione d'animo e di corpo del Sig. Infermo.

Firenze 27. Dicembre 1749.

CONSULTO CVIII.

Offesa de' Nervi paralitico-convulsiva.

DAlle molte circostanze descritte nella dotta relazione trasmessa si può comprendere che il male assai lungo e complicato di questo Nobile Signore si riduce ora ad essere principalmente una mediocre offesa dell'azione dei nervi in parte paralitica ed in parte convulsiva, ed insieme un leggiero reumatismo occupante con dolorosa rigidità ora i muscoli e le parti tendinose della cervice e del dorso o altre espansioni fibrose esterne, ora qualche membrana interna del ventre e del petto con qualche residuo ancora dell'inveterato asma umido, senza che vi sia indizio per quanto si raccoglie dalla medesima relazione di alcuna disordinanza o viziosa apparenza nel moto o nella fabbrica o nella libera cavità del cuore e dei vasi sanguigni, essendo disparito il tumore dei piedi e non essendo tra le altre molestie comparsa mai la palpitazione o l'oscurità di moto nel cuore o la inegualità del polso. Sicchè la cagione immediata dei narrati sintomi paralitici spasmodici e reumatici si potrebbe sospettare che fosse qualche ritardo degli umori acquo-

quofi o in qualche feno o nelle cellule in luogo atto a cagionare qualche preffione fulla foftanza midollare del cervello o dei nervi che fono prolungamenti di effa, ovvero dentro anco ai fottiliffimi canali fierofi intorno alle fibre mufculari e tendinofe; ed è credibile che tale affluenza fierofa ineguale e fproporzionata fia congiunta coll' imperfetta mefcolanza di tutta la maffa degli umori, dalla quale può anco dependere l' univerfale magrezza che fi defcrive, fupponendofi fempre che non vi fia alcun fegno o fofpetto d' acqua ftravafata e ftagnante in alcuna maggiore cavità maffime del petto o del ventre.

Con tale fuppofizione fi può credere che quefto male benchè pertinace e molefto non porti feco finora alcun grave timore di pericolofa confeguenza, ma folamente la difficoltà della cura totale, ficchè prudenza Medica fia il limitarfi nel folo difegno di renderne gli effetti più leggieri e più rari, quando non riefca interamente abolirgli.

Ciò pare che determini l' indicazione Medica ad accrefcere il moto e la mefcolanza e l' eguale diftribuzione dell' umore fierofo col refto della maffa del fangue ed a facilitarne la circolazione e per confeguenza a migliorare ancora la nutrizione e fufficiente pienezza di tutte le parti.

Per foddisfare a quefte indicazioni farà primieramente molto opportuno il perfeverare nella prudentiffima aftinenza già propofta dai valenti Profeffori che hanno affiftito al Sig. Infermo da tutti i farmaci purganti che fogliono diminuire la fluidità degli umori nel corpo rimanenti, e molto più ancora converrà il non penfar mai a procurarfi veruna ulcera per medicina ne fopra parti tendinofe ne fopra carnofe, riefcendo un tal rimedio non folo incomodo e fpiacente, ma nel cafo noftro

ſtro piuttoſto inutile e dannoſo, come minorativo dei ſughi buoni circolanti, e alterativo di eſſi per le particelle purulente che vengono aſſorbite dalle vene e riportate nel ſangue, ſempre partecipi di qualche ſtimolo veneſico. Non ſi credono nemmeno convenienti i forti diaforetici o calibeati, ma non ſi ſtimerebbero improprii i decotti aſſai leggieri di qualche radice freſca attenuante inſieme ed umettante come di ſcorzonera o di taraſſaco o di lattuga o d' altra ſimile erba lattifera e ſaponacea non acre. Un tal decotto potrebbe farſi in tre libbre d' acqua ridotta a due con mezz' oncia o poco più d' una di dette radici ogni giorno ripetuto da beverſi in più volte a certi ragionevoli intervalli. L' infuſione di limatura di ferro o in vino o in acqua d' ordinaria bevanda ſi crede che meriti di eſſere provata cautamente in leggieriſſima doſe. Si loda molto l' uſo del latte di vacca la mattina a digiuno o puro o meſcolato freddo con tanta acqua bollente che lo riduca a grata tepidezza coll' aggiunta ſe ſi voglia di qualche piccola porzione di zucchero: il vitto non incraſſante ma piuttoſto attenuante con erbe, e tenere carni e frutti freſchi, e queſto in ſufficiente quantità cioè quanto può agevolmente comportarſi; le fregagioni di tutto il corpo due volte il giorno, l' eſercizio molto moderato come del moto in carrozza o in ſedia, il cavalcare ſolamente quando l' aria è ſerena quieta e temperata per breve tempo ſul mezzo giorno, e nell' eſtate ſulla ſera, ſonno quanto può averſi o conciliarſi, tranquillità d' animo e vacuità d' affari e di ſollecitudini, eſſendo tutte le coſe mera vanità in paragone della ſalute e della vita.

Firenze 16. Febbrajo 1751.

CON-

CONSULTO CIX.

Convulsioni frequenti e diuturne.

LA relazione rappresenta una malattia nervosa di mediocre forza, ma inveterata e continova e pertinace di Convulsioni vaghe o interne o esterne in una Donna d'abito gracile e delicato, estremamente sensibile e di facilissimo irritamento, alla quale costituzione par che possano ascriversi i diversi incomodi che ella soffre di vigilie, ansietà, oppressioni, inappetenza, ed alle volte subito mancamento di voce, e tosse convulsiva benchè in altre cose possa supporsi una sufficiente sanità per le regolate evacuazioni uterine anco in età quadragenaria, e perchè non si fa alcuna menzione d'irregolarità nel moto del cuore e nelle consuete naturali separazioni.

Sicchè tutta l'essenza del male si riduce alla turbata azione dei nervi nella facoltà di tenere alcuni muscoli nella quiete e nella inazione mentre altri operano, e ad una certa universale debolezza dei moti e delle contrazioni delle fibre.

Par veramente difficile il poter mutare coll'arte l'intima disposizione delle parti più fini come il cervello ed i nervi, massime essendovi stati indizi di tal disposizione fin dalla nascita; non ostante per proporre anco nel caso nostro ciò che la ragione suggerisce come più conveniente, si crede che lo scopo principale dovrebbe essere di scemare la gracilità, e la debolezza rendendo il corpo più nutrito con maggiore abondanza e migliore distribuzione degli umori, e di tener lontana qua-

qualunque irritazione ſtraordinaria de' nervi. Perciò ſi crede che degli ajuti ſaviamente uſati fin ora poſſan eſſere utili a ripeterſi le bevute moderate a digiuno di qualche acqua pura, oppure un poco bolare come quella di Nocera che ſi ſtima aſſai migliore di quella della Villa, e di qualunque altra minerale preſa lontano dalla ſua ſorgente. In oltre ſi loderebbe l'uſo del ſiero eſtratto dal latte con qualche acido vegetabile, e l'uſo anche del latte di qualche animale ruminante adattandoſi al guſto colla doſe, e col metodo di prenderlo, oſſervando ſolamente che il tempo a ciò più opportuno è quando lo ſtomaco è più voto. Poſſono giovare anco i bagni domeſtici temperati e brevi, uſati di rado come ogni quindici giorni, ed i lavativi ancora ma ſemplici e non molto frequenti.

Ma per evitar poi ogni ſtimolo irritante ſi crede, che eſſendoſi fino ad ora prudentemente tentati alcuni rimedi da' quali non ſi è ottenuto l'effetto che ſi bramava, tornerebbe meglio in avvenire perſiſtere piuttoſto nell' aſtinenza da qualunque decotto diſeccante, e da qualunque polvere o compoſizione o nervina, o catartica, e dagli olii e dagli altri medicamenti di droghe eſcludendo anco le gomme, le reſine, e l'oppio iſteſſo, il quale benchè calmi alcune volte per breve tempo le convulſioni, non impediſce il loro ritorno.

La cura dunque dovrebbe piuttoſto tutta conſiſtere in regolamento del vitto e degli eſercizii, più atto a produrre una miglior nutrizione ed a facilitare anco le ultime ſeparazioni. Il cibo ſia di mineſtre piuttoſto liquide, variate ſecondo il guſto ſpeſſo con lattuga, o acetoſa, o ſimili erbe non forti e non aromatiche, carne tenera non di ſalvaggiume leſſa o arroſtita, non molta, qualch' erbaggio cotto o crudo, e qualche frutta. Per

Per bevanda acqua puriſſima, e fredda. Il caffè, il tè, e la cioccolata ſaranno ſempre meno buoni dell' acqua ſola, e ſe la mattina ſi vole qualche colazione, un brodo con bollitura di poche foglie di qualch' erba grata, e con qualche boccone di pane arroſtito potrebbe baſtare. Il ſonno, e la quiete dell' animo, e l' andare in carrozza o a cavallo, o il paſſeggiare nell' aria aperta e temperata, e ſoprattutto il fare de' piccoli viaggi con varietà d' oggetti, e con comodo, e divertimento e piacere, ſi ſtima che potranno eſſere de' più efficaci aiuti che ſi poſſano ottenere dall' Arte in un mal di ſua natura così recondito ed oſtinato.

Firenze 17. Ottobre 1755.

CONSULTO CX.

Convulſioni.

DAlla eſatta relazione traſmeſſa ſi concepiſce l' eſſenza del male conſiſtente in una Convulſione continua nel tempo della vigilia di tutta la parte ſiniſtra del corpo con moti alterni involontarii dei muſcoli ſenza però l' impedimento o la ſoppreſſione del moto volontario, e ciò in un corpo femminile per altro ſano di mediocre abito e pienezza più che quinquagenario, e nel quale ſono già mancate naturalmente da dieci anni le purgazioni uterine periodiche. Benchè di queſto male ſia fino ad ora ignota la cauſa meccanica ed immediata, non eſſendo nota nemmeno quella del moto muſcolare della ſanità, e

di quella facoltà che l' uomo ha di tener quieti alcuni muſcoli mentre muove gli altri ad arbitrio del ſuo volere ; pare però eſſere coſa certiſſima in Medicina che la parte offeſa in ſimili caſi ſiano i nervi o nella loro origine o in qualche parte del loro tratto per alcuna leggiera preſſione eſterna ai loro filamenti o per qualche interna oſtruzione della loro ſoſtanza midollare ; e non è impoſſibile il ſupporre che una tale abolizione della potenza di tener quieti i muſcoli ſia qualche coſa di ſimile all' offeſa che in altre occaſioni produce la paraliſi, oſſervandoſi in pratica aſſai facile il paſſaggio dall' uno all' altro di queſti mali.

Con queſto ragionamento ſi può intendere alquanto la difficoltà di una cura certa e pronta, ed inſieme la probabilità che alcune diligenze continuate per molto tempo poſſano eſſere giovevoli.

Si propone dunque primieramente l' uſo di qualche decotto attenuante leggiero come ſarebbe quello fatto di tre dramme di ſalſapariglia ottima bollite in quattro libbre d' acqua di fonte ridotte a due libbre e mezza colato freddo ſenza ſpremere e bevuto in più volte in tutta la giornata e ripetuto freſco ogni giorno per 30., o 40. giorni almeno. Se appariſce qualche pienezza anco mediocre nei vaſi ſanguigni ſi loderebbe ancora una moderata emiſſione di ſangue dalla vena del braccio della parte offeſa piuttoſto che della ſana ſe i movimenti non ſono così grandi da impedirne la conveniente faſciatura ; e ſe l' effetto ne foſſe alquanto buono ſi potrebbe tale operazione ripetere anco dal piede alcuni giorni dopo. Si lodano anco di tempo in tempo i moderati e ſoavi purganti come Caſſia con poco Rabarbaro, o cremor di Tartaro, o lo ſciroppo di Cicoria

ria

ria composto con Rabarbaro evitando però sempre i farmaci acri e stimolanti. Si loderebbero ancora le passate d' acqua o salsa come la Marina dopo un purgante, o quella del Tettuccio, o dolci come quella di Nocera. Delli oppiati benchè non tolgano ne diminuiscano la causa morbifica, ma ne calmino solamente talora gli effetti, si loderebbe più d'ogni altro qualche gocciola di Laudano liquido nell' acqua pura, ma ciò non frequentemente ma quando i sintomi sono più molesti.

Ogni mattina sarebbe molto opportuno per rimedio insieme e per primo alimento ordinario un bicchiero di latte di vacca, o se questo si aborre un brodo di vitella con bollitura di lattuga.

Il Cauterio se vi sia ancora attualmente si crede meglio il ferrarlo.

Le fregagioni colla mano asciutta si preferiscono a qualunque unzione. Si lodano i bagni domestici d' acqua pura mediocremente calda di tutta la persona, e si potrebbero anco provare le perfusioni o l' immersioni nell' acqua fredda del braccio o della gamba, e queste giovando, anco di tutto il corpo, avendone l' esperienza mostrato in simili casi un buono effetto. Se tutte queste diligenze riescissero inutili sarebbe bene il tentare anco l' acque termali come quelle di Pisa o di Lucca o simili alla loro sorgente in bevute copiose e passanti, ed in bagni.

Il vitto conveniente è il consueto e grato al gusto, purchè non sia troppo denso e saporito; ma tenero fresco e mescolato con molte erbe e frutti della miglior sorte. L' astinenza totale dal vino se non dispiace par che meriti d' esser provata. Moderato esercizio, molto sonno e molta tranquillità d' animo,

non ammettendo mai il timore che tali Convulſioni ſieno prodotte dalla malizia di cauſe diverſe dalle naturali. La prudenza della Dama Inferma e de' ſuoi Signori congiunti e del dotto Medico che l'aſſiſte, ſceglieranno quegli aiuti che le accennate ragioni dettano come più idonei a giovare, e che l'eſperienza approverà in un male di ſua natura lungo ed incomodo e pertinace, il quale però ſi è veduto più volte non avere funeſte conſeguenze.

Firenze 25. Agoſto 1753.

CONSULTO CXI.

Convulſioni.

LA pertinacia delle Convulſioni che ſoffre S. E. . . . . da otto anni non oſtante che ſieno ſtati uſati i rimedi più opportuni, e la ſede e la natura di eſſe mi farebbero ſoſpettare che la cagione non foſſe negli umori eſſenzialmente, ma piuttoſto in qualche aſprezza d'oſſo nella ſuperficie interna del cranio o qualche altra alterazione di ſolidi capace d'irritare il cervello quando ſi combinano anco altre minori cagioni. Queſto è un puro ſoſpetto il quale non vorrei che turbaſſe l'animo di S. E. ma che piuttoſto s'induceſſe ad accomodarſi col vitto parco e colla vita regolatiſſima a tener lontano quel concorſo di cagioni accidentali che riſveglia gl'inſulti convulſivi. La dieta lattea non rigoroſa ma colla meſcolanza d'altri cibi teneri ſarà ottima, ma è da temere che nemmeno queſta poſſa radicalmente

te

te curare il male. Bisognerebbe esaminare se vi possa essere qualche timore d' infezione venerea negletta, nel qual caso non sarebbe improprio l'usare i rimedi antivenerei, benchè quando vi fosse qualche acutezza d' osso pungente non so se questi produr potessero l'effetto bramato. Del resto in qualunque supposizione che far si voglia conviene evitare tutto ciò che è capace d' irritare i nervi, onde loderei anco la totale astinenza dal vino, dal tabacco, dagli aromi, dalle bevande spiritose, e dai cibi troppo saporiti, ed anco dalla cioccolata e dal caffè, dall'iracondia, ed altre passioni violente, dall'uso di venere, e simili incitamenti. Per calmare molti lodano l'Oppio, ma il suo effetto non è durevole. Io loderei piuttosto qualche decozione o brodo lunghissimo di pochissimo riso con foglie di lattuga bevuto in copia o altro simile, acqua tiepida per la deglutizione, bagni domestici. Questo è il mio libero e sincero parere: mi rimetto per altro alla sua prudenza, ed alla miglior cognizione che la ocular visita possa suggerire.

Firenze 22. Marzo 1755.

CONSULTO CXII.

Epilessia.

GL' insulti Epilettici che an cominciato nell' ingresso dell' età giovinile e che irregolarmente ricorrono con sintomi di vario grado e di varia apparenza, e massime con trepidazione e palpitazione del cuore, e con dolore di stomaco e con vomito con-

convulſivo, fan ſoſpettare che la loro cagione, oltre qualche reſiduo d' acredine ſcorbutica delli umori come prudentemente ſi ſuppone dal dottiſſimo Medico relatore, poſſa anco in parte dependere eſſenzialmente dalla preſente coſtituzione dei nervi o del loro principio e delle parti continenti, o dalla copia o maniera del concorſo del ſangue dentro alla caſſa del cranio.

Tale Epileſſia che ſopravviene paſſata l' adoleſcenza eſſendo come oſſervò anco Ippocrate di ſua natura più difficile a curarſi, richiede tanto maggiore la diligenza, e la ſollecitudine nel caſo noſtro per rendere almeno più rari e più miti gl' inſulti, quando non rieſciſſe abolirne affatto la cagione.

Perciò ſi loda moltiſſimo il continuare l' eſecuzione dell' ottimo conſiglio Ippocratico ſaviamente propoſto dai Signori Medici curanti cioè il mutare e luogo e vitto viaggiando, e ſi crede in generale che vadano evitate con ſomma cura tutte le cauſe occaſionali che concorrono a riſvegliare gl' inſulti, come paſſioni d' animo e lunghe e profonde applicazioni della mente, moti violenti del corpo, cibi duri e ſtimolanti, medicamenti volgari preſi dalla Farmacia o dalla Chimica, e tutto ciò che può accreſcere ſoverchiamente l' afflusſo del ſangue al cervello o l' azione immediata ſtraordinaria di qualunque particolare diſtribuzione di nervi.

La principale ſperanza del miglioramento ſi crede che poſſa fondarſi in un lunghiſſimo o perpetuo uſo d' una dieta mollificante le fibre ed attenuante e dolcificante gli umori, e perciò ſi proporrebbe la mattina a digiuno una bevuta di latte allora munto di vacca o d' altro ruminante, e poco dopo una bevuta d' acqua puriſſima e freſca.

Al

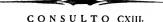
Al pranzo la mineſtra di brodo con poco pane, e con lattuga o acetoſa o altra ſimile erba quaſi inſipida bollitavi. Leſſo, ed arroſto in mediocre quantità di carni giovini e tenere, condimenti non aromatici, ma principalmente di ſugo di limone, o d'ottimo aceto, e molte erbe tenere e grate o in inſalata o cotte, e molte buone frutte anco per la ragione dell' inveterato vizio ſcorbutico che con ſimil metodo ſicuramente ſi toglie.

Per bevanda ſola acqua pura, della quale ſi beva ancora per facilitare la digeſtione alcune ore dopo al pranzo. La cena ſia ſenza carne e parchiſſima o nulla. Si approva ancora molto il frequente bagno domeſtico d'acqua comune mediocremente calda, e ſi propone in oltre l'uſo di tempo in tempo, come ogni due o tre anni, di qualche acqua minerale ſoave e paſſante o acidula o termale preſa alla ſua ſorgente per produrre una univerſale interna lavanda di tutti i canali e vaſi anco minimi del corpo, e rendere più libera la circolazione e la ſeparazione delli umori.

Riſpetto poi alla viziata operazione della facoltà genitale ſi vede che nel caſo noſtro non è alterata la ſeparazione dell' umore prolifico dal ſangue, ne l'attitudine del condotto per portarlo nel ſeno muliebre, ma che ſolamente è ritardato l'opportuno paſſaggio del medeſimo umore dalle veſcicole dentro all' uretra, il qual paſſaggio ſegue dopo la diminuzione della rigidità dell' isteſſa uretra; perciò ſi crede che una ſoverchia azione nervoſa e convulſiva delle fibre coſtringa e chiuda gli orifizi. E perchè queſto incomodo è del genere ſpaſmodico par che foſſe uno dei preludi della diſpoſizione Epilettica univerſale che poi ſi è manifeſtata. Si potrebbe ſperare che l'iſteſſo metodo

todo proposto per l' Epilessia fosse per diminuire anco questo incomodo rilassando le fibre, onde viepiù si commenda il costante uso del vitto latteo acqueo erbaceo quieto mollificante, e delle tiepide rilassanti lavande.

Firenze 8. Dicembre 1754.

CONSULTO CXIII.

Epilessia con Debolezza universale.

IL male per cui si chiede consiglio par che si riduca al presente ad una mediocre mancanza del debito vigore nell' azione de' muscoli del capo e d' alcuno di quei degli occhi, e nell' esercizio dell' imperio della volontà nei moti della loquela, onde risulta la tardanza al rispondere, senza indizio di offesa alcuna nelle sensazioni o nell' intendimento, con qualche leggiera e breve e rara convulsione, la quale può concepirsi come un altro effetto della medesima debolezza della facoltà motrice. Questa debolezza essendo stata preceduta da convulsioni epilettiche principiata fin dalla prima infanzia, e da alcuni maggiori difetti nelle potenze animali indica che la parte offesa non possa essere altra che il cervello o il principio de' nervi. E perchè nella tenera età, in cui è il Nobile Infermo dopo il fine dell' infanzia, è seguito un notabile miglioramento, può supporsi che la cagione del male ovvero l' alterazione della parte non sia grande, e per quanto si può conietturare par che possa dependere da qualche pressione sulle fibre midol-

dollari per adunamento o ritardo della tenuissima linfa che le circonda.

Questa suppofizione e molto più l'esperienza di simili casi ne induce a sperare che questo male possa dileguarsi totalmente col crescere dell'età; massime se non si tralascino quegli aiuti più ragionevoli che l'arte può somministrare.

Di questi aiuti il primo si è il vitto idoneo a produrre un nutrimento sottile ben mescolato e non stimolante, e perciò si loda molto la mutazione prudentemente fatta col diminuire le carni ed aggiugner l'uso tanto salubre e giocondo dell'erbe e delle frutte, e si crede che sarebbe assai conveniente la proporzione d'un terzo solo di carne ai due terzi di vegetabile nel pasto principale che si suppone il pranzo. La cena si vorrebbe leggiera, e parchissima e senza carne; la bevanda ordinaria acqua sola purissima e fredda.

In questo vitto dovrebbe entrare anco il latte da prendersi non di continuo ma alcuni giorni e da ripetersi per intervalli secondo il piacere la mattina a digiuno alla dose di 8., o 10. once di vacca munto allora senz'altra colazione fino al pranzo, e solamente bevendo circa un'ora dopo un bicchiero d'acqua.

In secondo luogo si propone come cosa utilissima la lavanda d'acqua fredda al capo ed alla faccia ogni mattina con una spugna abondantemente, non vi essendo cosa che più promova la circolazione delli umori in quelle parti, e che più le corrobori, e per bene asciugare dopo sarà meglio il radere di tempo in tempo i capelli almeno nella sommità.

Terzo si loda il bagno domestico gi- saviamente usato, e si propone il continuarne la frequenza d'una volta almeno la settimana con acqua non molto calda e con breve dimora, e

con fregagioni fatte al dorſo e alle membra dentro all' acqua ; e ſe gradualmente ſi ſcemaſſe il calore ed il tempo della dimora, ſicchè ſi riduceſſe a fredda o quaſi fredda immerſione, ſi crede che ſarebbe molto efficace per dar vigore ai muſcoli tutti moſtrando l' eſperienza che con queſto metodo ſi cura felicemente nei fanciulli anco la rachitide.

Quarto potrebbero convenire ancora le fregagioni ſecche colla nuda palma della mano alla cervice e al dorſo e a tutto il corpo per breve tempo due o tre volte la ſettimana ſull' ora del levarſi la mattina.

Quinto gli eſercizi del paſſeggiare e della varia geſtazione ed anco dell' imparare a ballare contribuiranno al medeſimo ſcopo di fortificare i muſcoli e di facilitare il corſo delli umori anco nelle parti più intime.

Seſto ſi crede inutile ed incomoda qualunque operazione chirurgica nel caſo noſtro, e dalla farmacia ſolamente parrebbe che ſi poteſſe tentare qualche delicata decozione attenuante e diaforetica come di una dramma e mezza di radice di Cina gentile, ovvero di due dramme d' ottima Salſapariglia bollita in once trenta d' acqua al reſiduo di once venti per beverſi in tutto il giorno circa once 15. adattando all' uſo di un tal rimedio anco le altre ſopraddette diligenze ſecondo la diſcreta direzione dei Medici che an l' onore di aſſiſtere al Nobile Fanciullo, ſottoponendoſi alla loro dottrina e perizia tutto ciò che quì ſi è ſinceramente propoſto.

Firenze 27. Aprile 1756.

CON-

CONSULTO CXIV.

Debolezza dei Sensi.

Dalle circostanze esposte nella relazione si può conietturare, che gli incomodi che la Religiosa Inferma soffre al presente dependano dalla diminuita libertà della circolazione del sangue nel capo.

Il senso di dolore e di stiramento, e d'oppressione nel seno longitudinale della meninge quasi continuo, e l'aumento di esso, come anco dell'altre molestie del capo ad ogni accresciuto moto del corpo o delle braccia, indicano che le vene iugulari incontrano ostacolo nello scaricarsi prontamente nella vena cava, e quindi nell'auricola del cuore.

Dalla pressione del sangue ritardato sul cervello si può dedurre la cagione della debolezza insigne nelle operazioni animali, e dalla copia del medesimo sangue in tutte le parti del capo nascono probabilmente le macchie sanguigne del volto e la facile lacerazione delle gengive.

Dalla soverchia e lunghissima applicazione e dall'istessa positura del capo e del corpo nell'esercizio del ricamo per tanti anni continuato potrebbe essere che i vasi sanguigni tutti del capo si fossero resi un poco più ampli del dovere, e perciò suscettibili di maggior copia di sangue, e potrebbe essere anco che l'istessa auricola del cuore, o il cuore istesso avesse parte nella causa del male per qualche anco insensibile vizio varicoso o aneurismatico.

Del che potrebbe dare qualche ſoſpetto l' eſſerſi nel medeſimo tempo molto accreſciute l' evacuazioni naturali uterine, per la pienezza anco inferiormente accreſciuta.

Queſta ſuppoſizione che la cauſa del male poſſa eſſer piuttoſto organica che umorale vien confermata dalla pertinacia del medeſimo, non oſtante l' uſo dei rimedi con tanta prudenza e perizia preſcritti.

Si crede dunque che primieramente convenga che l' Inferma colla ſua virtù e prudenza acquiſti l' animo, ſe non vede che l' Arte le dia un ſoccorſo così pronto ed efficace, eſſendo queſto uno di quei caſi nei quali ſi può debolmente cercare d' impedire l' aumento del male, e di ſcemarne la forza e gli effetti, con certe diligenze uſate lungamente, e con grandiſſima pazienza.

Secondo ſi ſtima che l' evacuazioni uterine benchè ſiino alquanto accreſciute non poſſano eſſere nocive al male del capo purchè non ſieno eceſſive; onde ſi propone il non uſare per moderarle altro che la quiete ſomma del corpo, e il vitto parco conveniente e riſtorativo.

Terzo ſi propone il tralaſciare per ſempre qualunque applicazione, ed il tenere la teſta ſollevata e ſvagata con oggetti ſoavi e grati dei ſenſi, occupandoſi in qualche traſtullo o lavoro leggeriſſimo e di pochiſſimo moto.

Quarto ſi eviti in qualunque modo poſſibile l' intemperie delle ſtagioni uſando perciò nell' eſtate il bagno domeſtico tiepido frequentemente, e nell' inverno ſtando molto nel letto per evitare il freddo che può eſſere pernicioſo, giacchè non ſi può far uſo conveniente del fuoco, procurando con queſti due mezzi opportunamente adoprati di diſtribuire il ſangue nelle parti

più

più esterne e più remote per diminuirne l'affluenze nel capo.

Quinto per opporsi alla corruttela scorbutica si loda sopra ogni altra cosa la limonata fresca due o tre libbre per giorno, o scottatura di limoncello addolcita, caldissima, buona correttrice di tal corruttela, e costantemente sarà opportuna una convenevole mescolanza di buoni erbaggi e d'ottimi frutti col pasto consueto.

Sesto di medicamenti si approverebbe il ripetere una volta o due l'anno per quindici giorni la decozione di salsapariglia sola senz'altra mescolanza, cioè d'una mezz'oncia per giorno bollita in cinque libbre d'acqua e ridotta a tre e mezza colata fredda senza spremere, e bevuta in tutta la giornata in sei volte a discreti intervalli.

Dalle molte droghe par che sia meglio astenersi, ed insistere piuttosto nel regolamento del vitto, e delli esercizi coll'assistenza del Medico.

Firenze 31. Luglio 1756.

CONSULTO CXV.

Virtù dell'Acque Minerali della Toscana contro le Renelle.

L'Acque Minerali della Toscana più famose e più frequentate tanto per l'uso interno che esterno sono di quattro Bagni situati in varie parti che si chiamano di Lucca, di Pisa, di Peccioli vicino a Pisa, e di San Casciano vicino a Siena. La loro

ro principale differenza consiste nell' essere più o meno cariche di miniere. Quelle di San Casciano, e di Peccioli lo sono più di tutte, e quelle di Lucca un poco più di quelle di Pisa, le quali sono in tutte le loro qualità simili all' acqua pura eccettuato il loro calore, ed una piccolissima mescolanza nitrosa e terrestre che non si conosce se non per mezzo dell' analisi chimica. Tutte queste acque prese in abbondanza passano velocemente per le vie dell' orina, o muovono gentilmente il ventre. Gli Scrittori, ed i Medici, ed i Vicini di tutti questi Bagni predicano molto le loro virtù per varie infermità, e particolarmente per la Renella, ed altri mali d' orina e dei canali di essa: e perciò sono stimati massimamente i Bagni di Lucca e di Pisa. Ma l' esperienza ha però mostrato che quelle acque sono affatto inutili o piuttosto nocive a chi abbia la pietra nella Vescica, o nei Reni, o solamente riescono alle volte giovevoli a chi patisce di Renella per la molta lavanda che elle fanno de' canali col loro pronto passaggio se siano prese colla dovuta moderazione e cautela secondo il governo di un prudente e perito Medico che assista all' Infermo. Essendo state in questi ultimi tempi fatte alcune diligenti osservazioni sopra la differenza di quelli due più famosi bagni di Lucca, e di Pisa, è stato riconosciuto che le acque di Pisa sono molto più innocenti, e più sicure e di più facile passaggio, e perciò più idonee ancora, e più efficaci a nettare le vie dell' orina e diminuire gli incomodi della Renella già fatta, benchè ne le une, ne l' altre possano molto contribuire all' impedimento del formarsi le medesime Renelle nei reni di quelle persone che vi anno naturale disposizione. Ed in generale anco per ogni altro rispetto le acque dei Bagni di Pisa sono più soavi, e più salu-

bri

bri delle Lucchesi e dell' altre mentovate a cagione della loro minima mescolanza minerale, e maggiore somiglianza all' acqua pura, avendo di più solamente il calore termale molto temperato, e grato al gusto, e quello spirito naturale che le rende più attive, e passanti. La situazione dei Bagni di Pisa è nella pianura alle radici di un Monte distante dalla Città intorno a tre miglia in luogo comodo ed ameno esposto al mezzo giorno. Sono questi Bagni frequentati nel principio dell' estate, e nell' autunno. Non vi sono molte abitazioni intorno essendo stati negletti alquanto nel passato governo. La fabbrica però dei Bagni è bella ed ampla essendo stata fatta anticamente quando erano in gran voga avanti che Pisa cadesse sotto il dominio dei Fiorentini. Vi è però una grande, e comoda Casa capace di alloggiare qualche numero di persone anco di condizione, ed il nuovo governo vi fa attualmente fabbricare un' altra Casa molto maggiore. I Bagni di Lucca di cui le acque sono per la detta infermità un poco meno opportune anno abbondantemente i comodi dell' abitazione, ma la stagione comincia ora a non essere più buona, perchè troppo inoltrata verso il freddo essendo situati tra' monti, e tralle selve. Le relazioni stampate di questi Bagni sono molto imperfette, e piene di opinioni, alle quali non corrisponde l' esperienza.

Diversa dall' acqua termale di Pisa è quella che nasce fredda nel medesimo Monte, e che condotta sopra degli archi per alquante miglia e depurata con grande artifizio viene distribuita nelle fonti di quella Città. Questa è una delle migliori e più famose acque del Mondo per la sua purità e leggierezza, e ritiene molta di quella facilità a passare per le vie orinarie che ha la termale, onde pare che sarebbe molto opportuno

tuno per chi volesse assicurarsi del buon effetto delle dette acque termali da prendersi sul luogo, il provare questa acqua di fonte la quale si trasporta per tutto senza perdere le sue qualità: e quando l' uso di questa acqua fontana bevuta alla quantità di 5., o 6. libbre la mattina a digiuno si osservi diminuire gl' incomodi del male, allora si può conietturare che l' uso dell' acqua termale sul luogo sarà per riescire molto più efficace.

Firenze 16. Settembre 1743.

CONSULTO CXV.

Incontinenza d' orina.

IL male per cui si chiede consiglio amplamente descritto nella esatta e giudiziosa relazione del Signor Dottor Ghisi consiste in una frequente necessità di orinare sopraggiunta a una Dama per altro giovane e savissima dopo una violenta e massima distrazione della vagina e dell' orificio dell' utero fatta dalla mano del Chirurgo in un aborto di poco più di tre mesi creduta opportuna per estrarre la placenta. A questa incomoda necessità s' aggiungono tutti i sintomi della Nefritide qualora per uno sforzo di volontà si resista anco per breve tempo allo stimolo d' orinare aumentandosi il male nella vicinanza della periodica evacuazione uterina e nelle passioni d' animo. Dai quali fenomeni che si suppongono i soli osservabili, poichè non d' altri si fa menzione dal sagace e peritissimo Espositore, par che

che si possa sospettare che l'essenza di questo male consista in una alterazione organica seguita nelle fibre muscolari della tunica della vescica onde sia mutato l'equilibrio che naturalmente suole essere per lungo spazio tralle forze contranitenti delle fibre longitudinali, che da alcuni son chiamate muscolo detrusore della vescica, e le trasverse che ne cingono il collo e l'orificio anteriore dette perciò muscolo sfintere o constrittore di essa.

Il quale equilibrio si osserva tolto talora nelle femmine anco dalla breve e mediocre distrazione che elle soffrono nel conflitto venereo, onde alcune sono in quella funzione turbate da una simile incomoda necessità di ubbidire alle fibre del detrusore cha prevalgono a quelle del constrittore. E questa alterazione organica par che abbia offeso ancora la posizione di quelle rughe o pieghe all'ingresso degli ureteri o quel loro orlo che fa funzione di valvola, o forse anco la figura ovale di quelli orifizii, sicchè non più resti impedito il ritorno dell'orina dentro agli ureteri quando ella è adunata dentro alla vescica fino alla loro altezza, onde allora la medesima orina viene ad ostruere gli ureteri e a cagionare il loro riempimento e distrazione e produrre effetti analoghi al calcolo entrato dai reni negli ureteri, dal che nascono i sintomi nefritici tra' quali è anco quel sedimento tristo rosso e di arenosa sembianza. Nella pletora mensuale, cresciuto il sangue in quelle parti, le fibre detrudenti saranno più valide mentre le renitenti dello sfintere rimangono nella loro debolezza per la sofferta antica distrazione, la qual debolezza si accresce nelle passioni dell'animo, mentre altre fibre si convellono, essendo pur troppo manifeste in quella occasione le spasmodiche e paralitiche alterazioni di molte parti del corpo.

Il dotto Professore curante potrà osservare se tale idea del riempimento degli ureteri a cagione del mutato loro emissario nella vescica, quando in essa è già qualche quantità d'orina, si possa adattare alle altre circostanze della varietà di facile o difficile sofferenza dei varii siti del corpo e simili minute osservazioni. E se questa supposizione è ragionevole, ne verrà per conseguenza che la restituzione di queste fibre al loro primiero tenore deva aspettarsi dal lungo tempo come uno spontaneo effetto della sanità che tuttavia resta in quel corpo, non da particolare rimedio alcuno, anzi pare che l'uso dell'acque termali o altre a passare, e de' diuretici e forse anco delle iniezioni possa esser piuttosto nocivo, dovendo queste cose agitare un organo di sua natura delicatissimo e manifestamente indebolito e alterato. La restituzione poi spontanea col lungo tempo non è da disperarsi, massime se col discreto aiuto della medicina meccanica si mantenga illesa la residua sanità col vitto temperato e grato di mezzo animale e mezzo vegetabile, coi bagni domestici, col moderato esercizio massime di gestazione, coll'animo quanto più si può tranquillo, rimuovendo gli ostacoli e diminuendo gli effetti del male mentre si aspetta che la natura medesima sia medicatrice. Questo è il sincero sentimento di chi per altro si rimette alla conosciuta prudenza del Medico che assiste a questa cura e che sul fatto vede molto meglio degli assenti ciò che richieggono le giornaliere occorrenze, ed è libero dalla folle credulità alle droghe medicinali.

Firenze 21. Maggio 1746.

CON-

CONSULTO CXVII.

Incontinenza d' orina in seguito ad un parto difficile.

DAll' esatta relazione trasmessa si comprende che nel parto laborioso seguito un anno fa dovè succedere una forte pressione che durò alcuni giorni alle membrane componenti il collo della vescica e quella parte della vagina che ad esso corrisponde, per la resistenza degli opposti ossi della pube e per la soverchia mole della testa del feto. Si può dunque con ragione dubitare se una tale pressione inducesse infiammazione, e conseguentemente anco gangrena sufficiente a lacerare solamente alcune delle fibre circolari che circondano l' orifizio della vescica, e che compongono quello che si chiama muscolo sfintere di essa; per la contrazione delle quali fibre succede nello stato di sanità che si resista per un conveniente tempo alla espulsione dell' orina cagionata dal peso naturale di essa, e dalla compressione delle fibre musculari longitudinali dell' istessa vescica, e dei muscoli ed altre parti adiacenti. Nel qual caso della sola lesione di alcune fibre del muscolo sfintere è manifesto che egli deve essere rimasto indebolito ed inetto a chiudere l' orifizio secondo l' arbitrio della volontà. Se così è succeduto non pare impossibile che col tempo per mezzo delle forze vitali, e di alcuni piccoli aiuti esterni questa debolezza si diminuisca, e ritorni a quell' organo il consueto vigore o almeno poco differente. Ma si può ancora in secondo luogo dubitare che per la detta violenta e lunga pressione seguita nel-

le doglie del parto, e nella estrazione del feto, e per la succeduta infiammazione e gangrena delle dette membrane possa essersi formata una lacerazione, e quindi una nuova e non naturale apertura fistolosa diversa dall'uretra come l'esperienza ha molte volte dimostrato che ciò suole in simili casi avvenire: il quale sospetto viene accresciuto dalla circostanza di quella membrana ulcerata che alquanti giorni dopo il parto fu estratta dal Chirurgo, e da quell'esito improviso di molta orina ad un tratto dopo quella fallace convalescenza. L'oculare inspezione, ed altre diligenti osservazioni potranno mettere in chiaro e fuori d'ogni dubbio se il male descritto consista in una tale nuova apertura fistolosa del collo della vescica dentro alla vagina, nel qual caso par che si possa ragionevolmente temere che il male sia incapace d'essere curato radicalmente, e che solo vi sia luogo al pensare a qualche modo meccanico di ricevere il continuò efflusso dell'orina in qualche vaso di vetro convenientemente adattato come suol farsi nelle fistole che talora rimangono dopo il taglio della pietra. E perchè viene domandato particolarmente al male descritto se convenga l'uso delle acque Termali, si risponde che non essendo seguita l'accennata rottura del collo della vescica ma solamente la debilitazione delle fibre circolari di esso, si crede che le dette acque Termali possano essere di qualche giovamento, essendosi riconosciuto per l'esperienza che elle sogliono restituire il vigore e l'elasticità a tutte le fibre del corpo adoprate in bagno e lavanda ed insieme bevute per molti giorni in gran copia alla loro sorgente.

Di tali acque le più innocenti ed insieme le più efficaci sono quelle dei bagni di Pisa le quali possono usarsi comodamen-

men-

mente dalla metà di Maggio fino a mezzo Luglio, ovvero dalla fine di Agofto fino a mezzo Ottobre per quel numero di giorni che fi ftima opportuno. Se poi fi verifichi il fecondo fofpetto, e che vi fia feguita lacerazione delle membrane che dia paffaggio all' orina, non pare che fi poffa fperarne la confolidazione dalle dette acque Termali, benchè non vi fia nemmeno ragione di temere che elle poteffero accrefcere il male. Per l' altra intenzione poi che fi accenna nella relazione, cioè di facilitare la fecondità della Dama difponendola ad una nuova gravidanza, fi crede che l' acque Termali poffano effere di giovamento, e che ad un tal fine non poffa fare oftacolo l' effluffo involontario dell' orina effendovi efempi di gravidanze feguite anco dopo un tale incomodo.

Qualunque fia la rifoluzione che fi prenderà fi vuole avvertire che intanto conviene tenere pulitiffima quella parte, e che più d' ogni altra lavanda e d' ogni medicamento locale deve ftimarfi la pura acqua fredda applicata abbondantemente con fpugna due o tre volte il giorno, e che effendovi indizio della detta ulcerofa lacerazione farebbe molto ragionevole il bevere ogni giorno qualche porzione di latte, ed il fervirfi di un vitto moderato, e refrigerante per opporfi all' infezione che da tali benchè piccole devaftazioni e corruttele fogliono produrfi nell' intera maffa degli umori.

Tutte le quali avvertenze faranno regolate dalla favia direzione dei dotti Profeffori curanti, a cui s' intende che fieno fottopofte tutte quefte propofizioni finceramente dedotte dall' idea del male concepita fecondo le narrate circoftanze.

Firenze 25. Marzo 1749.

CON-

CONSULTO CXVIII.

Difficoltà d' orina per piccoli Calcoli.

DAlla relazione del male scritta con somma chiarezza e distinzione si comprende che la Disuria o Difficoltà d' Orina, cioè dolorosa ed incomoda espulsione di essa dalla vescica e dall' uretra, che alcuni anni sono si fece sentire mediocremente, e che in questi ultimi tempi si è notabilmente esacerbata, ha per sua cagione materiale e meccanica i molti piccoli Calcoli che continuamente si formano secondo la più probabile conjettura nei reni, ed essendo piccoli e lisci discendono senza dolore per gli ureteri, e si adunano in qualche numero nella vescica, ove secondo la varia loro posizione ne' varii siti e moti del corpo fanno maggiore o minore ostacolo all' orifizio di essa, e col trattenere l' orina danno occasione al maggiore dilavamento del muco naturale della vescica medesima, e alla deposizione d' alcune parti dell' orina, mutandosi l' interna sua mescolanza, onde nasce l' ardore e dolore, e il sedimento viscido e grosso.

Tale essendo secondo tutte le apparenze la natura del male, la ragione medica richiede che si cerchi primieramente il modo se è possibile d' impedire l' ulteriore generazione di tali calcoli nei reni, e in secondo luogo di portare prontamente fuori della vescica i calcoli che possono esservi raccolti non permettendo loro il farvi lunga dimora per tema che alcunò di essi non si accresca troppo per apposizione di materia, onde

onde ſuperando l'ampiezza dell' eſito ſi trasformi in quel che propriamente chiamaſi pietra, o calcolo della veſcica.

Per ſoddisfare al primo ſcopo ſi crede inutile qualunque farmaco o rimedio di quelle materie che chiamanſi droghe, e che ſogliono quaſi tutte eſſere di natura ſecca e dura, ma ſi crede bensì molto conveniente il perſeverare nell'aſtinenza totale dal vino ſervendoſi per bevanda di qualche acqua di fonte puriſſima, e mangiare parcamente di cibi teneri, e poco glutinoſi, ſcegliendo perciò generalmente i non tanto graſſi ne tanto ſaporiti, e meſcolando colle poche carni molto vegetabile, e uſando il latte di vacca la mattina a digiuno in vece d'ogni altra colazione, e l'aſtinenza da qualunque cena, contentandoſi d'un ſolo ſufficiente e libero benchè moderato paſto alla conſueta ora del pranzo cioè due o tre ore dopo il mezzo giorno, e rinunziando a qualunque bevanda compoſta tra paſto, e molto più a qualunque cibo, ammettendo ſolamente a certi intervalli la ſemplice e pura acqua fredda di fonte.

Il qual metodo di vitto ſi propone come il più ragionevole nelle circoſtanze di queſto male, benchè ſi ſappia per lunga oſſervazione che il generare i calcoli depende da ignote naturali cagioni proprie a certi corpi ſolamente, onde non reſta luogo ſe non alla probabile diminuzione dei materiali per li medeſimi calcoli.

Al ſecondo ſcopo cioè di portar fuori dalla veſcica prontamente i calcoli che vi ſi adunano non ſi ſa proporre mezzo più innocente, e più efficace dell'acque minerali calde temperate e ſoavi bevute alla ſorgente non traſportate altrove, una volta o due l'anno per alquanti giorni nelle opportune ſtagioni, le quali acque colla loro naturale meſcolanza e maſſime col loro ſpirito

rito fulfureo volatile fono atte a paffare in gran copia per le vie orinarie fenza radere il muco naturale che le difende, ed in confeguenza poffono per la fola loro mole fluente fmuovere ed efpellere i calcoli piccoli e mediocri.

L' abolizione o disfacimento dei calcoli dentro alla vefcica per mezzo di rimedi interni fi crede impoffibile, e per più d' una efperienza ne è ftato riconofciuto vano e dannofo il tentativo, come anco quello delle iniezioni. Sicchè tutta la cura di cui fi crede capace il male defcritto par che debba ridurfi a quefti due foli indicati rimedi dietetici del regolamento del vitto, e dell' Acque Termali; ed effendovi il concorfo della profpera fanità in tutte l' altre funzioni del corpo come fi accenna, è fperabile che fi poffa impedire il formarfi la pietra della vefcica che è il maggior pericolo che nel cafo noftro pare che fovrafti.

Firenze 22. Aprile 1749.

CONSULTO CXIX.

Sopra lo fteffo argomento per lo fteffo Suggetto.

VEngono fuggerite alcune altre circoftanze da aggiugnerfi alla precedente relazione del male. Quefte fono, un dolore che fi prova nell' orinare per tutto il canale dell' uretra e maffime nel perineo che è la parte che refta compreffa fedendo e nella quale tal dolore fi efacerba per il moto della carrozza con fenfo di bruciore, rendendofi allora l' orina di colore roffo ofcu-

oſcuro, e ſuccedendo ancora qualche dolore emorroidale. Tutti queſti accidenti par che dependano da qualche leſione indotta nel collo della veſcica, e nel canale dell' uretra da i calcoli, e dall' arene, e dall' orina iſteſſa divenuta più acre per la dimora, ſicchè ne ſia ſtato raſchiato, e portato fuori l' umore mucoſo che naturalmente cuopre, e difende l'interna ſuperficie di quelle parti, ſupponendo ſempre che ſi ſappia ſicuramente per mezzo della cognizione chirurgica, o per la congerie di tutti i fenomeni che nella veſcica non eſiſta alcuna pietra, poichè allora tutti queſti effetti potrebbero aſcriverſi alla preſſione e ſtimolo di quel corpo eſtraneo. E perchè la ſtuttura dell' uretra è celluloſa e piena di vaſi ſanguigni, s' intende come per tale irritazione e compreſſione ſi deva produrre facilmente qualche ritardo o breve ſtagnamento, che i Medici intendono col nome d' infiammazione, di cui ſono molti differenti gradi; quindi avviene che dal verſarſi benchè in pochiſſima quantità di quel ſangue dagli orifizi minimi aperti in detta ſuperfizie ſi tinga l' orina, e dalla diſtrazione delle fibre che quelle parti compongono naſca il dolore, e che per la vicinanza e comunicazione coi vaſi emorroidali anco in eſſi ſimile dolore ſi faccia ſentire.

Da tutte queſte apparenze ſi può ragionevolmente dedurre l' indicazione per la cura, cioè di mantenere più che è poſſibile quel muco nel ſuo natural poſto e facilitare l' eſito all' orina, e alle materie in eſſa contenute.

La copia dell' orina che ſi accenna ſuperare molto quella delle perſone ſane par che poſſa dependere da qualche laſſità nei tuboli e vaſi ſeparanti dei reni, e forſe tal cagione è conneſſa con quella della produzione dei calcoli. Tal diſpoſizione

diabetica insieme coi descritti incomodi nell'estr.mo canale orinario fanno sempre più parere opportuno l' uso esterno insieme ed interno di qualche acqua Termale dolce, cioè più semplice che si possa, ma dotata di quello spirito sulfureo volatile che rende tali acque attive, e le fa prontamente passare per tutti i canali del corpo senza mescolarsi o incorporarsi cogli umori, il quale spirito perdendosi subito che quest'acque si allontanano dalla loro sorgente rende necessario il trasportarsi sul luogo a chi vuol ritrarne benefizio. Il Bagno caldo uniforme delle medesime acque distribuendo il sangue e tutti gli umori circolanti con maggiore equabilità per tutto il corpo facilita il sollievo delle parti oppresse da qualche ristagno. Se adunque un tal trasporto del corpo infermo a qualche sorgente di simili terme fosse praticabile, si crede che ivi l' uso insieme del latte potesse essere anco più proficuo bevendolo a qualche distanza di tempo dalla bevuta dell'acque o anco mescolato qualche volta con esse.

Non pare credibile che l' aumento della mucosità nell' orina fosse prodotto dall' uso del latte, mostrando piuttosto l' esperienza generale che nel diabete, e nell' acredine dell' orina, e nelle esulcerazioni interne dei canali di essa il latte è proficuo rimedio; onde nel nostro caso si vorrebbe di nuovo proporre, che congiunto col vitto più parco e più erbaceo e mescolato colla detta acqua Termale, ovvero colla pura, si provasse di nuovo il medesimo latte con tutta la possibile costanza e pertinacia. Se poi riesce impossibile il passaggio a qualche terma naturale si crede molto ragionevole l' uso del Bagno domestico moderatamente caldo continuato per lungo tempo se non ogni giorno almeno due o tre volte la settimana

per

per lo ſpazio minore d' un' ora lontano dal paſto precedente. La bevanda d' acqua pura diacciata ſi crede altresì che poſſa molto giovare eſſendoſi riconoſciuto con particolare eſperienza che ella ha potuto diminuire in alcuni la diſpoſizione diabetica o ſoverchia abondanza d' orine, ed ha facilitato l' eſpulſione dalla veſcica ſenza raderne il muco. Si conferma il conſiglio dell'aſtinenza dai balſami, e dai farmaci che per lo più ſono calorifici, e ſtimolanti; ed in tutti gli altri particolari s' intende ripetuto ciò che fu detto nel primo Conſulto.

Nè altro eſſendovi da ſoggiungere ſi conforta il Nobile Infermo all' eroica pazienza, ed alla ſcelta degli eſercizi meno incomodi meſcolando con eſſi moltiſſima quiete del corpo, e tutta la poſſibile vacuità e tranquillità della mente.

Firenze 13. *Maggio* 1749.

CONSULTO CXX.

Alterazione alle vie orinarie in ſuggetto ipocondriaco.

ALcune delle circoſtanze narrate nella relazione del Male indicano qualche offeſa delle vie orinarie, ed alcune altre poſſono ridurſi a ſintomi del male Ipocondriaco. Per l' una e per l' altra ragione ſi crede che ſarebbe molto giovevole il prendere di tempo in tempo qualche paſſata d' acqua ſottile e puriſſima come quella delle fonti di Piſa, ed il bagnarſi in Bagno domeſtico in ogni ſtagione frequentemente adattando il calore dell' acqua al piacere del ſenſo. L' emiſſioni di ſangue, e le

purghe si stimano inutili. Il vitto si loda moderato umido refrigerante con molte erbe e molti frutti, ma tra queste erbe non si approvano molto le acri, e diuretiche come prezzemolo, e crescione. La mattina a digiuno si loda o un gran bicchiero d'acqua pura, o un brodo leggiero con bollitura di sola acetosa piuttosto che qualunque pappa, o caffè o altro decotto. Se non vi è tumore di piedi, ne ostruzione di viscera si stimerebbe anco opportuno l'uso del siero preso per lungo tempo la mattina nel letto in gran copia e frescamente tratto dal latte di vacca o altro con sugo di limone, e in generale si propone l'abbondare nelle bevande acquose, e si vorrebbe che si provasse per qualche tempo se il lasciare totalmente il vino anco a pasto e contentarsi dell' acqua pura riescisse più proficuo. Si avverte ancora che la cena dovrebbe essere affatto senza carne. Il moderato esercizio mescolato con frequente riposo, e lo studiare e scrivere alcune volte in piedi piuttosto che sedendo potrà apportare qualche sollievo agli incomodi delle orine. Questo è tutto ciò che si stima potersi dare per consiglio medico, sull'idea del male formata dalla considerazione del fatto quale è stato comunicato.

Firenze 30. *Luglio* 1750.

CON-

CONSULTO CXXI.

Dolori renali.

LA relazione, che V. S. Illuſtriſſima mi ha mandato acciocchè io le ſcriva il mio conſiglio medico, non mi ſuggeriſce altro che l' idea d' un dolore ſimile al colico che ſpeſſo ritorna accompagnato con vomito, e che dopo alcune ore s' acquieta, ed al quale giova l' immerſione di tutto il corpo nell' acqua calda. E perchè queſto male accade in una Dama ſana per altro e di freſca età e ben nutrita e regolata non ſaprei ſoſpettare d' altro che di Nefritide cioè male dei reni dependente da arena, o da calcolo, o da altra cagione che offenda quelli organi, e che ſi dilegui e per certi intervalli di nuovo ſi formi. Queſto ſoſpetto può eſſere fallace, ma ſulle notizie datemi confeſſo di non ſapere conietturare alcun vizio permanente in altra viſcera. Eſſendo però la preciſa cognizione del male il punto più importante, mi rimetto a chi potrà coll' inſpezione oculare e colle repetute oſſervazioni aſſicurarſi meglio della vera eſſenza, e della ſede di eſſo, e qual ſia la parte principalmente offeſa.

Non oſtante per gl' indizi comunicatimi credo che ſia conveniente il fare ſpeſſo uſo dei bagni domeſtici, e ſtare cotinuamente ad un vitto parco, umido, e di materie tenere e freſche e di debole ſoſtanza, come mineſtre di lattughe e di zucchette e d' acetoſa ſempre però nel brodo di carne, e un poco

co

co di lesso di qualche giovine animale, e molti erbaggi e molti frutti, e per bevanda acqua sola purissima di fonte.

Di medicinali loderei l' uso d' una mediocre dose di latte ogni mattina a digiuno per moltissimo tempo, e crederei che fossero da tentarsi ancora l' acque Termali alla loro sorgente in bagno e in larghissime bevute a passare. Ma tutte queste cose devono essere stabilite e regolate dal dotto e prudente Fisico che vede, e cura la Dama; i lontani non possono se non timidamente proporre.

Le mie molte inevitabili e per lo più ingioconde occupazioni m' anno impedito il prima servirla, onde sperando la sua compassione, e invidiandole la sua solinga quiete con ossequioso rispetto le so umilissima reverenza.

Firenze 9. Settembre 1752.

CONSULTO CXXII.

Calcolo della Vescica.

DAlla dotta e diligente relazione comunicata si comprende che i principali sintomi presenti del male sofferto dal Nobile Infermo sono: 1. Difficoltà di mandar fuori l' orina dalla vescica, la quale con grandissimi sforzi esce a gocciole benchè dai reni si separi in abbondanza; 2. Incontinenza della medesima orina nella positura giacente; 3. Sedimento viscoso dell' orina; 4. Sangue sincero spesso mescolato alla medesima orina. Ai quali sintomi presenti s' aggiunge la notizia dei passati consisten-

fiftenti maffimamente in frequenti feparazioni di renelle e di piccoli calcoli, uno dei quali fi fermò nell' uretra, donde fu eftratto per operazione chirurgica, e un altro ultimamente che chiudeva quel canale dovè effere refpinto indietro nell' ampio ricettacolo della vefcica.

Da tutte quefte effenziali circoftanze par che fi poffa dedurre un ragionevole timore come prudentemente penfa anco il Sig. Medico curante e come ne ammonirono anco gli Antichi Maeftri Ippocrate e Celfo che dentro alla vefcica fi ritrovi o uno o più di quei calcoli, e particolarmente quello che fu refpinto, il quale non può fe non effere crefciuto di mole. Oltre agli altri fegni indicati nella relazione par che ci determini ad un tal fofpetto quella particolarità della difficoltà, e della ftranguria ftando in piedi, e dell' incontinenza giacendo. Il fangue puro che di tempo in tempo viene mefcolato coll' orina potrebbefi anco derivare o dai reni, o dall' uretra, maffime fe quefta fofferfe qualche alterazione nella fua interna tunica nell' occafione del calcolo che dovè colla manuale operazione eftrarfi; ma da tutte l' altre circoftanze accennate nella relazione fempre più fembra ragionevole la fuppofizione che la vera caufa del male fia qualche corpo duro e mobile ed eftraneo ritenuto nella vefcica. Ma perchè le conietture poffono effere fallaci, ed è facile il riconofcerne l' efiftenza coll' introduzione della fciringa fatta da perito Litotomo, fi crede conveniente anzi di maffima importanza il proporre al Cavaliere che permetta di fare un tal rifcontro per potere fecondo la certezza della caufa del male paffare alla più opportuna deliberazione. Se veramente (il che fi defidera che non fia) fi ritrovaffe la pietra nella vefcica dovrebbe penfarfi qual foffe più

ra-

ragionevole partito nell' età e nella costituzione di questo Signore o l' adattarsi a sopportare questo male procurando di mitigarne gli effetti senza pensare alla sola efficace ma pericolosa cura del taglio; ovvero se di questo potesse sperarsi secondo le apparenze un felice evento, o ve ne fosse qualche urgente motivo, sicchè fosse prudente risoluzione l' adattarvisi. Nel primo caso primieramente si vuol confessare che si credono vani e piuttosto nocivi tutti i medicamenti o secreti o palesi che si celebrano per rompere le pietre dentro ai reni o alla vescica. Secondo, che per mitigare i sintomi e per impedire l'aumento del male conviene molto il continuare l' uso del latte saviamente proposto, ma si anteporrebbe il Vaccino all' Asinino, ed in sufficiente quantità per farne piuttosto una specie di dieta lattea temperata con cibi per lo più vegetabili, e con pochissime carni, e queste di teneri animali e lesse piuttosto che in altro modo cucinate. Le minestre però col brodo e con erbe e pane, quando in vece di esse non si voglia di quando in quando prendere una tazza di puro latte.

Per bevanda si loda più la sola acqua purissima con astinenza dal vino se non perpetua almeno lunga e frequente.

I bagni domestici di tutto il corpo non si credono nocivi perchè deviano l' affluenza del sangue alle parti offese.

La diminuzione anco del sangue, e la revulsione di esso col taglio della vena par che si possa talora usare essendo nei pletorici che patiscono di mali urinarii sempre da temersi i pericoli dell' infiammazione in quelle parti che di lor natura ne sono molto capaci.

I rimedi balsamici e i diuretici sarebbero altre indicazioni, e però si loda molto la prudenza del Professore curante, e la

e la delicatezza del Sig. Infermo che non gli ammettono, quando sieno altronde proposti.

L'accennato metodo converrebbe ancora quando la sciringa dimostrasse che il sospetto della Pietra è insussistente, e che non ostante i medesimi sintomi persistessero.

Se poi il Calcolo si presentasse di nuovo nell' uretra par che converrebbe l' estrarlo per mezzo della puntura del perineo o d' altra più propria operazione.

Tutte le quali proposizioni esigono la più attenta considerazione dei dotti Medici che assistono alla cura, al miglior giudizio dei quali s' intende di sottoporle.

Firenze 36. Marzo 1757.

CONSULTO CXXIII.

Lue Venerea.

E' manifesto dai sintomi accennati egregiamente nella trasmessa relazione che il male proposto è vera Lue Venerea di grado ancor moderato, e possibile a curarsi perfettamente. Per la cura si loda il già praticato uso del latte molto conveniente alla descritta gracilità, ma questo si vorrebbe puro o solamente un poco allungato con fresca acqua di fonte preso la sera un' ora o due avanti al sonno senz' altra cena. Se si amasse più caldo vi si mescoli dell' acqua pura bollente come il tè e un poco di zucchero sodo e fino. Già s' intende dover essere questo latte freschissimo.

Per la cura poi dei dolori e dei tumori dello sterno e delle altre parti si crede che sarebbe più d' ogni altro metodo efficace il bevere andantemente nella giornata un decotto di una mezza oncia d' ottima Salsapariglia bollita in sei libbre di acqua di fonte finchè si riducano a libbre quattro. Questo decotto così fatto si lasci raffreddare e si coli senza spremere, onde venga chiaro e non ingrato. Si beva tralla mattina e il giorno fuori del pasto. Ed ogni due o tre giorni la sera andando a letto bisognerebbe ugnersi qualche porzione della superficie del corpo sempre variando con una pomata Mercuriata fatta cioè con un' oncia di pomata di fior d' Arancio e tre dramme di Mercurio crudo ottimamente mescolato insieme consumando almeno un terzo di questa dose per ogni unzione. Le parti da ugnersi sieno per la prima volta il piede destro fin sopra al malleolo, per la seconda il sinistro, per la terza la gamba destra fino al ginocchio, poi la sinistra, e quindi salendo alla coscia e al fianco e al dorso e alle spalle e alle braccia, e così alternamente occupando tutte le regioni dell' uno e dell' altro lato per l'estensione d' intorno a un palmo quadro per volta, e durando diciotto o venti volte; e avvertendo di moderarsi talmente colla mediocrità della dose e coll' intervallo del riposo di non produrre la salivazione.

Tale unzione può farla l' Infermo da se medesimo adagio e con diligenza, o può adoperare un ministro. Può lavarsi le mani la mattina dopo e quando vuole, e può mutarsi la biancheria ogni giorno e levarsi e andare e per casa e anco fuori, purchè si eviti assolutamente l' aria fresca della mattina e dopo il tramontare del sole.

Tal

Tal cura durerà intorno a quaranta giorni, e per ben prepararvisi è necessario l' usar prima per una settimana i bagni caldi domestici una mezz' ora per giorno bevendo ogni mattina molto brodo con lattuga o indivia bollita.

Questo brodo va continuato anco nel tempo dell' unzione, e il vitto deve essere del solo desinare con minestra brodosa d' erbe, lesso, qualche vegetabile cotto e qualche frutta matura e dolce e acqua per bevanda. Il sonno sia molto e quieto, l'esercizio moderato e giocondo come passeggio per qualche giardino, applicazione leggiera o nulla, ed astinenza da venere. Questo è il miglior consiglio che sappia dare nel caso propostogli chi ha tutta la stima e l'amicizia per il rispettabile Infermo, alla prudenza del quale si rimette l' esecuzione diligente d' una tal cura, ed alla perizia e dottrina del Medico che averà l' onore d' assisterlo.

Li 4. Agosto 1744.

CONSULTO CXXIV.

Incomodi conseguenti di Gonorrea.

LA malattia rappresentata nella trasmessa giudiziosa e diligente relazione è un inveterato flusso muliebre con qualche mescolanza di virulenza contagiosa venerea già sofferta e dissipata, e non più attualmente esistente come si può conietturare dal non essersi propagata ultimamente nel marito, e dal non soffrire la Dama ne dolori ne altri effetti della Lue Venerea.

Onde si può ragionevolmente supporre che coll' aiuto dei rimedi usati molto idonei ed opportuni, e per le naturali e grandi evacuazioni seguite, e per l' istesso corso del tempo già trapassato, tutto il veleno già contratto sia dileguato, e nell'universale non vi sia altro bisogno che di mantenere ben fluidi gli umori e libera la traspirazione, e facili tutte le naturali separazioni. Sicchè tutto il male pare al presente ridotto in una rilassazione degli orifizi dei minimi vasi esalanti nella superficie interna delle parti muliebri e forse anco in qualche tenue esulcerazione di esse, onde gema continuamente l' umore sieroso o simile a purulento quale viene descritto nella Relazione; per impedire l' efflusso del quale umore converrebbe ridurre i detti orifizi dei vasi esalanti a maggiore elasticità e robustezza e mondare le superficiali ulcere.

A questi scopi non vi è rimedio che possa tanto efficacemente contribuire quanto l' uso dell' acque Termali alla loro sorgente bevute come si costuma in grande copia nel tempo istesso che in esse si bagna tutto il corpo, e che se ne fa iniezione alla sede del male. Queste acque dovrebbero essere di lor natura poco cariche di miniera e di niuno sapore ne odore simili all' acqua comune fuorchè nel calore mediocre ed uniforme. Tali sono quelle dei Bagni di Pisa, le quali sono state riconosciute coll' esperienza molte volte ripetuta efficacissime a curare questo incomodo e molesto male che per lo più non suol cedere agli altri rimedi. Onde si da per ottimo consiglio a questa Dama l' andare nella prossima opportuna stagione a qualche bagno caldo famoso per la bontà e soavità delle sue acque, e ad usar queste acque in bevanda, lavanda, e iniezione, per lo spazio di due o tre settimane almeno secondo le

par-

particolari direzioni dei periti Professori che sogliono assistere a tali Bagni.

E nel tempo che si aspetta questa opportuna stagione si crede molto conveniente l' uso interno per due o tre settimane d' una leggiera decozione di salsapariglia fatta con mezza oncia per giorno bollita in libbre quattro d acqua di fonte ridotta a libbre tre e colata fredda senza spremere sicchè il decotto venga chiaro da beversi in più volte in tutta la giornata, senza purgarsi e senza cavarsi sangue e con vitto moderato nella quantità e nel sapore e mescolato con molte erbe, e con astinenza dal vino. Esternamente si antepone a qualunque altro Medicamento locale astringente o esiccante o di qualsivoglia altro titolo la sola acqua comune, ma fredda applicata in abbondante lavanda due e tre volte il giorno con spugna fina alla parte inferma e iniettata ancora se si vuole ma senza alcuno intiepidimento e senza alcuna mescolanza.

Questo è tutto ciò che può candidamente suggerire di più proficuo secondo le sue cognizioni chi ha avuto l' onore d' essere consultato. *Firenze 9. Aprile 1748.*

CONSULTO CXXV.

Tumore in un Testicolo.

DAlla relazione comunicata si comprende che il male per cui si chiede consiglio consiste principalmente in un tumore del testicolo destro da molti anni esistente, che nel principio eb-

ebbe l'apparenza di pura Idrocele cioè d'acqua raccolta tra le tuniche testicolari, ma ultimante si suppone che il detto tumore sia notabilmente cresciuto e diventato più duro e più pesante, sicchè si può ragionevolmente sospettare che oltre l'acqua si sia deposta e adunata della materia solida, e si sieno guasti e confusi molti vasi, sicchè si sia formato un tumore freddo della natura degli steatomi. Su tale supposizione ragionando si crede che vi possa essere da temere, che col dissiparsi sempre più le parti fluide, e coll' apposizione delle solide possa crescere la durezza fino a diventare indissolubile, e scirrosa. Se tal durezza si contenesse sempre nei limiti del testicolo senza comunicarsi alla moltiplice intrecciatura dei vasi del cordone spermatico connessi col medesimo testicolo, ben si potrebbe aspettare facendo solamente uso di qualche innocente sostegno o fomenta o altro lenitivo esterno avvertendo solamente che le applicazioni spiritose calorifiche o discuzienti potrebbero col dissipare le parti più sottili accrescere sempre più la coesione nelle rimanenti; onde pare che in tal caso sarebbe bene il contentarsi della sola acqua calda. Ma se la durezza vada estendendosi nella parte superiore sicchè possa temersi che ella occupi tutto lo spazio tra il testicolo e l'anulo o apertura del muscolo dell' addome, allora per tema che la durezza scirrosa non degenerasse in peggior natura, e non si propagasse per mezzo dell' istesso cordone spermatico fin dentro alla cavità del ventre si stima che sarebbe prudenza il ricorrere alla operazione chirurgica per separare una parte piccola già resa inutile e nociva, e per le sue conseguenze atta a produrre ancora qualche pericolo. La cognizione di tutte queste circostanze depende onninamente dall' inspezione del perito

Chi-

Chirurgo, ſiccome dalla ſua deſtrezza dependerebbe il fare la detta operazione nel modo più ſoave e più ſicuro.

In quanto poi al piccolo tumore delle gambe e dei piedi ſupponendo che non vi ſia vizio in alcuna viſcera, e che ſi mantengano libere le naturali evacuazioni e maſſimamente dell' orina, ſi crede dalla buona Medicina non ſi poſſa ſuggerire miglior conſiglio della lenta diminuzione degli umori con un vitto aſſai più parco, e più temperato del ſolito non già per mezzo di miſſioni di ſangue ne di purganti.

Queſto è tutto ciò che può ſinceramente e umilmente proporre chi ha tutta la poſſibile ſollecitudine per la ſalute del Nobiliſſimo Perſonaggio che ha fatto l'onore di conſultare il ſuo Umiliſs. ed Obbligatiſs. Servitore.

Firenze 13. Novembre 1749.

CONSULTO CXXVI.

Lue Venerea.

QUei dolori acutiſſimi e notturni delle tibie congiunti alle macchie cutanee e ad alcuni altri indizi portano a credere che l'intrinſeca natura del male ſia Veleno Venereo da dileguarſi a ſuo tempo con rimedi più propri. Intanto è bene il continuare l'uſo del latte, e poi paſſare anco ai bagni termali, i quali ſe non diſſiperanno affatto tal fomite, poſſono però molto facilitare la ſuſſeguente cura, quando pure non ſi voleſſero uſare, inſieme coi bagni e coll'acque a paſſare, i rimedi anti-

ve-

venerei, nel che farà bene il consultare il Sig. Dottor Baldanti sul luogo medesimo. Questo è il sincero sentimento del Dottor Cocchi, che fa al Signor Dottore Subbiani ed al Sig. Infermo devotissima reverenza.

Firenze di Casa 16. Maggio 1750.

CONSULTO CXXVII.

Ulcera sinuosa nella Prostata per Lue Venerea.

Il male descritto nella dotta e diligente relazione ha tutta l' apparenza d' essere un' Ulcera sinuosa formatasi nella glandula prostata che circonda il canale dell' uretra nel suo principio posteriormente in sito che corrisponde al perineo, con erosione probabilmente ulcerosa nella superficie interna dell' uretra istessa intorno al grano ordaceo, negli orifizi escretorii, e nelle piccole lacune che ivi sono, con alterazione ancora dell' istesso grano ordaceo che l' espone a frequenti infiammazioni onde nasce l' iscuria e gli altri sintomi che si ascrivono volgarmente alla supposta caruncola dell' uretra che veramente sono effetti d' un' ulcera in quella parte.

L' origine contagiosa venerea, la cura non riescita felicemente, il tumore sensibile all' esterno nel perineo, e l' infiammazione cutanea all' intorno, e le replicate cagioni d' infiammazione per gli stimolanti rimedi, il flusso diuturno purulento,

to, e le molte osservazioni riscontrate di simili casi da simili motivi confermano totalmente l' accennata supposizione.

Quindi si deduce primieramente che essendo la sede dell' ulcera in parte glandulosa e recondita ed inaccessibile all' immediato contatto d'alcun rimedio ella non può detergersi e mondarsi e consolidarsi, ma per la natura della glandula è capace di propagarsi in più piccoli seni, e se non vi sia usato discreto provedimento vi è anco il pericolo che il male penetri, e si estenda nelle anfrattuosità delle vescicole seminali, e che le parti contigue ne restino tutte offese da continua infiammazione, che di tempo in tempo si esacerbi con molesti sintomi.

Si deduce in secondo luogo che non essendo facilmente sperabile la cura perfetta e radicale di questa ulcera la prudenza medica richiede che si diriga ogni industria ad impedire il progresso del male, e a diminuirne tutti gli effetti, e tener sempre lontano particolarmente ogni pericolo d' infiammazione di quella parte dell' uretra e del vicino collo della vescica, che sarebbe perniciosa.

Per ottenere questi fini importantissimi bisogna con tutta la più costante virtù risolversi ad intraprendere una perpetua ed inalterabile temperanza per mantenere la massa degli umori lontana dalla pienezza e nella debita fluidità e mescolanza e dolcezza, perchè l' abbondanza e la densità e acredine universale del sangue può produrre affluenza e stagnamento, e perciò infiammazione della parte offesa. Sicchè bisogna mangiar poco e scegliere cibi teneri umidi refrigeranti la maggior parte vegetabili, non cenare, bever mai vino, ma acqua della più pura. La mattina a digiuno prendere un gran bichiero d' acqua e far colazione col solo pane: al pranzo minestre brodose d' erbe

massime di lattuga o d'acetosa o di zucchette e simili di poco o acidetto sapore. Lesso di giovini carni, erbe cotte, insalate crude, di rado altri piatti di carne, ma piuttosto di vegetabile, come pudini all' Inglese, torte o pasticci d' erbe o di frutti, e frutti crudi dolci maturi sugosi. Per la distribuzione eguale degli umori e per allontanare perciò il concorso ineguale alla parte conviene usare spesso della tiepida immersione di tutto il corpo, e convien sempre evitare ogni esercizio del corpo più che mediocre.

Per medicamento si loderebbe molto il prendere il siero separato dal latte di vacca con sugo di limone preso alla mattina in letto alla dose di circa una libbra e continuato per 30. o 40. giorni massime nella primavera e nell' autunno, e ripreso anco più spesso, non essendo mai troppa in questo male la fluidità e dolcezza degli umori, e convenendo anco opporsi al riassorbimento delle particelle corrotte da quella piaga dentro al corso del sangue. Si loderebbe ancora di tempo in tempo qualche larga bevuta d' acqua sottile che facilmente passi per orina per lavare e mantenere più aperti i piccoli orifizi escretori della prostata dentro del canale dell' uretra.

L' unzione Mercuriale al perineo fatta con moderazione e con lunghi intervalli si crede innocente e piuttosto atta a giovare ma si teme che possa riescire insufficiente per la cura totale, come altresì ogni altro medicamento o interno o esterno, solo parendo idoneo a diminuire il male e ad impedirne le incomode e anco pericolose conseguenze il metodo che si è sinceramente esposto, la cui esecuzione si vuol che dependa dal giudizio e dagli ordini del dottissimo Fisico curante.

Firenze 6. Luglio 1751.

CON-

CONSULTO CXXVIII.

Lue Venerea con la implicanza d' altri incomodi.

DAlla relazione si concepisce che il male per cui si chiede consiglio possa dependere dal diminuito moto circolatorio del sangue e per conseguenza dalla diminuita ancora attenuazione e mescolanza degli umori. La gonfiezza edematosa delle gambe fa temere di qualche ostacolo al libero ritorno del sangue per le vene al cuore, benchè non si possa supporre che il moto del medesimo sia irregolare, cioè ovvero oscuro e piccolo, o violento e grande non essendone fatta alcuna menzione; sicchè non vi essendo alcun sospetto di vizio organico, bisognerà attribuirne la cagione alla sola lentezza degli umori. L' affezione ipocondriaca, le infiammazioni degli occhi, e le podagre possono ancora attribuirsi alla medesima cagione, ed anco i frequenti vomiti mucilaginosi, i quali si credono cattivi solamente come segni di non sana disposizione, ma per altro pare che possano essere piuttosto proficui come causa che la massa delli umori non si accresca di soverchio. Si crede anco molto probabile ciò che viene saviamente accennato nella relazione che alla medesima lentezza delli umori contribuisca qualche residuo del Veleno Venereo già anticamente contratto.

Su questa supposizione intorno alla natura del male che secondo le cose narrate sembra la più ragionevole bisogna dirigere la cura allo assottigliamento delli umori, ed alla estinzione della Venefica mescolanza se vi fosse, ed allo stabilimen-

to di una miglior proporzione tralle forze vitali moventi, e la resistenza degli umori da muoversi.

I decotti attenuanti si stimano molto propri, quali sono stati già prudentemente usati, e principalmente si lodano le bolliture dell'erbe lattifere flosculose come lattuga, indivia, cicoria, cicerbita, e simili in brodi di carne per le minestre del pranzo, e per bevanda della mattina scegliendo di queste erbe le più tenere e più grate una sola per volta e variandole. Si potrebbe anco usare una decozione in acqua pura da prendersi in tutta la giornata di radiche di alcuna delle dette erbe, come o di cicoria, o di tarassaco, o di scorzonera alla moderata dose di circa tre libbre in quattro o sei bevute, facendo bollire da quattro dramme di alcuna delle dette radiche in cinque libbre d'acqua di fonte fino al residuo di libbre tre.

In oltre si crede che potrebbe giovare qualche volta un moderato catartico di uno scropulo o mezza dramma di Rabarbaro, con circa sei o sette grani di Mercurio dolcificato ben mescolati con sciroppo di Cicoria composto, senza punto temere il nome di Mercurio, e senza farlo venire da lontani paesi essendone la preparazione comunissima, ed essendone l'efficacia affatto innocente, ed idonea più che d'altro purgante ad attenuare gli umori come è il nostro bisogno.

In ultimo si propone insieme col detto decotto attenuante, e lontano dal detto catartico il tentare ancora qualche moderata unzione Mercuriale ai piedi di una dramma di Mercurio in un'oncia di pomata, consumandone una mezz'oncia per volta, e ripetendo questa fregagione ogni tre o quattro giorni per dieci o dodeci volte in varie parti delle gambe, e delle braccia senza il minimo timore e coll'assistenza del Me-

di-

dico, dalla direzione del quale deve dependere tutta la cura, ficchè refti fempre evitata la falivazione e la purgazione ed ogni altro incomodo, baftando la fola infenfibile diffipazione, per cui è neceffario un' uniforme e difcreta temperatura dell' ambiente, feguitando in tutto il refto un vitto umettante e refrigerante con buoni alimenti di tenere carni con vegetabili e con qualche frutta, e bevendo a pafto qualche poco di vino fecondo il confueto. Così facendo par che il Nobile Infermo poffa acquietarfi nell'animo poichè il negligere le prefenti apparenze del male potrebbe effere nocivo, e poichè la ragionevole confiderazione di tutte le circoftanze porta allo fcegliere un metodo quale vien quì propofto fotto l' approvazione del dotto e prudente Medico curante.

Firenze 28. Giugno 1754.

CONSULTO CXXIX.

Per il medefimo Suggetto.

Mi trovo onorato dalla gentiliffima lettera di V. S. Illuftrifs. de' 17. Marzo fopra le indifpofizioni del Sig. Baron .... Io mi fono più volte ardito ad accennare il mio timore che la fede del male, e la parte primariamente offefa fia nel petto, e più precifamente ho fofpettato di qualche organica alterazione nel cuore, o nei ceppi dei vafi maffimi, o anco nel pericardio, avendo però fempre fottomeffa quefta mia conjettura al più ficuro giudizio dei Profeffori curanti, che io m'accor-

corgeva bene esser di gran valore, ma non sapeva che tra questi fosse anco V. S. Illustriss. che io ho sempre distintamente stimato per le singolari sue doti d'ingegno, di dottrina, e di perizia. Al presente trovandomi più chiaramente illuminato dalla sua esatta e sicura relazione della costanza delle oppressioni nel primo sonno, dell'angustia del respiro, della necessità della giacitura in un solo modo, del dolore fino al cubito sinistro, della diminuzione del polso, del tumore dei piedi, dell'apparente sollievo della pressione esterna del petto, del risvegliarsi l'incomodo per l'accresciuto concorso del sangue al cuore o per freddo esterno o per moto musculare, e del diminuirsi il medesimo incomodo dopo la continuazione del medesimo moto, e di altre tali minute circostanze, sempre più mi confermo nel detto sospetto, che io veggo esser nato anco a V. S. Illustriss. che la cagione ed il principio del male di questo Signore consista in una meccanica difficoltà al passaggio del sangue per le cavità del cuore, e dei vasi massimi ov'ei sono con esse immediatamente connessi. Se poi questa alterazione organica sia aneurismatica o varicosa, e se possa già aver prodotta qualche concrezione del liquido, o qualche stagnamento vaporoso, potrà V. S. Illustriss. colla sua sagacia più probabilmente conietturarlo; ma gli effetti che se ne potrebbero temere sono simili in qualunque caso, onde dirigendo ad essi ogni intenzione della cura veggo bene che le moderate diminuzioni della massa circolante sono state saviamente tentate, benchè dalla frequente repetizione di esse non si possa sperare molto bene. Si sono veduti alcuni vivere molti anni con tali incomodi con somma frugalità di vitto, e con somma quiete, e coll'astinenza da ogni altro rimedio, riescendo in questi casi piuttosto dannose, o al-

o almeno inutili tutte le operazioni chirurgiche, e tutti i farmaci. Sicchè par meglio il limitarsi al solo regolamento dietetico senza stimolare il cuore che patisce d'impotenza, e senza diminuire le sue forze per prolungare quanto è possibile la sua azione vitale. Questo è sinceramente il mio parere del quale V. S. Illustriss. farà quell'uso che crederà più opportuno alle circostanze che Ella vede ed io non veggo. Ho grandissimo dispiacere di non poter dare maggior consolazione al Sig. Barone, ma il discreto conforto che la dottrina di V. S. Illustriss. e de' suoi Signori Colleghi potrà dargli spero che gli acquieteranno l'animo, e lo persuaderanno a contentarsi di scemare i cattivi effetti, ove non fosse possibile abolire le cagioni. L'egualità del polso, e l'alacrità della persona nelle consuete operazioni sono tra buoni indizi. I lamenti poi dependenti dallo stomaco, o intestini, o vasi urinarii non sono principali. E con sincero ossequio e rispetto mi confermo ec.

Firenze 4. Aprile 1755.

CONSULTO CXXX.

Emorragia Uterina in una Puerpera.

DAlla relazione molto esatta e sincera che V. S. Illustriss. e Clarissima favorì farmi vedere, e che annessa le rimando, io compresi, che alla Dama Puerpera era rimasto dopo il parto nella cavità dell'utero o parte di quell'appendice carnosa, e strettamente aderente alla placenta, come quivi è descritta,

o qual-

o qualche grumo di sangue formatosi per la dimora in solido e polipos globo. Sicchè non potendo le pareti dell' utero contrarsi, e i vasi riserrarsi, ne nacque la necessità del continuo flusso di sangue maggiore del giusto, e quel senso che produsse i dolori e le spasmodiche contrazioni, onde poi l' espulsione di quelle materie che riempievano la capacità per una meccanica simile a quella del parto. Fu con molto giudizio pensato all'aiuto della mano in caso che continuando il sangue non si fosse veduto spontaneamente escire dall' utero l' impedimento del suo contrarsi e richiudersi.

Molto prudenti furono ancora le fomente e le iniezioni amollienti ed acquose, e il vitto moderato e diluente, e l' astinenza per quanto io veggo dai rimedi calorosi e moventi volgarmente destinati ad espellere, e come dicono dar vigore, i quali sono perniciosissimi.

Mi rallegro che il pericolo sia passato felicemente e con buona assistenza. In simili casi, cioè ove immediatamente dopo il parto non segue grandissima calma e privazione di dolore interno, com'è naturale che segua, e ove il flusso del sangue è maggiore del ragionevole, io credo, che vada subito sospettato della esistenza dentro dell' utero di qualche materiale ostacolo, o di altro feto, o di parte di placenta, o di grumo sanguigno, onde prontamente vadano usate le fomente e le iniezioni emollienti, e le bevande di mediocre nutrimento, e piuttosto refrigeranti, come brodi con lattuga, cioè la bollitura, decotti lunghi di orzo o di riso o di pane, emulsioni e simili, e per farmaco solamente qualche moderato sonnifero. Non succedendo prontamente la spontanea espulsione, so che alcuni valenti Uomini pretendono che vada aspettata, che questa tardamente si

fac-

faccia dalla natura, che rare volte in tali casi soccombe, e questo so per esperienza da me anco più volte veduta esser vero. Altri poi dicono esser più sicuro l'estrar colla mano fuori dell'utero i detti ostacoli, nel che è però il pericolo di qualche lacerazione fatale, o per l'imperizia dell'operante, o per altro accidente. Ove mano peritissima e sincera non fosse, io inclinerei piuttosto al primo partito.

Questa è l'umile opinione mia che sottopongo sempre alla prudenza e dottrina de'Professori presenti, e che ho esposta unicamente per ubbidire a V. S. Illustriss. e Clarissima, cui so umilissima reverenza.

Li 25. Giugno 1742.

CONSULTO CXXXI.

Flusso bianco.

Il male presente per cui si domanda consiglio, e che è diligentemente descritto nella relazione trasmessa par che non sia altro che un mediocre e benigno Fluore sieroso uterino continuo negli intervalli delle consuete e abondanti e regolari purgazioni sanguigne mensuali. Essendosi già dalle medesime disciolta, come pare che si debba supporre, quella distensione e difficoltà al moto oscuramente dolorosa nei muscoli del collo, e non essendo fatta menzione di veruna altra circostanza che alteri il libero e facile e costante esercizio di qualunque altro organo del corpo, si suppone che sia uniforme e tranquillo il mo-

to del cuore: e non vi essendo la minima ragione di pensare ad alcuna alterazione per causa estrinseca nella minuta struttura superficiale delle parti, onde simili fluori anno naturalmente l'esito, è manifesto nel caso nostro che l'origine del male proposto si deve ascrivere a cagione puramente intrinseca.

Certo è che la naturale e periodica evacuazione sanguigna uterina nasce dalla pienezza del sangue che si accumula nel corso d'intorno a quei trenta giorni nel corpo muliebre, e dalla determinazione a portarsi in maggior quantità nei tronchi delle arterie, onde si diramano quelle dell'utero e del suo collo, insieme colla struttura particolare delle estremità di quelle arterie medesime in piccolissimi seni di fibre elastiche tessuti, che anno un orifizio nella superficie, il quale per se medesimo sta chiuso se non lo sforzi per di dentro l'impeto del sangue affluente. Ed è altresì certo che quando questo impeto è mediocre, e l'apertura non è ne per debolezza di fibre troppo cedenti, ne per la robustezza loro affatto chiusta, allora non passerà il sangue in globi rossi che sono maggiori, ma passerà in globi trasparenti che sono minori, e che compongono quel che si chiama siero del sangue, e produrrà quel Flusso acquoso e flavescente e continuo.

Sicchè per impedire una tale separazione sarebbe necessario il deviare qualche porzione del sangue distribuendolo in maggior copia altrove, e l'accrescere elasticità e vigore alle fibre vascolari nella parete dell'utero, e del collo di esso, e nelle parti aderenti e vicine.

Col lungo uso di qualche metodo che soddisfaccia a queste due intenzioni si crede possibile e sperabile il togliere questo Flusso che per altro suol essere diuturno, e suole non ce-

de-

dere ai volgari medicamenti che in grandiſſimo numero ſono propoſti comunemente da quei che trattano dei mali delle Donne con troppa credulità e ſenza l' eſatta cognizione della ſtruttura e meccanica dei loro organi.

Queſto metodo ſecondo che l' eſperienza ha moſtrato a chi ha ora l' onore di proporlo con tutta la deferenza alla dottrina e accortezza del Profeſſore curante, conſiſte nell' uſo familiare e frequente dei bagni tiepidi di tutto il corpo di acqua comune temperata al conveniente e comodo grado di calore con una porzione di eſſa ſcaldata al fuoco, e nell' uſo aſſai più frequente di lavande parziali di pura acqua fredda, colle opportune cautele di tempo e di circoſtanze nell' applicazione dell' uno e dell' altro di queſti rimedi; la prima delle quali è ch' ei s' adoprino nei ſoli intervalli tralle periodiche purgazioni ſanguigne tralaſciandoli nel tempo di eſſe, ſiccome ancora nella gravidanza nella quale va uſato particolar governo, eſſendo allora neceſſario l' alterare alquanto queſto metodo ſecondo le occorrenze, il che appartiene alla ſavia direzione del Medico aſſiſtente.

Nei tempi dunque liberi queſti bagni dovrebbero uſarſi almeno ogni due o tre giorni per lo ſpazio d' una mezz' ora tenendo immerſo tutto il corpo in una tinozza nell' acqua, ſempre nuova e pulita. L' ora più opportuna è nel principio della notte. Il grado del calore è quale può con ſoavità ſoffrirſi.

La lavanda poi d' acqua fredda deve eſſer fatta ſenza alcun timore due o tre volte il giorno all' orifizio eſterno del collo dell' utero con una ſpugna fine in gran libertà ed abbondanza.

R 2 E' ſa-

E' facile l' intendere come per l' operazione meccanica del freddo contratto le fibre tutte delle vicine parti debbano esercitare maggior contrazione, onde il più facile chiudimento dei minimi orifizi arteriosi esalanti il siero che costituisce la materia del Flusso non acre ne velenoso, ma che pur si vuol togliere come incomodo. L' immersione del corpo tutto nell' acqua calda dilatando i vasi sanguigni più vicini alla superficie distribuisce la quantità del sangue più egualmente.

E queste sono le ragioni di ciò che in fatto si osserva quando questo metodo è con coraggio e costanza usato nel Fluore innocente uterino, al quale riescono soverchi ed inutili i rimedi interni massime i decotti di salsapariglia o di altre radici o sostanze legnose che sono da molti Pratici proposti. I rimedi poi interni astringenti potrebbero essere piuttosto dannosi, dovendo tutti partecipare d' una certa attività stimolante che operando prima su tutto il sistema nervoso e sul cuore può anzi accrescere la cagione del male e produrre altri più importanti incomodi. Le lavande o iniezioni esterne astringenti e vulnerarie si escludono come troppo forti e superflue, e solamente si ammetterebbe a quest' uso la posca di piccolissima dose d' aceto in molta acqua pura, o qualche leggierissima e chiara decozione di pianta aromatica, come tralle molte ottima è quella di foglie d' alloro o di salvia o di sclarea. La qual posca o decozione può usarsi fredda come si è detto dell' acqua pura, ed anco tiepida quando si avesse qualche invincibile orrore alla fredda lavanda della sola acqua, nel qual caso principalmente si vuol dare a queste composizioni la preferenza.

Il vitto conveniente a questa cura è quello che è ottimo anco generalmente a tutti i sani per mantenersi tali, e per prolun-

lungare la vita, cioè il temperato e regolare composto d' intorno a due terzi di materie vegetabili fresche, e d' un terzo di carni di giovine animale, non escludendo i pesci massime solamente lessati. Si ammette ancora il vino tenue e temperato e in modica quantità se ve ne sia la consuetudine o la voglia. Si loda molto il moderato esercizio e la mescolanza di qualche più giocondo divertimento o di letizia colla continua e con ogni studio procurata tranquillità dell' animo.

La gravidanza non si crede punto nociva.

E se il metodo proposto si riconoscesse nel corso di qualche mese non abbastanza efficace per togliere onninamente il Flusso, che sempre si suppone essere il solo male di cui si cerca la cura, si crede che l' uso dell' acque termali interno ed esterno sul luogo della loro sorgente non già lontano da essa potrebbe essere molto giovevole, come noi abbiamo l' esperienza che i Bagni caldi di Pisa sono il più sicuro rimedio tra noi conosciuto per questa particolare infermità, dalla quale si spera e si desidera che la Nobilissima Persona possa restare finalmente libera, preparandosi con quella costanza che conviene alle sue virtù a contentarsi dei piccoli e lenti progressi, per non accrescere, come spesso avviene, nuovi e grandi incomodi di sanità colla troppo premura di abolire subitamente i consueti e soffribili.

Firenze 4. Agosto 1744.

CON-

CONSULTO CXXXII.

Per la medesima Inferma.

SIccome il fondamento di ogni buon consiglio di Medicina è la completa e distinta cognizione della natura del male, la quale si raccoglie da i Periti di quell' arte molte volte da minutissime apparenze, così è manifesto che i Medici lontani che si consultano anno un grande svantaggio in paragone dei vicini. Secondo la relazione mandata il male di questa Dama pare al presente ridotto ad un solo leggiero e benigno Flusso sieroso, e con questa sola supposizione è stato proposto il metodo per curarlo. Se poi vi sieno veramente altre particolarità più gravi, forse allora a quel metodo anderebbe aggiunta qualche altra diligenza. Ma se i dolori ottusi e la rigidità o stiramento dei muscoli del collo o convulsioni che veramente fossero, non più persistono al presente, e se quel piccolo impedimento del passaggio dell' aria per le narici nelle perturbazioni dell' animo non è per alcuna alterazione materiale della conformazione della parte, non pare che sia male di notabile conseguenza, potendo provenire o dalla naturale angustia che per ogni lieve aumento di sangue in quelle membrane o per qualche anco minima contrazione nervosa si renda impermeabile per breve tempo, o da qualche irritamento di lacrime o d' altra separazione. La circostanza è certamente straordinaria, e ne va indagata meglio la vera cagione, osservando in tal caso tutte le apparenze. Si può provare se allora le fomentazioni di acqua

cal-

calda alla parte incomodata fossero di alcun giovamento. L'uso di Venere può piuttosto essere nocivo nel tempo delle purgazioni sanguigne ordinarie o del puerperio, essendo allora le arterie di quegli organi già troppo turgide; in ogni altro non pare che se ne possa temere alcun danno colla prudente moderazione che in tutte le cose è sempre laudevole.

CONSULTO CXXXIII.

Terzo Consulto per la medesima.

L'alterna apparenza che si è ultimamente manifestata del Fluore uterino e della rigidità e dolore nei muscoli del collo sensibili ancora sopra parte del petto, e il frequente benchè breve ingrossamento della membrana pituitaria che veste le cavità delle narici, rende molto probabile la supposizione che la natura del male di questa Dama sia di vero Reumatismo che vien concepito dai Medici per un ritardamento di moto nei liquidi trasparenti dentro ai sottilissimi vasi sierosi, o quel che vuol dir l'istesso nel linguaggio dell'Arte una infiammazione non sanguigna ma sierosa o linfatica benchè mite, e mediocre. La cagione può bene essere, come ingegniosamente Ella medesima conjettura, da grossezza di umori; ma considerate tutte le circostanze che si accennano nelle notizie comunicate è manifesto che vi concorre ancora una qualche sproporzione nella quantità dei medesimi umori coi vasi che gli devono contenere. Poichè oltre la ben formata complessione, e il temperamento san-

fanguigno e la vivacità e vigore nelle azioni fi racconta che la prima origine di quefta rigidità dolorofa dei mufcoli del collo fu nella mancanza delle feparazioni fierofe del puerperio e dopo un vitto alquanto più pieno; ficcome la diminuzione del medefimo incomodo è fempre fucceduta a qualche evacuazione fottile e manifefta o nell'accrefciuta perfpirazione o forfe in qualche fudore intorno ai due folftizi eftivi nei quali fi dice effere ftato il defcritto ftiramento reumatico molto minore e più raro; e ficcome al comparire del Fluore uterino i mufcoli del collo rimangono agili e liberi, e viceverfa quefti fi fanno inflelfibili e dolenti, quando quella feparazione fi fopprime, e che univerfalmente nella periodica e naturale evacuazione del fangue, e nell'accrefciuta feparazione del fiero inteftinale coi miti purganti tutti i mentovati mali diventano per un poco minori.

Per le quali confiderazioni fi crede molto conveniente e giudiziofa la cura che attualmente fi pratica della moderata minorazione degli umori colla caffia e della loro diluzione colle paffate d'acqua di Nocera, e colle frequenti bevute ancora d'acqua comune.

Ma per le ragioni indicate nel primo Confulto, le quali fi fuppofero adattabili ancora al ritorno della difficoltà al moto nei mufcoli del collo la quale fi fofpettò effere reumatica piuttofto che veramente fpafmodica, fi crede ancora che l'ufo del Bagno che fi propófe poteffe effere molto opportuno per produrre una più eguale diftribuzione degli umori per tutto il corpo. La lavanda parziale ancora fi crede che potrà contribuire a tener lontano quel Fluore che prudentemente fi vorrebbe abolire. La diminuzione per via di purganti pare che togliendo fempre il più fluido poffa accrefcere la groffezza degli umori che fi vuol curare.

La

La cavata del ſangue in alcuni caſi di grande aumento di dolore reumatico o di manifeſta pienezza può eſſere conveniente come aiuto pronto e temporario, ma non pare idoneo a togliere la cagione del male.

Le applicazioni alla parte dolente e infleſſibile di ſpugne ſpremute dall' acqua caldiſſima poſſono aiutare la riſoluzione o ritorno della linfa nella grande circolazione, maſſime eſſendo probabile che la ſede del male ſia nelle fibre più vicine agl' integumenti, ſupponendoſi ſempre che non vi ſieno ne palpitazioni, ne moti violenti d' arterie di cui non è ſtata fatta alcuna menzione. E per facilitare ancor più la diſtribuzione e uniforme meſcolanza degli umori ſi crede che gioverebbe moltiſſimo l' uſo del ſiero di latte vaccino eſtratto col ſugo di limoni e bevuto la mattina a buon' ora nel letto alla quantità di 8. o 10. once aſpettando un ſoave ſudore, e durando alcune ſettimane.

Se la gravidanza che ſopravveniſſe dileguaſſe i preſenti mali tanto più apparirà probabile che la cagione immediata di eſſi è la ineguale diſtribuzione degli umori alla quale concorre la groſſezza e copia loro, onde ſi perſiſte nella propoſizione del vitto moderato che ſi lodò, e dei bagni e bevande termali alla loro ſorgente in caſo di oſtinazione o aumento degli incomodi che ora ſoffre queſta Nobiliſſima Dama, benchè vi ſia gran ragione di ſperare, che colla ſua prudenza e valore non annoiandoſi dei più lenti e più ſicuri medicamenti, ei ſieno per dileguarſi col tempo felicemente com' è il deſiderio di chi ha di nuovo l' onore di paleſare il ſuo ſincero ſentimento.

Firenze 11. Agoſto 1744.

CONSULTO CXXXIV.

Emorragia Uterina, con Flusso bianco, e con altri guai.

DAlla dotta ed ampla relazione trasmessa si comprende che la malattia della Dama per la quale si chiede consiglio, abbia sua sede nell' utero, e pare che si possa dalla medesima relazione conietturare che in questa parte sia debolezza o male disposizione antica o originaria, e che poi vi si sieno aggiunte cagioni esterne di gravidanze e d' aborti, e recentemente, se pure ciò si è bene inteso, un velenoso contagio venereo. Sicchè lo stato presente sia con Emorragia Uterina, con Flusso bianco, con piccole ulcere della vagina, con dolori nel basso del ventre che si esacerbano dal contatto dell' utero, con frequenti convulsioni, e febbri, difficoltà d' orina, ed altri simili incomodi; onde sagacemente si deduce nella detta relazione che la vera essenza del male consista in una fissa e stabile escoriazione o ulcera o piaga delle parti uterine. Si vuole perciò supporre, poichè non ne è fatta menzione, che non vi sia nell' utero medesimo o nel suo interno orifizio alcuna durezza riscontrata col tatto, ne alcuna separazione icorosa o sanguinolenta o purulenta o saniosa di cattivo odore, ne l' assoluta impotenza di soffrire il congresso venereo, ne notabile emaciazione, ne sudori notturni effetto di piccola febbre abituale, ne altro in somma che potesse far sospettare di qualche vizio canceroso. Rimanendo dunque il male in uno stato di mediocrità

e di

o di pura ulcera benigna, cioè ſenza quella durezza e corruttela maligna e indomabile che i Medici chiamano Cancro o Carcinoma, benchè vi ſia quanto ſi voglia meſcolato del veleno venereo, ſi crede primieramente che ſia prudentiſſima la cautela accennata nella relazione d'aſtenerſi da ogni rimedio acre e ſtimolante maſſime locale, e di ſervirſi molto del latte e di qualche gentile decozione di ſalſapariglia per tenere ſempre lontano il pericolo del paſſaggio a maggior fiſſazione e indurimento dell'ulcere già eſiſtenti. Chi ha l'onore di ſervire queſta Dama può molto più ſicuramente conietturare dalla quantità della ſanità che le rimane e dall'inſpezione e recognizione chirurgica ſe queſte ulcere e tutte le altre circoſtanze poſſano conſiderarſi come naturali ſintomi della gonorrea virulenta, della quale ei può ſapere la vera e chiara origine e cronologia: il che eſſendo par che la cura ne poteſſe eſſere molto più facile, ed in tal caſo un decotto lungo di ſalſa andante, ſenza la decozione ſtretta, bevuto in buona copia in tutto il giorno, e qualche purgazione di tempo in tempo di ſolo poco rabarbaro con qualche grano di mercurio dolcificato, o di uno o due ſcrupoli di eſſo mercurio crudo come più aggrada, e qualche paſſata d'acqua fontana puriſſima per orina, e le frequentiſſime lavande con ſpugna in grande abbondanza dell'orifizio eſterno dell'utero fatte con decotto lungo di ſalvia o di ruta o d'alloro con poco ſale, o d'acqua leggiermente ſalata di fonte o marina con mele roſato, o altre ſimili, e l'applicazione di qualche unguento mercuriato alle piccole viſibili ulcere veneree, ſogliono eſſere ſufficiente cura di qualunque più oſtinata gonorrea muliebre legittima e contagioſa, o di veleno venereo. Se poi in queſta Dama le apparenze foſſero di

S 2 male

male di più alta origine anteriore al ricevuto contagio o indepen-dente da esso, o che avesse già cangiata natura, e che non fosse però passato a resistenza insuperabile, ma si tenesse nel grado di ulcera pura inveterata e non cancerosa, si crede che il più ragionevole di tutti i rimedi da proporsi sarebbe l' unzione mercuriale senza salivazione a piccole e rare dosi avanti che la stagione diventi troppo fredda, cioè dentro alla metà di Dicembre in convenevole appartamento. Questa cura durerà intorno a 30. giorni e deve esser fatta con certi facili preparativi come due o tre bagni tiepidi, e l' uso del latte, e de' brodi di lattuga e altre tenere erbe per rendere il corpo più permeabile. Le particolarità di essa si suppongono ben note ai Professori che assistono la Dama, essendo ormai tal metodo riconosciuto dal mondo tutto per il più efficace insieme e il più innocente non solo nei mali venerei, ma in tutte le ulcere, e in altri casi nei quali sono inutili gli altri rimedi. L' unzione si fa successivamente in varie porzioni della superficie del corpo distribuendo così l' introduzione del rimedio per mezzo delle vene minime cutanee nella circolazione del sangue, onde poi colle arterie possa portarsi a tutte le parti, e per conseguenza anco all' alterate ed offese, e con meccanica operazione rimovendo le materie ostruenti e viziate restituirne la naturale composizione. La dottrina e sagacia del valente Professore curante farà quell' uso che stimerà più opportuno di questa proposizione, la quale è prodotta dal sincero desiderio della salute di questa Dama, e da quella tenue perizia che ne ha data l' esperienza e la meditazione di qualche anno sopra somiglianti soggetti, non ostante che si sappia che da molti Medici si conserva ancora il vecchio e vano timore di questa maniera di medicare.

Firenze 22. Ottobre 1745. CON-

CONSULTO CXXXV.

Tumore nell' Ovario sinistro.

Benchè sieno passati più di tre mesi da che apparisce fatta la giudiziosa e chiara relazione ultimamente trasmessa e segnata del dì 24. Gennaro, intorno all' infermità della Religiosa per cui si diede consiglio, si vuol supporre che le apparanze e circostanze della medesima infermità non sieno molto mutate, giacchè di ciò non si fa alcuna menzione, e che perciò sussista ancora la febbre lenta cotidiana e abituale con anomale ricorrenti esacerbazioni, e la resistenza al tatto di qualche corpo straordinario per la sua mole e durezza nel sito dell' Ovario sinistro, e l' emaciazione, l' inappetenza, i dolori acuti lombari alle volte e di stomaco, la parilisi o debolezza del lato sinistro, le orine talora con grave sedimento, il tenesmo, e simili altri incomodi. Si suppone ancora che la naturale periodica evacuazione uterina sia o mancata o diminuita, o almeno non dimostrante alcun vizio dell' utero per le sue mutate qualità. E si suppone finalmente che dal sito del dolore, e dalle apparenze nella separazione e nella consistenza dell' orina, e delle affezioni nervose e corrispondenze in altre parti non vi sia stato sufficiente motivo al sagacissimo Professore curante di sospettare di alcuna lesione nel rene e di tabe renale che alle volte si manifesta con sintomi non dissimili ai descritti. Sicchè resta totalmente probabile l' opinione del medesimo prudente e dotto Professore, cioè che la cagione e sede del male possa es-

fere

sere in ascessi interni piccoli e distinti, benchè raccolti, nel corpo dell' Ovario, come molte volte si osservano, essendo sicurissimo ragionamento che la febbre ha il suo fomite continuo da un mal umore il quale di tempo in tempo si aduna in maggior quantità nella parte alterata e quindi si assorbe per le vene nella corrente del sangue.

Tale essendo secondo tutte le apparenze il caso della nostra Nobile Inferma Religiosa; cioè un genere di tabe per ulcera nascosta interna non nel polmone, che come si avvertì nella relazione è affatto libero nelle sue operazioni, ne nel fegato, ne in altra viscera che immediatamente interessi la vita; è manifesto che vi può essere la speranza di prolungare non ostante la vita e anco di curarsi se si trovi modo di diminuire i perniciosi effetti della mescolanza purulenta col sangue e il trasporto di essa al polmone, mentre le residue forze della vita e anco la moderata febbre continuano a dileguare quella materia, potendo intanto darsi il caso che il tumore dell'Ovario s'indurisca e si fermi, osservandosi di tali tumori inscirriti avere accompagnato alcuni fino all' estrema vecchiezza.

Per ottenere l' indicato scopo di correggere e di mitigare gli effetti del riassorbimento tabifico pare che l' arte non abbia altro mezzo che introducendo nelle vene per mezzo dell' alimento quel chilo che è di natura più opposta all' acre purulenta. Tale è senza dubbio quello che si estrae principalmente dal latte e dai vegetabili, con grandissima ragione usati e lodati dal Medico curante. Ma perchè non se ne può godere l' effetto senza una lunghissima e indefessa costante continuazione pare opportuno l' accomodarsi un poco anco al gusto dell' Inferma concedendo un moderato uso anco di carne tenera

o les-

o lessa o arrostita, ma con tutta la possibile parsimonia, e qualche poco di vino grato e ben diluto, e tutto ciò al solo pranzo, poichè la colazione a buon'ora nel letto, e la cena vorrebbero essere di puro latte freschissimo o di vacca o di asina. E poichè questo modo di vivere è il solo rimedio che si può tentare essendo tutte le droghe e composizioni officinali affatto inutili anzi dannose per questo male, bisogna che questa Dama si contenti di raccogliere al cuore tutta la sua virtù per disporsi a soffrire con eroica perseveranza questa regola di vita che il savio Sig. Dottor Valdambrini pieno di dottrina e prudenza procurerà di renderle più soave che sia possibile col dirigerne tutte le particolarità, rimovendo gli ostacoli e mitigando tutti i sintomi che potessero sopravvenire e apportando quella tranquillità che è capace di dare il conforto della Medicina ragionevole alle menti più chiare e meglio disposte, le quali fanno che in ogni circostanza vi è un partito che è il migliore a prendersi; come nella descritta infermità crede sinceramente che sia l' indicato vitto chi ha avuto l'onore di essere consultato, e volentieri sottopone tutto questo discorso al giudizio e alla più precisa cognizione del Medieo curante, del quale egli ha grandissima stima.

Firenze 14. Maggio 1746.

CON-

CONSULTO CXXXVI.

Di argomento confimile al precedente.

DAlla chiariffima e breve relazione trafmeffa fi comprende, fupponendofi la ricognizione del tatto, che l'effenza del male per cui fi chiede configlio fia un Tumore interno dell'Ovario finiftro di mole molto grande rifpetto alla naturale grandezza di quella parte, il quale deve crederfi indolente e non fcirrofo o duro, poichè di tali circoftanze non fi fa menzione, ma piuttofto di confiftenza molle, onde può crederfi tuttavia nel grado di ateroma, o fteatoma, cioè di refiftenza pultacea o febacea quale molte volte fuole offervarfi in fimili tumori.

La circoftanza più grave pare che fia la grandezza efpreffa colla fomiglianza ad un capo umano allungato, quando ella dovrebbe effere infenfibile al tatto, e non eccedente le dimenfioni di una mandorla verde.

Da quefta mole accrefciuta, che porta feco per confeguenza l'aumento di molti vafi fanguigni circoftanti e la preffione di alcuni altri, par che dependa l'irregolarità delle evacuazioni uterine periodiche, e dalla natura per anco benigna del male par che dependa la refidua fanità nelle altre parti e funzioni del corpo.

L'offervazione di alcuni fimili cafi ha fatto conofcere che fi può prolungare la vita e godere di un competente vigore non oftante un fimile incomodo, fe fi ufi un governo di vita con-

conveniente benchè ſia manifeſta l' impoſſibilità d' abolire un tal tumore, e per conſeguenza di curare radicalmente un tal male.

Bene è vero che negligendoſi la conſiderazione di eſſo, e accreſcendoſi col vitto troppo libero e abondante la pienezza ed il moto agli umori potrebbero temerſi conſeguenze più pericoloſe non ſolo per la mutazione, e corruttela della materia conſtituente il tumore, ma ancora per l' oſtacolo della preſſione nei vaſi ſanguigni poſti al contatto del medeſimo, i quali eſſendo turgidi potrebbero correre il pericolo di qualche rottura come alcune volte è accaduto, oltre il pericolo del ritardo al ſangue per le vene, onde ſuol naſcere il riſtagno nei vaſi ſieroſi ed il timore dell' idropiſia.

L' emorragie dell' utero eſſendo mediocri e ſopportate con molto ripoſo e con rimedi non aſtringenti ne ſtimolanti, ma calmanti, e maſſime col parchiſſimo nutrimento, non pare che ſiano da temerſi, anzi non è irragionevole il crederle in qualche modo proficue, potendoſi così allontanare piuttoſto il pericolo delle altre conſeguenze più gravi. Si ſono vedute alcune con ſimili tumori acquiſtare qualche miglioramento nel trapaſſare l' età ſoggetta alle evacuazioni ſanguigne dell' utero ed inoltrarſi ſenza notabili incomodi fino all' ultima vecchiaia.

Lo ſcopo dunque principale dell' aſſiſtenza Medica in un tal caſo deve eſſere l' impedire per quanto è poſſibile tali conſeguenze, e diſporre l' animo dell' Inferma a ſopportare con prudenza e coraggio il male preſente come di ſua natura incurabile, e contribuire colla docilità a diminuirne gli incomodi effetti, e ad impedire il paſſaggio di eſſo in altri mali più nocivi.

L' esperienza ha dimostrato che per ottenere un simile intento sono vane o anzi dannose tutte le applicazioni esterne alla parte e tutte le iniezioni, e la maggior parte dei rimedi che consistono in droghe massime quelle che credonsi atte ad astringere ed a corroborare o diseccare, riducendosi tutta la cura ad una notabile diminuzione della corpulenza di tutta la persona colla modicità del vitto ed all' osservanza costante del molto riposo.

E perchè bisogna insieme pensare al modo di mantenere gli umori più fluidi e sottili che sia possibile per non dare aumento al tumore coll' apposizione di nuove parti, ma per facilitarne piuttosto la diminuzione col disciogliere alcune di esse parti e farle ritornare nella circolazione del sangue; quindi è che dovrebbesi scegliere un vitto idoneo a somministrare insieme il sufficiente nutrimento, e ad assottigliare gli umori ed a correggere qualche mescolanza morbifica che molte volte suol farsi in simili casi per riassorbimento delle materie stagnanti.

Per tutte queste ragioni si crede molto conveniente la dieta in gran parte lattea, cioè con una buona dose di dodici o più once di latte di vacca la mattina a digiuno, e con un solo pasto di sufficiente pranzo cinque o sei ore dopo al latte, consistente in minestre di brodi di carne con pane arrostito ed erbe piuttosto che con paste e risi, e in qualche carne o lessa o arrostita, e in qualche altro piatto di vegetabile o cotto o crudo come l' insalata, e in qualche frutta ben dolce e ben matura senza alcuna cena. Per bevanda l' acqua di fonte purissima si antepone al vino, e di quest' acqua si vorrebbe che si prendesse a certi intervalli dopo il latte, e dopo pranzo.

Le

Le lavande d' acqua tiepida o fredda secondo il piacere sono utili e convenienti in qualunque parte del corpo, ed utile ancora si crederebbe il bagno moderatamente caldo di tutta la persona in tempo e luogo opportuno, il quale bagno si è osservato alcune volte che aiuta a diminuire le perdite del sangue dall' utero, distribuendolo più egualmente per le altre parti del corpo coll' ampiamento dei vasi.

Appartiene alla dottrina e prudenza del Medico curante il fare convenevole uso di tutte queste considerazioni e di questi consigli, che si sono sinceramente esposti col desiderio di contribuire al prolungamento della vita, e al godimento possibile di una gran parte di sanità della Sig. Inferma.

Firenze 20 Dicembre 1748.

CONSULTO CXXXVII.

Ascesso di Mammella.

LA relazione comunicata descrive un Ascesso della Mammella destra in una giovine Dama prodotto dalla sovrabbondanza e dimora del latte nel suo primo puerperio, onde nacque il tumore inflammatorio e la suppurazione e apertura spontanea, rimanendo ora dopo cinque mesi l' ulcera aperta in quattro differenti orifizi, colla pertinace soppressione della mensuale evacuazione uterina.

Le conseguenze che si potrebbero ragionevolmente temere dalla persistenza di un tal male sono il farsi quell' ulcera sinuo-

sa e callosa, e l'indurirsi in scirro o più maligno tumore la parte più glandulosa del corpo dell'istessa mammella, e il riassorbirsi intanto nella massa del sangue qualche porzione della materia purulenta e corrotta con pericolo di trasporto, e deposizione in qualche viscera e massime nel Polmone. E' dunque necessario il tentare con tutti i modi dell'arte di mondare quest'ulcera e saldarla il più prontamente che si possa senza però lasciare alcuna durezza, e il deviare l'efflusso del sangue dal petto, e ridurlo alla consueta e naturale distribuzione.

Il soddisfare alla prima di queste due intenzioni che è la più importante è totalmente affare chirurgico da eseguirsi da qualche valente Professore che vegga giornalmente ciò che conviene alla cura manuale. Ciò che può dirsi in generale e senza l'inspezione della parte offesa è che il metodo più efficace e più sicuro di abolire tali ulcere consiste nella lavanda e fomenta di pura acqua calda, e nell'applicazione di qualche ammolliente impiastro con molta diligenza e costanza astenendosi dagli unguenti e polveri che sempre apportano nocumento, e dilatando ove bisogni l'aperture col taglio, ed estirpando se vi fossero parti indurite a tal segno che non potessero disciogliersi dalle forze vitali, o disfarsi dalla suppurazione. Tutte le quali cose esigono estrema perizia e destrezza, e molta cognizione e prudenza nel Chirurgo operante come si suppone che sieno in chi al presente assiste alla detta Dama.

Per la seconda intenzione che più particolarmente appartiene al Medico cioè di restituire la debita distribuzione del sangue e determinarlo ai vasi uterini e facilitarne l'esito periodico e salutare, si crede che nel supposto che non vi sia nuova gravidanza convenga molto l'uso frequente dei bagni domesti-

ci

ci moderatamente caldi per dilatare i vasi e diminuire la resistenza verso l' utero, e così produrre la maggior derivazione a quelle parti e la revulsione dalle mammelle. Al quale scopo sarebbe opportuna anco la missione del sangue dal piede, e la docciatura d' acqua marina tiepida alle mammelle massime alla sana che si narra esser piena e ancor lattifera; così i purganti piacevoli come rabarbaro, e i mediocri stimolanti come qualche poco di cannella, e alcune erbe aromatiche col cibo e finalmente anco il ferro o infuso nel vino, o in limatura, o in altra congrua preparazione con sufficiente abondanza di vitto e con qualche soave esercizio. Tutte le quali cose vanno regolate secondo le mutazioni occorrenti dal prudente Fisico, colla fiducia che quando anco si tardasse qualche tempo ad ottenere il desiderato scopo in questo particolare, ciò non può apportare grave danno o pericolo, e che vi è speranza che la natura istessa col tempo tolga questo disordine, ove al contrario senza molto e discreto aiuto dell' Arte non può mai sperarsi la cura vera e radicale dell' ulcera della mammella che costituisce la principale essenza del male per cui si chiede consiglio.

Firenze 20. Maggio 1749.

CON-

CONSULTO CXXXVIII.

Flusso bianco.

L' infermità della Nobilissima Dama per la quale si chiede consiglio essendo chiaramente descritta nella trasmessa relazione, e giudiziosamente spiegata, non pare che richiegga altro che un' ingenua esposizione di ciò che si crede opportuno per diminuire la cagione e mitigare gli effetti. Si conviene dunque che la natura del male consista nell' accresciuta quantità, senza notabile alterazione di qualità, di quell' umore sieroso e lubrico che si separa dalla superficie interna dell' utero e del collo di esso, e dal suo interno ed esterno orifizio per lassità di fibra all' estremità dell' arterie o vasi esalanti in quelle parti, onde avviene l' apparenza d' un continuo sensibile flusso di colore come si suppone acqueo o leggermente flavo e senza acredine, poichè non si fa menzione di veruna mutazione di superficie, o di doloroso contatto o d' incomodo nell' azione dell' orinare. Pare altresì molto probabile che per questa accresciuta evacuazione sia successa la diminuzione della pletora o pienezza di tutti gli umori del corpo e per conseguenza del periodico flusso uterino sanguigno, ed anco la sterilità sopraggiunta in questi ultimi anni dopo una continuata e felice fecondità nei precedenti. Perciò l' indicazione primaria pare che debba essere la restituzione della naturale elasticità, o del tonico vigore ai componenti di tutti i detti organi.

Ma

Ma perchè l'esperienza dimostra che tale intento non si suole ottenere coll'uso delle droghe balsamiche o astringenti introdotte nella massa del sangue per la via del chilo cioè prese per bocca, ne coll'uso di simili medicate lavande, o iniezioni, pare più ragionevole il tentare l'acque termali bevute alla loro sorgente in larga copia, ed aiutate coll' immersione di tutto il corpo, le quali passando colla loro considerabile mole, per tutti anco i minimi canali estremi di tutte le parti con velocità, e disciogliendo e portando seco le minime materie stagnanti e dilatanti o rilassanti le tuniche dei vasi, le quali tuniche anch'esse sono vasculose, anno perciò la facoltà di aprire insieme, e di astrignere, cioè di restituire la primiera naturale forza contrattile.

Per questa ragione e per molte esperienze osservate in simili mali si crede di non potere proporre migliore e più efficace rimedio che le dette acque termali, come sono quelle principalmente di Pisa, delle quali si è più d' una volta riconosciuta la virtù in casi di questa natura, e si è veduta per mezzo di esse succedere insieme ciò che si brama nel caso nostro, cioè la rinutrizione o restituzione della pienezza necessaria, e il restauramento del consueto periodo nelle evacuazioni uterine sanguigne colla abolizione delle straordinarie sierose o acquee.

Due altre cose si credono atte a contribuire ancor molto ai nostri scopi, e queste sono la dieta in gran parte lattea per molti mesi, ma di latte di vacca piuttosto che di altro animale, e preso in competente copia la mattina a stomaco affatto voto piuttosto che in altro tempo; la qual dieta non richiede altra cautela che una certa moderazione nella quantità degli altri alimenti, ed una maggiore preferenza ai cibi vegetabili sopra

pra gli animali, e la bevanda di acqua purissima fontana, e sopra tutto parchissima o niuna cena. Delle lavande esterne si antepone l'acqua comune fredda a qualunque altra composta e applicata non per iniezione, ma per soave contatto ed espressione di spugne due volte almeno il giorno ed in abondanza. Producendosi per mezzo di questi aiuti come si spera la diminuzione o cessazione totale del fluore albo, ed il ristabilimento del buono abito del corpo e delle purgazioni mensuali, è facile che ne succeda in conseguenza anco la bramata fecondità, come è il vivo desiderio di chi ha avuto l'onore d'essere consultato, e di proporre tutte queste cose alla savia deliberazione e direzione del Medico curante.

Firenze 22. Gennajo 1749.

CONSULTO CXXXIX.

Flusso uterino sanguigno e sieroso.

L'ottima relazione trasmessa rappresenta un Flusso uterino sanguigno e sieroso diuturno e quasi continuo in età vicina alla natural mancanza delle purgazioni periodiche senza alcuno indizio di lesione ulcerosa nella sostanza dell'utero.

Da queste circostanze e da tutte l'altre più minute che con molto giudizio in detta relazione si narrano si può dedurre che la cagione essenziale di questo Flusso è la sproporzionata affluenza del sangue ai vasi uterini. Quelle concrezioni grumose o polipose o simili alle mole par che si possano ascrivere a qual-

a qualche dimora del sangue versato nelle cavità dell' utero istesso o del suo collo, e che non indichino vizio particolare degli umori. Solamente si può sospettare che la massa del sangue e degli altri umori che ne dependono manchi qualche poco della dovuta perfezione nella mescolanza o costituzione propria per difetto di sufficiente moto ed azione de' canali sopra i liquidi da loro contenuti, contribuendo a formare questo sospetto l' osservazione della mediocre difficoltà di respiro nell' accresciuto moto del corpo quando troppo sangue s' aduna intorno al cuore e si diminuisce la facoltà del suo passaggio. Così anco la tosse convulsiva, il calore della testa, la debolezza, le convulsioni isteriche possono ascriversi a qualche insufficienza delle forze moventi de' vasi verso gli umori da portarsi in libera e pronta circolazione.

Questa supposizione intorno all' essenza del male proposto viene corroborata dal sapersi che non ha ceduto ai rimedi per altro molto ragionevolmente usati nel corso dei sette anni come ottimi alteranti degli umori. Non pare però impossibile che parte col benefizio di natura avvicinandosi il tempo della cessazione del flusso naturale periodico, e parte coll' aiuto della Medicina Meccanica si tolga affatto o almeno si diminuisca moltissimo l' incomodo che ora molesta la Nobile Inferma.

Si approva dunque molto il passaggio all' aria marittima come è stato saviamente pensato, ed il continuare in una moderata regola di vita, non escludendo però il vino temperato ne l' uso delle carni lesse e arrostite in convenevole quantità e mescolate colle materie vegetabili in gioconda maniera, ed in oltre si crede che giovarebbe ancora qualche soave esercizio del corpo come l' andare a cavallo o in carrozza o in barca per

una o due ore del giorno nella debita distanza del pasto, e senza esporsi ad alcuna inclemenza d'aria. Utili saranno altresì le fregagioni fatte con mano asciutta e con mediocre pressione per lo spazio di circa mezz'ora una o due volte al giorno all'estremità inferiori e superiori, potendosi da tutte queste cose sperare una più eguale distribuzione del sangue ed una migliore mescolanza di esso. Di medicamenti locali si approverebbe solamente la lavanda alle parti di pura acqua fresca fatta abbondantemente con spugna una o due volte il giorno essendo tale applicazione molto atta ad accrescere la tonica forza ed elasticità ai vasi del corpo vivente che ne sentono il contatto immediato ed ai vicini ancora.

L'acque minerali lontano dalla loro sorgente qualunque elle sieno si stimano inutili e piuttosto inferiori in bontà ed efficacia all'acqua comune, ma le minerali calde massime dolci e temperate prese sul luogo in copiosa bevanda a passare ed in bagno si stimano efficacissime nel caso nostro, anzi si propongono come l'ottimo rimedio, avendo noi molte esperienze di flussi sanguigni e sierosi curati felicemente alle nostre Terme Pisane; del che non si maraviglierà chiunque consideri che per quel pronto passaggio dell'acque bevute si aprono egualmente tutti i canali, e per quella calda immersione si dilatano quei che sono distribuiti alla superficie e nell'estremità del corpo; e dopo tali operazioni restituendosi i medesimi canali per la loro naturale contrazione ne segue il ristabilimento della loro energia, e la più giusta distribuzione della copia degli umori, e la più perfetta loro mescolanza, nel che consistono le principali indicazioni che la ragione medica pare che somministri nel male sopra il quale si chiede consiglio.

E que-

E questo è tutto ciò che può suggerirsi da chi ha avuto l' onore di essere consultato con deferenza all' approvazione ed alla prudente esecuzione del Medico che dirige la cura.

Firenze 15. Febbrajo 1750.

CONSULTO CXL.

Ulcera d' Utero.

DAll' esattissime relazioni trasmesse si concepisce un ragionevole sospetto che l' essenza del male per cui si chiede consiglio consista in una lesione organica della superficie interna della cavità dell' utero che sia alquanto corrosa e alterata nella tessitura de' suoi vasi, per vizio omai fatto antico e degenerato probabilmente in Ulcera sordida e callosa. Con questa supposizione s' intende la necessità delle tante irregolarità nelle reparazioni e nelle funzioni uterine, e delle conseguenti affezioni in tutta la rimanente economia del corpo. Quindi si può dedurre che non sia facilmente sperabile la totale mondazione e consolidazione della detta superficie uterina almeno finche l' età e l' abito del corpo cagionano l' affluenza e la pienezza mensuale del sangue a quella parte, potendo essere che dopo l' ordinaria cessazione dei periodici naturali flussi uterini quei vasi si chiudano, e spontaneamente si saldi la rottura delle loro minute estremità, se non vi sia rosione ed escrescenza di altra indole, di cui non si adducono segni sufficienti. Su tali fondamenti si crede che lo scopo più ragio-

nevole della medicina in questo caso sia il procurare di minorar sempre o d' impedire gli effetti del male, quando riesca impossibile l' abolirne la cagione, e di profittare delle forze vitali e della rimanente sanità per diminuire ancora la cagione medesima. Perciò non si può non approvare la risoluzione presa dalla Dama d' abbandonare quei rimedi che non sono atti a mutare la parte offesa, o a togliere l' infezione di qualche sugo corrotto e riassorbito. Per questa intenzione è opportuno il vitto lodato dal dottissimo e giudizioso Medico che al presente la cura, cioè con mescolanza di frutti e d' erbe, e per certi intervalli l' uso ancora del latte. Per tentare poi alcuna cosa rispetto al mondare o detergere la superficie interna uterina non pare che si possa proporre miglior mezzo delle copiose bevande d' acque termali dolci e temperate alla loro sorgente, delle quali si fa impunemente passare una grande quantità per tutte le arterie del corpo, come succede in Toscana di quelle dei bagni di Pisa. Da questo passaggio universale si può sperare una parziale applicazione anco ai vasi offesi ed una qualche restituzione della loro apertura ed elasticità ove ei non sieno totalmente chiusi o distrutti. Il Bagno di tutto il corpo nel medesimo tempo può essere utile servendo anco d' aiuto alle operazioni della bevanda. Le Docce locali si stimano piuttosto inutili, come anco si teme che tale riescirebbe qualunque composizione di ferro introdotta nello stomaco, e molto più si vuol ciò intendere d' altri farmaci più mescolati o più alieni quali sogliono volgarmente proporsi, come i Balsamici ed Astringenti. E' superfluo l' aggiugnere altre avvertenze che possono dedursi dall' esposta considerazione della natura del male, delle quali una è la perpetua astinenza dal concepire, che cagio-

gionando concorſo e trattenimento di ſangue alla parte offeſa apportarebbe neceſſariamente danno e peggioramento di condizione. La prudenza del peritiſſimo Profeſſore aſſiſtente quando approvi queſte propoſizioni ne regolerà la particolare applicazione alle circoſtanze del male ſecondo l'apparenze che ſempre più ſi dimoſtreranno alla ſua ſagace ed oculare oſſervazione.

Firenze 25. Agoſto 1750.

CONSULTO CXLI.

Sregolatezza de' Meſtrui.

DAlle circoſtanze del male egregiamente deſcritte nella traſmeſſa relazione ben ſe ne comprende l'idea di ſproporzionata quantità d'umori contenuti da muoverſi verſo la moderata capacità dei vaſi contenenti, donde ſi può credere che dependano i narrati ſintomi della debolezza accreſciuta notabilmente ad ogni moto ſtraordinario, dell' enfiagione dei piedi e della milza, del pallore, dei tumori linfatici eſterni, delle febbri intermittenti, e delle irregolarità nelle naturali evacuazioni. Queſta abbondanza o ritenzione d'umori par che ſia dei ſieroſi o linfatici e ſaparati dal ſangue e che entrano e ſcorrono per le vene, piuttoſto che del ſangue roſſo che dal cuore è ſpinto per l'arterie. Benchè non ſia opera breve ne facile il coſtituire la debita proporzione e l'equilibrio tra queſti due generi d'umori e tralle forze moventi naturali e che reſtano illeſe nel corpo della Sig. Inferma, e la maſſa da muoverſi libera-

ramente in giro, si può però ragionevolmente sperare che coll' uso costante d' alcune diligenze possa ottenersi il bramato fine e possano evitarsi gli ulteriori incomodi d' adunamento o stagnamento dei detti liquidi più acquosi.

Perciò si stimano molto convenienti e opportune quelle soavi purghe minorative, e quelle medicine gentilmente stimolanti che sono state saviamente proposte alle quali non pare che l' Arte possa far molte aggiunte o variazioni. Per non negligere alcun pensiero che possa contribuire al medesimo scopo si vuol quì solamente accennare alla prudenza del Professore curante se tra i rimedi meccanici non potessero usarsi le fregagioni metodiche fatte costantemente e copiosamente ogni giorno, e se l' ordinaria bevanda di quel vino adacquato che si permette non potesse medicarsi colla moderata infusione ferrigna, oltre le preparazioni solide d' acciaro, che si credessero opportune. Pare ancora che si potrebbe ragionevolmente tentare qualche decotto leggermente diaforetico che insieme accrescesse moto ai pigri umori, e la diminuzione della loro materia per mezzo dell' insensibile evacuazione cutanea resa maggiore del consueto. In questo genere si darebbe la preferenza alla radice di Salsapariglia come di ben conosciuta efficacia e di non ingrato sapore da bollirsi tre o quattro dramme per giorno in libbre quattro o cinque d' acqua e da ridursi in un solo decotto lungo e chiaro di circa libbre tre, da beversi andantemente in tutta la giornata. La quiete dell' animo e qualche svagamento ancora colla mutazione per qualche tempo di luogo e di circostanze si stimano avvertenze molto lodevoli. La periodica evacuazione uterina in alcuni corpi o cessa o diventa naturalmente irregolare dopo il sesto settenario senza aspettare il settimo che è ter-

termine più univerſale e più conſueto; onde quando non rieſciſſe il reſtaurare in queſta Signora l' eſatto periodo delle dette evacuazioni ſanguigne uterine, non pare che ciò debba determinarci oſtinatamente all' uſo dei rimedi emmenagogi, ne cagionarci molta ſollecitudine o timore, quando tutte l' altre apparenze ſieno mediocremente buone, e le facoltà reſidue ſieno ſufficienti a ſopportare le funzioni, e i piccoli incomodi che naturalmente porta ſeco la vita umana, purchè non vi ſieno indizi di gravi infermità imminenti alle quali anderebbe in tal caſo cercato d' ovviare con tutti i poſſibili aiuti dell'Arte.

Firenze 14. Settembre 1750.

CONSULTO CXLII.

Fluſſo Uterino ſanguigno e ſieroſo.

DAlle circoſtanze del male della Dama rappreſentate nella diligente e dotta relazione traſmeſſa e nella lettera aggiunta ſi comprende che l' eſſenza e la natura di eſſo è un Fluſſo Uterino ſanguigno e ſieroſo quaſi continuo da alcuni meſi, ſucceduto alla ceſſazione naturale delle purghe periodiche per l' età già paſſata oltre al ſettimo ſettenario, e ſucceduto ancora ad alcune irregolarità nella copia e nel tempo delle medeme purghe, in un corpo gracile ſanguigno e di notabile attività e vivezza, e che per lo avanti ha ſofferto alcuni parti e alcuni aborti, e alcune mole con molta perdita di ſangue.

Si

Si aggiugne che ultimamente per causa di questo flusso è successa l' emaciazione e la debolezza, ed il polso piccolo e frequente e febbrile, ed una insigne pallidezza, senza però alcun sensibile tumore alle parti dell' utero, ne ai piedi ne altrove, e senza altro segno d' interna lesione, non rammentandosi nemmeno alcun dolore pungente ne alcun malo odore.

Tutte queste particolarità ben considerate portano a credere che non solo nella cagione immediata di questo male possa aver parte un vizio universale de' fluidi come saviamente vien supposto nella relazione ma che più particolarmente ancora vi possa concorrere qualche alterazione organica della sostanza dell' utero e delle sue aderenze, e massime della superficie interna della sua cavità, per la quale alterazione sia diminuita l' elasticità, e contrazione dei vasi sanguigni uterini, e degli orifizi loro esalanti in detta cavità. Da questa diminuita resistenza de' vasi uterini deve essersi fatta anco maggiore del giusto la loro capacità e quindi l' affluenza sproporzionata del sangue a quelle parti.

Benchè secondo questa supposizione si possa stimare alquanto difficile e lunga la cura di questo male, ei si crede però sanabile per le forze della natura, e per gli aiuti dell' arte, non v' essendo indizi d' una corruttela ulcerosa maligna nella detta sostanza uterina.

Per contribuire per quanto è possibile a questa sanazione è manifesto che bisognerebbe allontanare il concorso del sangue dai vasi uterini richiamandone la debita distribuzione altrove, e bisognerebbe restituire ai detti vasi la loro elastica robustezza, e la contrazione dei loro orifizi.

A que-

A questo effetto non ha la Medicina migliore instrumento dell' acque minerali e massime termali alla loro sorgente, le quali sieno di leggiera mescolanza e di soavi qualità sicchè si possano bevere in grande abbondanza e far passare per tutte l' arterie grandi e piccole del corpo, e per conseguenza anco per quelle che entrano nella tessitura dell' utero, mentre coll' uso esterno dell' immersione di tutto il corpo nelle medesime acque se non facilita l' operazione interna, ed il corso di tutti gli umori si rende più proporzionatamente distribuito per tutte le parti del corpo. Benchè l' imminente fredda stagione paia rendere impraticabile per ora questo rimedio si vuol però avvertire che quando le dette acque fossero in paese non alpestre, ma piano e bene esposto al mezzo giorno, elle potrebbero sicuramente adoprarsi almeno avanti alla metà del prossimo Decembre, come noi per esperienza sappiamo che sono state usate senza alcun danno, e con grandissimo profitto e di Novembre e di Marzo le ottime e gentilissime nostre Termali Pisane.

Volendosi tentare questo medicamento che è di tutti il più atto a riescire efficace bisognerebbe che la Dama si trasferisse prontamente sul luogo ove sono tali acque, poichè lontano dalla loro sorgente elle perdono quello spirito volatile minerale nel quale consiste principalmente la loro virtù e che le fa passare innocentemente e in breve tempo in gran copia per li canali più intimi del corpo, e quivi bisognerebbe per tre settimane almeno farne ogni mattina abondanti bevute a passare, e tenere in esse immerso tutto il corpo per un' ora almeno, regolando nel rimanente il vitto colla debita temperanza, e scelta del meno stimolante e meno calorifico.

Se poi non si possa o non si voglia eseguire questa migliore proposizione, o se ne voglia rimettere ad altro tempo il pensiero si loderebbe molto l'uso interno di qualche decotto gentile non efficcante ne caloroso, ma temperante e diluente o saponaceo, e idoneo ad aiutare la mescolanza degli umori, come particolarmente si è riconosciuto esser quello di radice fresca di scorzonera di un' oncia bollita in cinque o sei libbre d' acqua fino al residuo di libbre tre e mezza o quattro, colandolo freddo e senza spremere sicchè la bevanda venga chiara. Questo decotto dovrebbe rinnovarsi ogni giorno prendendosene in più bevute a certi discreti intervalli quanto si vuole poco più o poco meno delle tre libbre in tutto.

Il latte di vacca in mediocre dose la mattina a digiuno sarebbe molto a proposito per impedire l'emaciazione, e la piccola e lenta febbre che par che si possa temere. Il vitto tenero fresco e refrigerante e non troppo untuoso ne troppo denso o tanace è altresì di grande importanza per allontanare il pericolo d'altre malattie gravi, essendo vana la speranza di ristagnare l'emorragie per mezzo dei grossi alimentti. E siccome l' esperienza anco nel nostro caso ha dimostrato che sono inutili i rimedi volgarmente detti astringenti tentati per altro con molta prudenza e circospezione si crede che si possano francamente tralasciare o come superflui o come capaci d'apportare qualche nocumento se operassero veramente come si suppone dovendo l'emorragia cessare per la revulsione del sangue ad altre parti, e per la restituzione dell' ultima tessitura e libertà al restringersi dei canali uterini il che si ottiene piuttosto cogli attenuanti e diluenti. Perciò si approverebbe anco l'uso dell' acqua di Nocera o d' altra acqua semplice a passare. Esternamen-

mente ſi propone la ſola lavanda con ſpugna d' acqua pura freſca alle parti ſenza iniezione, e una volta o due la ſettimana ſi ſtima ottimo il bagno domeſtico di tutta la perſona per una mezz' ora in circa in acqua comune ſufficientemente calda poco avanti al pranzo o alla cena.

Queſto è tutto ciò che ſembra poterſi proporre laſciandone l' approvazione e l' adattamento alle circoſtanze alla dottrina e perizia di chi aſſiſte alla Nobile Inferma.

Firenze 9. Ottobre 1750.

CONSULTO CXLIII.

D' argomento ſimile.

AVendo conſiderato tutte le circoſtanze del male deſcritto nella relazione traſmeſſa molto diſtinta ed eſatta concepiſco ch' ei ſia uno inveterato Fluſſo uterino ſanguigno e ſieroſo, non continuo ma frequente ed irregolare congiunto con pertinace ed acuto dolore di teſta in un corpo debole quadragenario d' una Fanciulla per altro ſana vivace, ma di nervi molto mobili, e ſenſitivi.

Non facendoſi menzione d' alcuno indizio d' alterazione di ſolidi nelle viſcere ne d' alcuna coſtante irregolarità nel moto del cuore o nella reſpirazione, converrà ſupporre che l' eſſenza di queſto male conſiſta nella ineguale diſtribuzione del ſangue, qualunque ne ſia l' interna occulta cagione: benchè l' accennarſi che nei tempi nuvoloſi creſce notabilmente il dolore

di teſta, e ſi gonfiano le vene patenti in quella parte, e che alcune volte ha patito affanno e palpitazione di cuore par che poſſa far ſoſpettare di qualche piccolo oſtacolo al libero paſſaggio del ſangue nella circolazione polmonare, che trattenga lo ſcarico di quel che ritorna dal capo. Può anco eſſere che per qualche ſoverchia attività nervoſa nelle arterie o nel cuore ſi accreſca più del dovere l'affluenza del ſangue non ſolo per li rami ſuperiori che portano al capo, ma ancora per il tronco diſcendente dell'aorta, onde in conſeguenza ſi empiano troppo i vaſi uterini.

Con queſte ſuppoſizioni che ho potuto dedurre dalla relazione crederei, che quattro coſe poteſſero proporſi come di aſſai probabile giovamento.

La prima il ripoſo grande e durevole giacendo in letto o ſopra di eſſo continuamente per qualche meſe.

La ſeconda il vitto ordinario tenero freſco parco e di moderato ſapore con molto vegetabile inſipido come lattuga, acetoſa, zucchette e ſimili, e brodi, e carni di giovini quadrupedi, e qualche frutta ben matura e dolce, e bevanda d'acqua ottima e fredda di fonte evitando ogni materia ſtimolante ed aromatica e caloroſa ed aſtringente non ſolo in forma di cibo ma anco di medicamento.

La terza è l'uſo del latte per lunghiſſimo tempo la mattina a digiuno nel letto alla doſe di circa dieci once o di vacca, o di pecora, o di capra, munto allora e puro, bevendo circa un'ora dopo dell'acqua freſca, e non prendendo altro fino al pranzo.

La quarta ſarebbe l'uſo dell'acque termali della Villa traſportandoſi ſul luogo, e facendone le ſolite bevute e bagnature

mo-

moderatamente ſenza timore per venti giorni o più, eſſendoſi riconoſciuto che ſimili acque riſtabiliſcono la naturale e buona diſtribuzione del ſangue ed il vigore dei vaſi nel corpo, dalle quali coſe depende la cura dei fluſſi.

Queſte propoſizioni in gran parte conformi alle già fatte dal ſavio Medico curante ſaranno dalla ſua prudenza eſeguite nella miglior maniera col conforto inſieme dell' animo della giudizioſa Sig. Inferma, la quale deve reflettere quanto è difficile la cura di un tal male, e quanto è neceſſario che ella medeſima con pazienza e con coraggio vi concorra aſſiſtita dal conſiglio e dal conforto dei Profeſſori dotti e periti che ſecondo le occorrenze facciano le neceſſarie mutazioni a queſto metodo che in generale ſembra il più ragionevole.

Firenze 16. Giugno 1753.

CONSULTO CXLIV.

Fluſſo bianco.

IL male deſcritto ſi rappreſenta come una ſeparazione accreſciuta di quell'umore che naturalmente umetta la ſuperficie dei luoghi muliebri con leggiera infiammazione di detta ſuperficie, cioè con trattenimento di ſangue ne' ſuoi canali, onde ivi naſce il ſenſo di calore e prurito, e piccole puſtule vaghe. Non facendoſi alcuna menzione di ſoſpetto di contagio venefico eſterno ſarebbe convenevole il ſupporre che la cagione eſſenziale di queſto incomodo ſia una affluenza ſtraordinaria e ſproporzio-

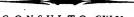
zionata di ſangue nella teſſitura minima ſuperficiale di quelle parti per qualche ignoto intrinſeco motivo, ſicchè l'indicazione per togliere queſta affluenza e perciò diminuire e forſe abolire anco il male, è d'accreſcere l'elaſticità naturale dell'aperture dei vaſi minimi tanto arterioſi eſalanti che venoſi aſſorbenti di quel particolar luogo, d'accreſcere la fluidità degli umori, e d'impiegare altrove maggior copia di eſſi, onde ne naſca la derivazione e revulſione dalla parte offeſa.

Perciò ſi ſtima che per ottenere il primo ſcopo ſarebbe molto ragionevole il ſervirſi per medicamento locale, della frequente ed abondante lavanda ed iniezione di ſola acqua comune freſca ſenza alcuna meſcolanza balſamica od aſtringente, e l'aſtenerſi da qualunque ſuffumigio, o altra calida e ſtimolante applicazione. Per il ſecondo ſcopo che è l'attenuare la maſſa degli umori, acciocchè ſi mettano in moto quei che ſi tardano o ſi fermano alla parte offeſa, ſi propone l'uſo di qualche decotto ſoave da prenderſi a guiſa di tiſana in tutta la giornata di qualche radice freſca come trall'altre è aſſai propria quella di ſcorzonera. Al medeſimo fine può contribuire anco il vitto attenuante, e refrigerante con lattuga, e acetoſa, e tenere cime e frutti di zucca, ed altre ſimili piante cotte nelle mineſtre, con copioſe bevande d'acqua pura fredda a tutte l'ore, e colla rigoroſa aſtinenza da ogni farmaco balſamico ed aſtringente, o incraſſante.

Alla terza intenzione che è la derivazione e revulſione ſarà molto opportuno l'uſo del bagno domeſtico tiepido coll'immerſione di tutto il corpo ogni due o tre giorni almeno e più ſpeſſo ancora. Si crede che gioverebbe parimente ogni otto o dieci giorni un leggiero catartico in bolo di grani quin-
dici

dici o venti d' ottimo rabarbaro con grani cinque o sei di mercurio dolcificato impastati con sciroppo di cicoria composto, e preso la sera o la mattina.

Se poi si potesse con prudenza temere di qualche effluvio nocivo dal di fuori introdotto, un simile metodo potrebbe convenire colla sola mutazione del decotto suddetto in quello pur leggiero di Salsapariglia, e coll'uso un poco più continuato di quel bolo catartico, e col servirsi per lavanda locale di qualche acqua naturalmente salsa come Marina o del Tettuccio.

Firenze 17. Luglio 1751.

CONSULTO CXLV.

Simile.

SI considerano le circostanze accennate nella relazione, e massime il dolore lombare con tumefazione del ventre ed il Flusso uterino copioso sopraggiunto irregolarmente nell'anno sessantottesimo, cioè come si suppone circa venti anni dopo alla cessazione dei menstrui, lo stillicidio succeduto pertinace per anni quattro, ed il dolore continuo acuto, del quale non accennandosi la precisa sede si suppone che questa possa essere nel sito dell' utero medesimo, insieme con altro distinto dolore ai vasi emorroidali tumefatti, e la totale cessazione di quello stillicidio sanguigno senza verun flusso d' altra natura.

Da questa considerazione par che non si possa sfuggire il sospetto di qualche mutazione seguita nella composizione e gran-

grandezza dell' utero, e de' suoi vasi, e per conseguenza nella figura di esso, e probabilmente nell' interna superficie della sua cavità, potendosi credere che la capacità dei vasi sanguigni sia ampliata, e che la superficie che a principio del male era forse tenera, umida, e lacera, si sia poi fatta dura, aspra, e secca per qualche morbosa escrescenza che abbia chiusi li orifizi dell' estremità vasculari, onde la turgenza dei vasi che a quella parte concorrono sia stata accresciuta, e quindi il dolore ne sia divenuto più pertinace e più acerbo, corroborandosi un tal sospetto dalla resistenza che il male ha fatto fin ora ai vari medicamenti che la prudenza dei dotti Medici curanti ha ragionevolmente tentati, ed il mediocre sollievo che si è ritratto dai rilassanti più che da quelli d' altra natura.

Sicchè par che si debba conietturare che in questo caso l' Arte possa solamente suggerire quelli aiuti che mitighino gli effetti d' una causa che di natura sua non sembra capace d'essere rimossa.

Si approva dunque molto l' uso dei clisteri di pura acqua calda, o di decozioni d' erbe emollienti e mucilaginose, ed i fomenti vaporosi con spugne immerse e spremute ed applicate alla pube, agli inguini, ed al perineo, e le immersioni nell' acqua tiepida di tutto il corpo o della metà inferiore. Internamente poi si approva l' uso del siero vaccino non stillato, ma solamente colato dopo fattane la separazione dal latte bollente col sugo di limone. Rispetto ai rimedi oleosi si crede che in loro vece possano bastare i brodi di buone carni ne' quali abbiano bollito alcune erbe grate, mollificanti, e mucilaginose, come l' acetosa, la lattuga, e la borrana, essendo gli oli puri non sempre facili a mutarsi dal ventricolo, e non sem-

pre

pre innocenti. Degli anodini si stima ottimo il laudano liquido, quando ve ne sia gran bisogno in poche gocciole mescolate con la sola acqua di fonte. La missione del sangue non pare opportuna se non quando vi fosse febbre non ettica, o timore di qualche infiammazione massime di trasporto al polmone o al capo. D' altri rimedi universali par che il più ragionevole da tentarsi sarebbe, se le presenti forze lo permettono, l' uso dell' acque termali interno ed esterno alla loro sorgente, e convenevole sarebbe ancora l' uso del latte, ed il vitto temperato di poche carni con molto vegetabile, lodandosi molto la savia astinenza dai volgari farmaci, la quale si vede essere stata osservata dai Signori Professori, che assistono a questa Nobile Inferma, al giudizio ed al regolamento dei quali s' intendono sottoposte tutte queste proposizioni.

Firenze 23. Maggio 1757.

CONSULTO CXLVI.

Isterismo.

PEr quanto si può raccogliere dalla relazione il male della Fanciulla sul quale si chiede consiglio non par che sia per ora altro che la volgarmente detta passione isterica convulsiva non vi essendo circostanze per crederla vera epilessia, benchè l' essenza di esso e le cagioni sieno parimente riducibili a qualche irritazione o offesa del cervello, o dei nervi.

L'effere il male principiato nella tenera età, e paffato per le mutazioni della puerizia e dell' adolefcenza fenza abolirfi naturalmente, fa temere di qualche caufa pertinace e della difficoltà della perfetta cura.

Non oftante fi crede ben fatto il ripetere fpeffo le diligenze che fono ftate altre volte faviamente propofte ed ufate, e fi lodano maffimamente i bagni tiepidi e le moderate evacuazioni, e miffioni del fangue ed il vitto non ftimolante e qualche conveniente efercizio del corpo, fupponendofi che vi fieno le naturali purghe periodiche femminili regolarmente.

Converrebbe ancora nell' eftate il prendere la mattina a digiuno per molti giorni una buona dofe di circa fedici once d' acqua di Nocera fredda, e qualche tempo dopo di effa bevere un brodo con fcottatura di foglie di lattuga e cottura di pochi grani di rifo, o di midolla di pane.

Nel pranzo cibarfi di mineftra brodofa con bollitura di zucchette tenere, o di qualche erba di debole e grato fapore, come l'acetofa o la portulaca domeftica, e di qualche carne tenera o leffa o arroftita, evitando gli aromi e i falumi, e di qualche frutto frefco tenero dolce e maturo dei più fcelti e migliori. Per bevanda o l' acqua pura o con un poco di vino buono e grato fecondo la confuetudine.

Dopo il pranzo dormire, o almeno giacere in ripofo per più d' un' ora, e nel giorno bevere due o tre bicchieri d' acqua fredda pura e la fera ufare parchiffima cena. Il bagno domeftico farebbe opportuno circa il mezzo giorno o ful tramontar del fole due o tre volte la fettimana o più o meno fecondo il piacere.

Di

Di medicamenti ſarebbe da provarſi qualche preparazione di Marte come il croco aperiente circa uno ſcropolo per volta preſo poco avanti la cena, e continuato per due o tre ſettimane.

Nel meſe di Settembre o d'Ottobre, in vece dell'acqua di Nocera la mattina ſi loderebbe una bevuta di latte di vacca munto allora di otto o dieci once con ſoprabbevere circa un' ora dopo un bicchiere d'acqua pura, e nel reſto della giornata.

I medicamenti oppiati o antiſterici non pare che andaſſero uſati ſe non molto di rado ed in caſo di grande neceſſità. Queſto è riſpetto al metodo della cura che ſi crede la più conveniente, in quanto poi alla domanda ſe a queſta Fanciulla poſſa conferire il matrimonio ſi riſponde che ſecondo l'inſegnamento dei migliori maeſtri e l'eſperienze che ſe ne ſono vedute queſto paſſaggio potrebbe eſſerle piuttoſto giovevole per la molta mutazione che apporterebbe nelle naturali azioni del ſuo corpo; ſupponendo che ciò ſi faceſſe con perſona e con circoſtanze che non poteſſero turbare poi la tranquillità dell'animo, onde par che ſarebbe meglio l'uſare tutto il candore non occultando l'incomodo di ſalute al quale queſta Signora è al preſente ſoggetta. Riſpetto poi al timore che ſi accenna nella relazione che i figli ſarebbero ſoggetti al mal caduco, ſi riſponde che di ciò non ſi può dare alcuna ſicurtà eſſendoſi più volte oſſervato che anco di madri epilettiche ſono ſtati i figli ſaniſſimi, ed al contrario di madri ſane i figli anno avuto talora inſulti di quel male; oltre che ſecondo la deſcrizione che ne è ſtata mandata le convulſioni della noſtra Inferma non arrivano ad eſſer vera epileſſia contenendoſi piuttoſto nei limiti di paſſione iſterica.

Firenze 23. Luglio 1757.

CON-

CONSULTI
D' ORDINE PUBBLICO

CONSULTO CXLVII.

Intorno al modo di nutrire a mano i Bambini, a' quali manchi il Latte materno, o della nutrice, diretto a Monsignor Rucellai Spedalingo degl' Innocenti.

LA questione di Medicina che V. S. Illustris. e Reverendissima mi ha fatto l' onore di propormi nella sua stimatissima lettera de' 6. del corrente è intorno alla possibilità, e modo di nutrire a mano alcuni infanti a' quali per necessità mancassero le vive e indeficienti mammelle umane, senza che un tal vitto potesse produrre danno veruno alla loro vita e sanità.

Per lo scioglimento di una tale questione poco o nulla d' aiuto si può ricevere dai libri, poichè nessuno degli Autori di Medicina che an trattato della dieta o vitto degli infanti ha considerato questo soggetto per quanto è a mia notizia fin ora non essendo loro mai caduto in pensiero che in certe combinazioni di circostanze potessero i lattanti rèstar privi del latte materno o della nutrice, come ora accade ad alcuni tenerissimi alunni dello spedale del quale V. S. Illustris. e Reverendiss. esercita con tanto suo applauso il governo mostrando in tutte le sue azioni una indefessa e sollecita providenza.

Nel-

Nella mia piccola libreria non ho ſaputo trovare altra menzione di queſto metodo che in un eſtratto del Giornale de' letterati di Parigi de' 24. Marzo 1681. regiſtrato negli atti di Lipſia del 1682. a pag. 197. ove è narrato che per ordine del Parlamento di Parigi del 19. Agoſto 1680. fu eſaminata queſta queſtione da alcuni Medici a ciò deputati, e fu da loro propoſto a queſto effetto come ottimo il latte di vacca preparato ed uſato con certe macchine e cautele che loro parvero neceſſarie.

Io ſo però di certo dall' eſperienza che un tale allattamento manuale è poſſibile e dai principii dell' arte ſi comprende ch'ei può ridurſi a metodo anco più amplo e più ſemplice del deſcritto nel detto Giornale, ſe noi vogliamo ſervirci delle regole fondate ſulle verità anatomiche e fiſiche intorno all' attitudine e forza degli ſtrumenti della nutrizione nell' uomo vivente ed intorno alla natura e qualità delle varie materie cibarie atte a ſomminiſtrare il più congruo alimento con tutta quella ſicurtà di cui ſon capaci gli affari umani condotti coll' induſtria più circoſpetta.

Non ſono pochi gli eſempi che s' incontrano in varie relazioni iſtoriche o di viaggi d' uomini felicemente nutriti a mano fin dal primo giorno della loro vita con latte di varii animali, e anco con altre materie idoneamente preparate. Ed io medeſimo ho conoſciuto più perſone adulte e vigoroſe e ſaniſſime, le quali, come io ne ſono ſtato aſſicurato, nella loro infanzia non an guſtato latte di donna, anzi ho colla mia propria oſſervazione riconoſciuta la ſufficienza di un tal vitto manuale in più di un fanciullo, dopo che la prima volta ebbi cauſalmente occaſione di accorgermene nella caſa di mia abitazio-

zione in Londra, nella quale io potei continuamente vedere una Madre molto avanzata in età, e priva affatto di latte nelle sue mammelle, nutrire l' ultimo suo figlio colle sue mani porgendogli latte di vacca dal primo giorno fino intorno al decimo mese.

Ne può ciò parere maraviglioso a chiunque sa che il succiare, l' inghiottire, e il nutrirsi è un azione puramente meccanica negli animali viventi, sicchè essendo applicato al contatto della cavità della bocca e delle fauci e del condotto degli alimenti un corpo lubrico, e facilmente divisibile o liquido ed atto per le sue qualità a vellicare soavemente l' estremità dei nervi, e per la sua sottigliezza ad entrare nei patenti orifizi venosi ed assorbenti, non può non seguirne il moto dei muscoli della deglutizione e delle tuniche dello stomaco e degl' intestini e la mescolanza coi sughi versati dall' estremità dell' arterie e quindi la confezione del chilo e l' introduzione di esso nella circolazione del sangue.

La quale introduzione è molto più facile nei fanciulli che negli adulti essendo il loro corpo composto di canali assai più aperti come dimostra l' anatomia e il meccanico ragionamento, e perciò è il corpo medesimo dei lattanti più permeabile e più atto di sua natura a dar passaggio all' alimento per entro a tutta la sua sostanza, ond' ei digeriscono molto più facilmente degli uomini, e sono capaci di maggior copia di cibo a proporzione della loro mole purch' ei sia di tenerissima tessitura, e divisibile in parti estremamente minute anco dai loro debolissimi solidi.

Questa osservazione sulla maggior facilità del digerire degl' infanti è antichissima nella Medicina, trovandosi registrata tra gli

gli Aforismi d'Ippocrate (I. 14.) in linguaggio men chiaro e men filosofico che allora usava, e col quale i Medici ben s'intendevano tra di loro ov'ei dice che i corpi che crescono anno maggior calore innato ed han perciò bisogno di maggior alimento.

E perchè il succhiare senza di cui non può escire il latte dalla mammella interessa l'azione dei polmoni e di tutti gli organi della respirazione, non si può negare che l'allattamento a mano liberi l'infante da quell'azione più o meno per lui laboriosa, e perciò in molti casi è manifesto essere un tal modo di nutrirlo più utile ed opportuno.

Se si pensi poi quanto facilmente alcune sottilissime materie velenose e morbifiche possono passare dai corpi infetti delle nutrici per mezzo del latte nella massa del sangue dei fanciulli e diventar cause seminali d'infermità indelebili, e quanto pronto sia il contagio d'alcuni mali cutanei, non sarà difficile il persuadersi che l'allattamento manuale sia piuttosto vantaggioso per impedire la produzione dei medesimi mali o di alcune infelici disposizioni d'umori, come sono quelle che pur troppo spesso si osservano nei teneri corpi, a varii sintomi della lue venerea, a strume, alle spine ventose e simili.

E poichè la forza digestiva del corpo umano vivente cambia la natura degli alimenti acidi e gli fa diventare alcalici e di alcalica indole, sono gli umori nostri oleosi pieni di particelle volatili che spesso si fanno troppo pungenti stimoli e cagioni interne e nascoste delle acute infermità; quindi è che assai più salubre è quel chilo che si parte da origine vegetabile e più atto a disporre il corpo a più costante sanità, e per conseguenza la vita ad una più lunga durata.

Sic-

Sicchè per questa ragione ancora pare che il latte di animale che si pasca di erba sia piuttosto migliore dell'umano massime di nutrici per la loro povera condizione già da lungo tempo nutrite di cibi secchi ed alcalici e duri e scorbutici che sono di più vil prezzo, e per il loro costume non molto docili a temperarsi nella scelta degli alimenti più sani ma men saporiti.

Ove al contrario nell' allattamento manuale è in nostro arbitrio qualunque temperatura o moderazione che si stimi opportuna.

Le volgari obbiezioni prese dalla distinzione dell'idee di modi naturali o artificiali sono piuttosto di poetica o morale considerazione e buone per qualunque altro discorso fuorchè per quelli di fisico argomento ne' quali si suppone sempre quella sicurissima e semplice verità che anco tutte l' opere d' arte sono realmente prodotti della natura.

Tale essendo l' allattamento a mano con latte d' animale, e con altre scelte materie, cioè avendo non minore anzi probabilmente maggiore salubrità dell' allattamento volgare per mezzo della mammella muliebre, sarà facile il consolare la paterna sollecitudine di V. S. Illustriss. e Reverendiss. che per gli suoi infanti abbandonati dalle proprie madri non trova nemmeno per alcune combinazioni di cose esterne sufficiente numero delle solite balie o nutrici.

Si suppone dunque che sia necessario il nutrire con tutta la possibile salubrità un certo numero d' infanti senza l' uso della mammella umana, o come volgarmente si dice senza poter dar loro la poppa di balia. Questi saranno tutti quelli sopra il nu-

 mero

mero per cui poſſono eſſer ſufficienti le ſole dodici balie che ſecondo la data ſuppoſizione ſi poſſono avere.

Se tutti gl' infanti dello Spedale quando ſono molti non foſſero veramente più di 36. nella loro moltitudine corrente e cotidiana, è manifeſto che il numero di quei da nutrirſi ſenza poppa di donna ed a mano ſarebbe di ſoli ſei, poichè è certo dalle relazioni più eſatte, che io ho avute nel medeſimo Spedale, poterſi contare ſicuramente cinque allievi per ogni due balie, onde potrebbero le dodici balie ſuppoſte nutrire ſecondo il ſolito ben 30. allievi ſenza che ſi debba intorno ad eſſi introdurre alcuna novità, ſe non ſi voleſſero regolare altre particolarità che non riguardano immediatamente l' alimento, e che pur meritano d' eſſer preſe in conſiderazione, e delle quali per ora non ſi vuol parlare.

Ma perchè come appariſce dalle medeſime relazioni è poſſibile che l' intero numero per qualche tempo permanente degl' infanti da alimentarſi ſia molto maggiore del 36. maſſime nell' eſtate, e che paſſi anco il 60. eſſendo due anni ſono arrivato al 77. pare che il numero ſi poſſa ſupporre incerto, il che poco importa eſſendo le regole adattabili a proporzione.

Più importante ſi è la conſiderazione della qualità di queſti infanti da nutrirſi a mano, dei quali alcuni ſi devono neceſſariamente porre a tal vitto, ed altri vi ſi poſſono ſpontaneamente adattare.

Dei neceſſari ſono tutti quei che paiono infetti di lue venerea per alcune puſtule nella cute o nella bocca, che le balie di caſa non vogliono allattare, e che pare inumano il dare a quelle della campagna.

E di

E di questa classe dei necessari sono ancora quei pochi che alle volte vengono con qualche naturale inabilità al succiar la mammella.

Fra gli spontanei pare che si dovessero porre quei che non sono così teneri, cioè che an passato almeno due mesi della loro età: ma perchè rarissime volte avviene che oltre questo termine ei si trattengono nello Spedale essendo i più dati a balia alla campagna avanti ch' ei giungano a tale età, lo Spedale non potrebbe ricevere alcun sollievo dal nuovo metodo s' ei non si usasse ancora coi più teneri. Onde si crede che si potesse fissare che vi si adattassero tutti quelli che passano il trentesimo giorno.

Non perchè si reputi impossibile anco dalla nascita il ben rilevarli senza la mammella, ma per le ragioni esterne della repugnanza o inettitudine nell' introduzione d' ogni novità delle persone volgari di cui bisogna per necessità servirsi.

Onde se con gran moderazione si ponessero in questo numero anco alcuni subito nati sani e vegnenti, ciò non porterebbe alcun pericolo per loro e darebbe maggior credito e vigore al nuovo regolamento.

E perchè spesso accade che dalla campagna ritornino allo Spedale alcuni infanti o perchè sono creduti infetti o per malattia o morte della balia o per altro accidente, par che si potrebbe fissare una regola che tutti i ritornati, tanto teneri che sieno incapaci di esser divezzati dal latte e messi al vitto ordinario degli altri uomini, si adattassero al nuovo metodo dell' allattamento manuale.

Stabilita così la quantità e qualità degl' infanti da nutrirsi senza mammella, rimane a considerarsi il modo col quale si possa più sicuramente eseguire una tale impresa. Pri-

Primieramente par neceſſario il deſtinare a tale uſo una camera a parte, cioè diſtinta e totalmente ſeparata da quella ove ſtanno le balie co' loro allievi, e che queſta camera abbia buona e luminoſa aria e la comodità del fuoco e dell' acqua da poterſi facilmente uſare, e che il pavimento ſia bene eguale e commeſſo da poterſi lavare e tener pulitiſſimo.

Queſta camera deve eſſer fornita della conveniente ſupellettile, vaſi di terra, di rame, di vetro, armari, tavole, letti, e culle a proporzione del numero delle perſone che vi devono abitare dando una culla ad ogni due infanti, non quattro come nel vecchio metodo a cagione della maggior ſalubrità e pulizia, ed un letto ad ognuna delle donne aſſiſtenti.

In ſecondo luogo biſogna deſtinare alcune perſone idonee ad eſeguire con fedeltà e diligenza le inſtruzioni che loro ſaranno date.

Di queſte la principale deve eſſere una fanciulla delle alunne dello Spedale di matura età e di nota prudenza e deſtrezza che ſi potrà chiamare Guardiana, la quale ſopraintenda a tutto l' affare.

Sotto di lei ſieno altre fanciulle che ſi potranno chiamare Governanti. Il numero loro par che poſſa eſſer ſufficiente a ragione di tre infanti per una, da poterſi così accreſcere e diminuire ſecondo il biſogno.

Le loro qualità devono conſiſtere nell' eſſer ſane, attive, oneſte, e docili, e ſoprattutto veraci e ſincere nelle loro relazioni.

In terzo luogo vanno fiſſate le azioni che ſi devono fare da queſte perſone, e nelle quali conſiſte l'intero regime, o dieta, o governo, o allattamento manuale, o virginale che chiamar

mar ſi voglia dei fanciulli nei primi otto o dieci meſi della loro vita, finchè ei poſſano più ſicuramente divezzarſi, cioè gradualmente aſſuefarſi al cibo più ſolido e più vario quale è il comune degli adulti.

Nel che pare che vada conſiderato ſe ſia meglio il ritenere queſti infanti così nutriti a mano dentro lo Spedale tutto il tempo del loro allattamento che ſi potrebbe fiſſare fino a tutto il nono meſe della loro età, a differenza degli altri allattati dalle balie che ſi ſogliono dare alle nutrici della campagna che vengono a chiedergli per lo più avanti che ei paſſino il ſecondo meſe, nè mai ſuccede ch' ei ſi trattengano nello Spedale oltre il principio del terzo.

Certo è che per le ragioni mediche della loro ſanità par che ſia meglio il ritenergli tutto il tempo piuttoſto che il rimettergli alla mammella a mezzo il corſo di queſto allattamento, eccettuando alcuni pochi caſi particolari ne' quali ciò poteſſe eſſere opportuno. Ed il fidarſi delle donne della campagna per la continuazione di un ſimile vitto par che ſia pericoloſo.

V. S. Illuſtriſs. e Reverendiſs. vedrà ſe tal regolamento può adattarſi ancora all' intero ſiſtema del ſuo governo, e al più facile, e migliore impiego de' ſuoi alunni.

Le regole particolari di queſto allattamento manuale che per ora paiono più convenienti alla natura delle coſe, e allo ſcopo della maggior ſanità dei fanciulli riguardano il modo non ſolamente del cibargli, ma del lavargli ancora, e del veſtirgli, e cuſtodirgli, non già del curargli delle loro infermità che ſi ſuppone dover eſſer diſtinta incumbenza di un idoneo Medico.

Ta-

Tali regole furono già da me proposte il dì 9. del corrente mese in questa forma di separata instruzione:

Si prenda del latte freddo di vacca munto di fresco, cioè non più di due o tre ore avanti, e che non sia punto inforzato, e se n' empiano i due terzi di una piccola caraffa o bicchiere di vetro pulitissimo, e che non abbia alcun benchè minimo odore, a beccuccio mediocremente largo e vi si versi tanto d' acqua purissima di fonte bollente o caldissima che basti a renderlo di un calore molto temperato o tiepido. Questa acqua deve essere scaldata al fuoco in vasi di rame chiusti e col beccuccio come quei che servono a scaldar l' acqua per la bevanda del tè, avvertendo che tale acqua non sappia di fumo.

La proporzione dell' acqua al latte deve essere di circa una quarta parte, sicchè non venga il latte troppo debole, e perciò si dice che l' acqua sia caldissima.

Il latte così preparato va introdotto con diligenza e moderatamente in bocca ai teneri infanti tutte le volte ch' ei mostrano d' aver fame tanto di giorno che di notte a qualunque ora.

Ma la mattina quando ei sono sfasciati e ripuliti e lavati si deve dar loro una pappa di pane leggierissimo bollito in acqua di fonte o di pozzo purchè sia ottima e con un poco di sale, alla qual pappa che s' intende sempre fatta di nuovo, e non riscaldata, nè troppo brodosa si dev' aggiugnere quando è quasi cotta intorno ad una terza parte di latte puro e buono e con esso va tenuta per brevissimo spazio ancora al fuoco.

Questa va data con un piccolo cucchiaio sempre pulitissimo e non con le mani, sicchè venga ben mescolata insieme la materia più solida e più liquida.

Una

Una ſimile pappa va data per la ſeconda volta la ſera quando ſono ripuliti e rifaſciati per metterli a letto, ſe non che queſta dev' eſſere un poco minore.

Fra giorno oltre il latte annacquato detto di ſopra ſi può dare alcune volte un poco di acqua pura a bevere s'ei moſtrano di prenderla volentieri.

Del vino non ne va dato mai ne punto, ne poco, ne veruna altra materia di cibo o bevanda.

La ripulitura deve conſiſtere nel ſolo lavargli ogni mattina quando ſi faſciano la prima volta, coll' acqua pura nell' inverno calda e nell' eſtate freſca con una ſpugna abondantemente e in tutto il corpo, compreſo anco tutto il capo, e poi ſi devono ottimamente aſciugare con panni puliti e non umidi.

Una ſimile lavatura ma delle ſole parti inferiori e dove biſogna, va ripetuta ogni volta ch' ei ſono andati del corpo, e non va mai uſato in tale occaſione lo ſputo.

La lavatura del capo o di altre parti va ripetuta la ſera a quelli ſolamente che hanno delle bolle o male cutaneo con ſimile aſciugamento ſenza unzioni o altri rimedi ſe non ſieno ordinati dal Medico.

Non ſi tenga loro mai coperto il capo ne di giorno, ne di notte, ne d' inverno, ne d' eſtate, e le pezze di lino ſieno ſempre di bucato, e non mai riſciacquate.

Le pezze di lana devono eſſere pulitiſſime cioè mutate ogni due giorni, e lavate ſecondo l'arte acciocchè non ritengano veruno cattivo odore.

E ove queſte pezze ſi ſerbano, ſi ſparga qualche erba odoroſa o fiore, come ſpigo, roſe, e ſimili.

I let-

I letti delle culle sieno altresì puliti non troppo carichi di coperte e le cassette o archi delle medesime culle si cuoprano interamente con una tela di lino molto rada e leggiera massime nell' estate per impedire le mosche e gli altri insetti. E gran diligenza va usata per non aver ne cimici ne pulci.

Ogni giorno i letti tutti vanno rifatti e il pavimento innaffiato, e spazzato, e la stanza nell' inverno ben difesa dal freddo esterno, e l' estate ventilata, e con due o tre vasi d' erbe o di frondi verdi, e di fiori tenuti in fresco nell' acqua che colla loro traspirazione impediscono la soverchia siccità dell' aria, e la rendono più grata, e odorosa e più salubre.

E perchè dopo parve che essendo un tal vitto totalmente composto di materie che inacidiscono si potesse congruentemente adattarvi qualche tenue mescolanza di alcalico, fu il dì 18. aggiunto che nella pappa della mattina si mescoli dell' uovo fresco di gallina in tal proporzione che ne tocchi circa a un mezzo per uno ai minori di tre mesi, ed uno intero a' maggiori solamente in due giorni della settimana Domenica e Giovedì.

E per la medesima ragione par che si potesse stabilire che a quei che passano il quinto mese la detta pappa della mattina si facesse in vece dell' uovo col brodo di carne di vitella o di castrato ne' giorni grassi, e ne' giorni magri si desse al solito coll' uovo, potendo questa varietà servire per una prudente medica temperatura, mentre ella si uniforma ancora al vitto comune dello Spedale, e del Paese.

L' osservazione cotidiana potrà forse mostrare in avvenire altre nuove regole, o dar motivo di mutare alcune di queste, il che s' intende sempre di riservarsi il diritto di fare così portan-

tando la natural condizione dell' arte medica di cui l' esperienza costante e non fallace è la sovrana maestra.

A questo fine è stato da me proposto che si tenga fedele e diligente registro in libro apposta di tutti gl' infanti che si pongono a questo tetto notando l' ingresso e l' esito di ciascheduno colle altre particolarità che parranno più memorabili.

Questo è tutto ciò che mi è venuto in mente nel breve tempo che io ho avuto per meditare sopra questo importantissimo soggetto, e che ho l' onore di comunicare candidamente a V. S. Illustris. come richiede la mia costante devozione alle sue virtù, e pieno di rispetto le fo umilissima reverenza.

Firenze 19. Giugno 1744.

CONSULTO CXLVIII.

Sullo stesso Argomento.

AVendo io considerate tutte le apparenze che ho potuto osservare nella visita degl' Infanti nutriti a mano, che ho fatta questa mattina in esecuzione dei comandi di V. S. Illustris. e Reverendiss., ho stimato mio dovere l' accennarle anco in iscritto per maggior sicurezza ciò che io crederei che fosse opportuno a farsi per tentare di evitare gl' incomodi da' quali si veggono essere alcuni di quei teneri viventi offesi.

Il principale di questi incomodi consiste in alcune infiammazioni cutanee e quindi esulcerazioni gangrenose che veggonsi solamente nelle parti posteriori del loro corpo, cioè in quelle

che ſtanno ſempre più aggravate del decubito, onde è facile il conietturare che elle poſſono eſſere l' effetto della troppo coſtante dimora di quei corpi nella medeſima ſituazione orizzontale immobili e faſciati, e per molte ore rinvolti ancora nelle materie umide ed acri degli eſcrementi, avendo queſti lattanti a mano lo ſvantaggio di non eſſer così ſpeſſo ſciolti e tenuti in collo e in varie guiſe moſſi e trattenuti come quei delle nutrici, ſicchè pare che anderebbe penſato al modo di trovare una equivalente ſollecitudine nelle fanciulle che gli governano a tenergli più ſpeſſo ſciolti, e in varie e più gioconde poſiture per certi intervalli di tempo, e leggiermente veſtiti ſenza panni lani finchè dura l' eſtate, oltre le diligenti lavande ed aſciugamenti che furono preſcritti a principio.

Ma perchè non pare poſſibile l' ottenere queſta eſattezza di culto ſenza un luogo diſtinto e ſenza perſone deſtinate unicamente a queſta incumbenza e ſeparate affatto dal commercio dell'altre donne e nutrici troppo impegnate nei loro metodi conſueti, crederei che per ora foſſe meglio il non accreſcere il numero di queſti lattanti a mano, finchè non ſi poſſa avere per la providenza di V. S. Illuſtriſs. quel luogo diſtinto e quella particolare aſſiſtenza che ſi è ſempre ſuppoſta aſſolutamente neceſſaria. Anzi poichè queſti infanti ſono nelle mani delle medeſime donne e nutrici e alla loro diſcrezione ſarebbe forſe prudenza il ſolo raccomandar loro maggior diligenza e pulizia, e laſciarle rimettere a latte di balia quei che elle vogliono, non potendoſi provare il nuovo metodo per mezzo loro ſenza un manifeſto pericolo di eſſer deluſi nella noſtra eſpettazione.

Ho

Ho osservato inoltre che alcuni dei detti infanti sono troppo gracili e poco nutriti e famelici, il che potrebbe essere dal latte troppo annacquato quando l'acqua che vi si mescola non sia bollente, onde si potrebbero avvertire quelle governanti a dar piuttosto latte pretto intiepidito in vece dell'annacquato tutte le volte che occorre darlo, e a darlo anco più spesso, potendosi sospettare che per la multiplicità e varietà dell'altre faccende di quelle donne questi infanti possano talora soffrire per qualche tempo l'inedia.

E averei caro altresì che si provasse a dar l'uovo un poco più spesso, non solamente due giorni della settimana come s'è detto nell'altra instruzione, ma un giorno sì e l'altro no.

Il brodo potrebbe provarsi a darlo nella pappa qualche volta molto debole e ciò a' più adulti. Il darlo continuamente ed a tutti per ora non oserei farlo senza più certe esperienze, sulle quali solamente vanno fissate le regole, ma perchè queste esperienze non si possono avere senza il ministero di persone idonee e indifferenti, e senza l'ajuto del luogo e d'ogni opportuno instrumento ben conosco di non poter servire V. S. in questo affare con quella efficacia ed esattezza che merita la sua virtù prima che ella abbia provisto a tutte queste esterne necessità.

A quel tempo va riservata la prova da farsi con tutta la prudenza e cautela e ben degna per la sua importanza dell' applicazione del suo paterno zelo. Allora frequente assistenza medica sarà molto opportuna. Intanto la supplico a degnarsi di communicare queste poche cautele a' suoi Ministri, acciocchè se le pare ei possano farle eseguire, e pieno di rispetto e di ossequio le fo umilissima reverenza.

Di Casa 23. *Luglio* 1744.

CON-

CONSULTO CXLIX.

Della bontà dell'Acque dei Bagni Pisani; e dell'utilissima impresa della ristaurazione de' medesimi per ordine Sovrano. Consulto scritto dall'Autore a nome anco d'altri Medici.

AVendo noi in esecuzione de' comandi di V. A. R. considerato ed esaminato con tutta la possibile diligenza l'acque termali de' Bagni di Pisa del Monte a San Giuliano, e la situazione, distribuzione, e fabbrica de' medesimi, crediamo potere sicuramente asserire per quanto porta le nostra cognizione e perizia le seguenti proposizioni: Primieramente le qualità di quell'acque rispetto all'uso interno ed esterno sul corpo umano, sono non solamente buone, ma delle migliori che s' incontrino, e che si possano desiderare. Poichè al giudizio del senso elle sono limpidissime, senza odore, di niun sapore, o con una leggierissima, e grata acidità, di calore intrinseco costante, benchè in varii siti de' medesimi Bagni un poco diverso, cioè dal grado ventisei al trentadue, secondo quei termometri, ne' quali il calore dell'acqua bollente al fuoco è di gradi ottanta. Onde la caldezza di questi Bagni è grande abbastanza per corrispondere a qualunque intenzione della medicina, essendo un poco superiore al calore interno del corpo umano, e possono ricevere qualunque temperatura che si giudicasse opportuna. In quanto alla mescolanza intrinseca di quest' acque considerando noi la loro gravità specifica pochissimo differente da quella del-

le

le fontane, e la natura delle ſpontanee depoſizioni o ſeparazioni loro dopo che elle eſcono dalle ſorgenti e ſtanno eſpoſte all' aria, e quelle che da eſſe ſi fanno artificialmente col fuoco, e la qualità delle terre, e delle pietre del monte a' piedi del quale ſono le ſorgenti, e l'eſperienze da noi fatte con queſt'acque ſopra diverſe materie, oſiamo dire che elle non danno veruno indizio di componenti nocivi al corpo umano, e laſciano tutta la libertà di dedurre gli argomenti della loro ſalutifera efficacia, dalla loro propria ſoſtanza, e dalla cagione qualunque dir ſi voglia del loro ſpecifico, e coſtante calore. Ma oltre le conietture e argumenti tratti dalla natura di queſt' acque, ci ſiamo aſſicurati della loro innocenza per l'uſo interno, eſſendone ſtata bevuta in noſtra preſenza conſiderabile quantità, cioè dalle ſei libbre alle venti, nello ſpazio di poco più di tre ore da varii uomini di differente età e temperamento, quaſi tutti pieni di ſcienza e di vivacità, e perciò idonei a bene oſſervare, e giuſtamente narrare il riſultato di qualunque eſperimento. In queſti adunque ſi oſſervò, che queſt'acque termali bevute in larga copia non apportano il minimo incomodo ne allo ſtomaco, ne agl'inteſtini, ne alle funzioni vitali o animali, ma paſſano facilmente per orina, e alla maggior parte muovono ſoavemente il ventre, ed aggiungono alacrità ed appetito. Dell'effetto poi del loro uſo eſterno per lavanda, docciatura, ed immerſione, in diverſe infermità, benchè l'anguſtia del tempo, ed altre circoſtanze non abbiano permeſſo di ripeterne in queſta noſtra viſita l'eſperienza, la notizia privata d'alcuni fatti particolari che ciaſcuno di noi ha, e l'iſtorie di felici guarigioni che ſi narrano di perſone viventi, e degne di fede, ci fanno arditi ad aſſerire, che molte ed im-

importanti sono le malattie che possono esser curate da questi Bagni, se sieno usate colle dovute cautele, e secondo le regole della nostra Arte. Al qual fine parrebbe necessario, oltre i servi e ministri sufficienti, il costituire un Medico che almeno nel tempo della bagnatura risedesse continuamente sul luogo per essere consultato alle occorrenze. La quantità poi delle medesime acque ci pare sufficiente per qualunque idonea distribuzione delle medesime, secondo la differenza de' sessi e delle condizioni delle persone, massime se si procurasse d'includere le sorgenti in modo che elle non si dissipassero inutilmente, e che si potesse averne la libera dispensazione secondo il bisogno. E perchè nella presente distribuzione, e fabbrica di questi Bagni si osservano alcuni inconvenienti considerabili, noi stimiamo assolutamente necessario il farvi alcune mutazioni, e principalmente gli sfoghi nel sommo delle volte o tetti di essi, e la coperta dove ella non è per difendergli quanto più si può da alcuni animali, e dai semi volanti d'alcune piante, che in essi troppo liberamente nascendo, e talora corrompendosi gli rendono immondi, e d'ingrato odore. E molto crediamo noi che potrebbe contribuire a mantenere ne' Bagni la purità e bellezza delle loro sorgenti la fabbrica de' pavimenti e delle loro pareti, che dovrebbero essere molto più atti che ora non sono a lavarsi ed a ripulirsi frequentemente e con maggiore esattezza della presente. E finalmente la situazione di questi Bagni è da noi stimata opportunissima e salubre, essendo essi difesi da' venti settentrionali, e perciò in luogo come ai Bagni si richiede tepidissimo, e non ostante esposti ad una soave ventilazione nelle calde stagioni de' venti di levante e di ponente, essendo quivi il piede del monte avanzato un poco
nel

nel piano. Il terreno vicino è al presente asciutto e coltivato, e se il fosso chiamato Oseraccio sarà ridotto a rio corrente, e se le fosse tutte vicine sieno tenute nette dall'erbe onde l'acque abbiano libero moto, noi stimiamo il sito sanissimo. Vi mancano veramente l'acque semplici di fonte, ma queste vi si potrebbero condurre dalla sorgente fresca ed abbondantissima di Caldaccoli appresso agli antichi acquidotti, lontana circa 1325. braccia, la quale essendo stata da noi esaminata con varie esperienze ed osservazioni, vien giudicata molto buona, e di poco inferiore alla Pisana, e capace di molto migliorarsi ne' depuratorii e ne' condotti. Felice ancora ci pare la situazione per l'accesso, e il trasporto sì per acque che per terra, e per la facilità delle provvisioni, e de' comodi dalle vicine Città, e per li passeggi piani, che vi si potrebbero fare ornati degli alberi più belli, e d'ombra più grata, e per la delizia della navigazione in piccole barche sopra i vicinissimi fossi navigabili di Caldaccoli, e delle Muline. Vi è altresì spazio assai capace per la fabbrica di nuove abitazioni per comodo di quei che saranno per venire a questi Bagni, per le quali abitazioni, e per tutte le fabbriche che anco dopo si stimassero necessarie, noi stimiamo ottimo e sanissimo quel terreno piano che si stende nel seno del Monte all'oriente del Bagno. Le quali cose tutte rendono quella situazione non solo sana e sicura, ma deliziosa anco ed amena. Onde per tutte le precedenti ragioni, noi stimiamo che questi Bagni, per le qualità e circostanze loro naturali sieno ottimi, e non inferiori a qualunque altro Bagno di cui noi abbiamo esperienza e notizia. E profondamente inchinati a V. A. R. baciamo la regia veste.

Firenze 15. Maggio 1742.

CON-

CONSULTO CL.

Sulle qualità dell' Acqua di Foiano, dato in risposta al Magistrato della Sanità di Firenze.

AVendo io per comando delle Signorie Loro Illustrissime esaminate le qualità dell' Acqua della cisterna di Foiano sopra il saggio di essa mandatomi nella fiasca di vetro sigillata, ed avendo considerate le relazioni scritte intorno alla medesima comunicatemi, averò ora l' onore di rappresentare loro le osservazioni da me fatte, e le conseguenze ch' io credo che se ne possano ragionevolmente dedurre.

Primieramente nella fiasca medesima avanti d' aprirla vidi, che l' acqua appariva chiara e limpida senza aver fatto nel fondo alcuna posatura benchè stata ivi chiusa giorni dieci dal dì 14. del corrente nel quale fu piena la fiasca, e sigillata come apparisce dalla lettera del Sig. Podestà fino al 24. nel quale fu da me aperta. Vi erano bensì molti bruscoli sottilissimi visibili massime coll' aiuto d' una lente che ingrandisce gli oggetti, ed in maggior numero di quelli che si osservano anco nell' acqua della nostra pubblica fontana di Santa Croce; e verso il fondo questi bruscoli erano più frequenti e maggiori lentamente mobili e fluttuanti come particelle di materie non molto pesanti e però piuttosto di sostanza vegetabile che fossile o terrestre.

Secondo. Versata della detta acqua di Foiano e di quella di Santa Croce in due bicchieri di cristallo affatto simili in

egual

egual quantità, il colore di quella di Foiano apparve inclinante un poco al verde giallo e simile al vetro comune, essendo quella di S. Croce di trasparenza un poco maggiore, e totalmente cristallina; l'odore tanto nella fiasca aperta, che nel bicchiere fu come di cosa stantia o leggiermente muffata, ma tenuissimo tal che molte persone non lo sentivano.

Il sapore ingrato e amarognolo, ed un poco nauseante, ma questa qualità era parimenti in piccolissimo grado, sicchè vi furono alcuni che non essendo prevenuti non trovarono alla prima alcuna differenza tra l'acqua di Foiano, e quella di S. Croce.

Terzo. Misurato il peso specifico delle due acque con un esatto instrumento alla presenza di più persone fu trovata quella di Foiano un pelo più leggiera di quella di S. Croce, poichè in questa bisognava aggiugnere un mezzo grano per far discendere l'instrumento al medesimo punto di quella, sicchè pare che in questa di Foiano sia meno di particelle terrestri intimamente unite.

Quarto. Quella di Foiano fece la saponata più unita più presto e più spumosa che quella di S. Croce il che conferma la medesima supposizione ch'ella abbia minor quantità di particelle terrestri onde siegue meno la loro unione colle particelle del sapone di simil natura, e la divisione in piccoli e distinti frammenti saponacei, e perciò una tal prova viene ora comunemente approvata secondo l'insegnamento del Boeravio, e dell'Hofmanno come un buon riscontro dell'intima ed originale purità dell'Acque.

Quinto. Gettando dell'acqua rosa stillata in piombo in quella di Foiano ella non s'intorbidò ne s'imbiancò ma rima-

ſe limpida e traſparente, come ſuol fare anco quella del Condotto di Piſa; ma s' inalbò bensì quella di S. Croce onde ſecondo ciò che oſſervano anco gli Accademici del Cimento alla pag. 237. queſto è indizio che l' Acqua di Foiano è in ſe medeſima più monda e meno carica di particelle minerali, e pare che quell' eſtranea meſcolanza che altera la ſua purità ſia piuttoſto di ſoſtanza vegetabile.

Seſto. Colla meſcolanza eguale di tintura di viole quella di Foiano ſi fece meno traſparente e meno verde ma più torbida, e più giallaſtra di quella di S. Croce, dal che par che ſi poſſa dedurre la medeſima conſeguenza che la meſcolanza eſtranea dell' Acqua di Foiano ſia di materie vegetabili.

Settimo. Guardata con un microſcopio ordinario moſtrò molti bruſcoli filamentoſi e alcuni piccoli fiocchi in maggior numero che quella di S. Croce, ma non vi ſi ſcoperſe neſſun corpicello vivente.

Ottavo. Meſſa al foco concepì preſto il bollore e la facile ſvaporazione e il pronto raffreddamento, il che fu anco da Ippocrate dato per ſegno di bontà, ed è veramente indizio dell' eſſer priva di meſcolanza minerale.

Nono. Avendo bollito per breve tempo a gran bollore, perdè l' odore e ſapore ſpiacente e acquiſtò limpidezza, cioè diventò buona.

Decimo. Anco la meſcolanza d' alquante gocciole d' aceto ſpenſe quel ſuo ſapore ſpiacente. E per aſſicurarſi ſe in eſſo poteſſe aver avuto parte il ſego adoprato nell' intonaco della ciſterna ſi poſe piccoliſſima quantità di ſego in un bicchiero d' acqua di S. Croce, e vi ſi laſciò ſtare per trenta ore: ma fu tale la diverſità ai ſenſi dell' odorato e del guſto che ſi cre-

dè

dè che non si potesse in verun modo ammettere un tal sospetto.

Da tutte queste osservazioni par che si possa concludere che la natura o qualità intrinseca ed essenziale di quest'acqua sia buona cioè quale esser suole la piovana molto lodata da Ippocrate e dai più celebri Maestri massime in un luogo aperto e ove non sono l' esalazioni d' una vasta Città o altre cattive mescolanze dell' aria;

E che l' alterazione che ella ha sofferto sia accidentale per la mescolanza e forse anco corruttela d' alcuni minimi corpi vegetabili, i semi impercettibili dei quali sparsi per l' aria e mescolati colla pioggia fan che poi nell' acqua nascano quelle minime ed impercettibili piante che fanno l' odore ed il sapore mucido e muscoso e il colore verdastro, e che son cagione che generalmente ogni acqua piovana massime nell' estate, benchè in vasi purissimi tenuta, da se medesima si putrefaccia dopo qualche tempo.

Ma perchè questa tal quale ella sia corruttela dell' acqua della Cisterna è pochissima in una massa grandissima, e secondo tutte l' apparenze non proviene da sostanze animali, e non è congiunta con particelle terrestri o fossili o saline, pare che non si possa giustamente attribuire a quest' acqua la frequenza delle malattie, se pure vi sono nel paese, epidemiche e putride.

Vero è però che in qualunque modo sarebbe meglio che l' acqua bevuta comunemente fosse pura e perfetta. A tal fine par che nel caso nostro convenisse il persuadere quei popoli ad usare queste diligenze.

Primo. Bollire un poco quell' acqua prima di beverla, poichè in questo modo ella si rende molto buona, e dura poi ad esser tale: almeno far ciò finchè non sieno presi gli oppor-

tuni ripari acciocchè ella non si guasti più in avvenire. E se ad alcuni non fosse facile tal bollitura, questi potrebbero mescolarvi un poco d' ottimo aceto, poichè questo altresì estingue il sapore ingrato e la malizia di quella piccola corruttela.

Secondo. Muovere quella massa d' acqua contenuta nella Cisterna più che sia possibile, attignendone secondo il bisogno senza averne timore o orrore poichè tal moto la migliora. Non so se si deva ascrivere al moto del trasporto o ad altro il miglioramento che si è osservato nel saggio mandato quà nella fiasca, il quale non ha avuto certamente le cattive apparenze che ebbe quella attinta ed osservata subito dal Sig. Dott. Ligi come si vede dalla sua relazione.

Terzo. Bisognerebbe assicurarsi se di fatto l' intonaco della Cisterna sia assodato e forte, nel qual caso par che non vada toccato poichè l' acqua istessa sempre più l' indurisce; e quando mai bisognasse far nuovo intonaco, pare superflua la diligenza dell' Uova e di tante mesture mostrando l' esperienza che la sola ottima calcina coll' ottima arena o pozzolana fanno l' ottimo intonaco per li pozzi e cisterne, non bisognando nemmeno asciugarlo col fuoco, potendosi adoprare anco prima che sia totalmente secco. L' acqua istessa lo assoda quando è mediocremente asciutto e coll' attignere e rinnovare dell' acqua si dilegua quel poco d' odore o sapore di calcina che non è molto grave ai sensi ed è in medicina innocente, quando sia leggierissimo.

Quarto. Sarà molto ben fatto il fare alla detta Cisterna un purgatorio conveniente, che riceva tutta l' acqua avanti ch' ella passi nella cisterna, e sarà bene il tener puliti i tetti ed usare tutte l' altre cautele per impedire le mescolanze estranee coll'

coll'acque, una delle quali cautele è il provvedere che la conserva o cisterna sia quanto più si può fresca ed ombrosa, nella quale non penetri ne raggio ne calore di sole o d'ambiente, coprendola con tetti o volte come le circostanze del luogo ammaestrano.

Quinto. Poichè si dice che nel luogo sono anco tre pozzi ma non buoni, bisognerebbe fare alcuno di questi più profondo e trovare la vera vena, e allora attignere quanta più acqua si può, venendo i vermi, che nelle relazioni si rammentano, e la putrefazione non dall'acqua medesima ma dalle mescolanze esterne e dalla negligenza di chi si serve delle medesime acque.

E poichè in Foiano l'acque sono così rare ed elle sono per la pubblica sanità forse più importanti di qualunque altro materiale del vitto umano, le Signorie loro Illustriss. considereranno se sia bene il dare l'incumbenza a qualcheduno con autorità che invigili alla conservazione della purità e bontà delle medesime acque.

Tutto ciò ho creduto opportuno di dire per soddisfare al dovere che mi viene dall'onore de' stimatiss. comandi delle Signorie loro Illustriss., al cui savio e superiore intendimento sottoponendo tutte queste proposizioni fo loro umilissima reverenza.

Di Casa 25. Agosto 1757.

CON-

CONSULTO CLI.

Sopra la cagione della Morte frequente fra le Colonie Lorene trasportate nelle Maremme di Siena; e dei modi di conservare le rimanenti. All' Illustrissimo Sig. Auditore Pompeo Neri (poscia Segretario di Stato) Sopraintendente delle medesime Colonie.

HO letta conforme V. S. Illustrifs. si è compiaciuta comandarmi, la Relazione del Sig. Dottore Bartoli Medico di Pitigliano sopra lo stato presente delle Famiglie Lorene di Soana in ciò che risguarda la Sanità, ed ho considerate tutte le circostanze raccolte dai suoi discorsi, e da quei del Sig. Podestà tenuti a posta sopra questo soggetto collo scopo prefissomi da V. S. Illustrifs. d' indagare la cagione della morte così frequente tra quelle per proporre secondo la mia opinione i modi di conservare le rimanenti. Supponendo dunque esser veri i fatti narrati, e principalmente che in due anni vi sia perita la metà almeno delle persone, che vi sono state mandate, e che le infermità, che vi regnano sieno i tumori, ed ostruzioni della milza, e del fegato, e febbri intermittenti e continue con insigne pallore, e debolezza, e pigrizia, e macchie ed altri segni scorbutici, e spesso morte improvvisa dopo una lenta e piccolissima febbre da loro non punto considerata, e supponendo che quel Terreno sia in gran parte inculto e deserto, in sito australe, e occidentale, di fondo di tufo e d' una specie di argilla, e che le acque che vi nascono sieno poche e miste

di

di piccolissime particelle terrestri inseparabili, e che le abitazioni sieno angustissime e umide, bassissime, a tetto, senza pavimento, e senza intonaco, e che il modo di vivere di quella gente sia poverissimo ed immondo tra aliti fetidissimi, con poco moto, e con vitto duro, scarso, secco, leguminoso, malpreparato, e male scelto, in continua mestizia, pentimento, e terrore, delle quali cose tutte io non ho altra certezza che il racconto altrui; crederei che non vi fosse da dubitare, che la cagione di tante infermità, e di tante morti si deva principalmente ascrivere alla malvagità dell' Acque, ed al modo di vivere, oltre ai nocivi effluvii, che possono essere nell' aria portati dai venti dai paesi circonvicini, quando in quel medesimo non ve ne sieno, il che io non so esattamente. Colla sola malvagità dell' Acque, cioè col loro essere intimamente mescolate con tenuissima Argilla o terra, e con quel vitio descritto si spiegano tutte le apparenze e gli effetti dei mali della Maremma da me esaminati con tutta la possibile diligenza, e con l' apertura di molti Cadaveri nel corso di molti anni nel nostro Spedale di S. Maria Nuova, ove è incredibile il numero d' infermi, che venuti di Maremma si presentano ogn'anno, e colle loro relazioni, e coi loro incomodi fanno comprendere che più che all' aria si possa ascrivere la perdita della loro Sanità per lo più irreparabile all' acque e al vitto. La Toscana perde ogn'anno grandissimo numero de' suoi sani Abitanti nelle mietiture della Maremma allettati quivi dalla maggiore mercede della giornata, i quali nel primo o nel secondo anno benchè dopo breve dimora precipitano in malattie croniche, incurabili, o muojono prontamente di febbre acuta. E di questi io solo ne ho osservati, e registrati a centinaja, ai quali ha nociuto

ciuto più che altro quell' acqua, e quel vitto. Le pasture poi sono meno perniciose, perchè i pastori non vi restano tanto tardi nell'estate, e perchè molti hanno vitto alquanto migliore. Inoltre i mali delle lunghe navigazioni, degli assedii, delle carestie, che si trovano descritti, e alcuni dei quali sono simili a questi della plebe Maremmana, e le febbri intermittenti che sono popolari ne' paesi di suolo argilloso, dimostrano la verità della mia proposizione, cioè che gran parte dei mali delle Famiglie Lorene di Soana vengono dalle acque da loro bevute, ed altri dal loro modo di vivere, e dalla combinazione di queste due cause quasi tutte le morti che vi succedono, onde si potrebbe con tutta la sicurtà medica prognosticare, che ivi perirà qualunque numero di gente, che vi si ponga ad abitare nelle circostanze simili alle presenti. Essendo io dunque persuaso secondo la mia tenue perizia dei mali di Maremma da me veduti nel nostro Spedale, e secondo le cognizioni, che somministra la fisica, e l'istoria, che tale sia la cagione del male, è manifesto, che non può da me proporsi per rimedio all'imminente distruzione di tutta quella povera gente, che il rimuoverla prontamente da Soana, e da simili luoghi trasportandola nei più popolati, più comodi, e più salubri, poichè il mutare le condizioni di quel luogo non è possibile farsi senza lungo tempo, nè senza una immensa spesa, e gran moltitudine d' operarii, cose che io suppongo impraticabili. E benchè non possa presumere di penetrare i motivi, che indussero il Governo a scegliere quel sito per lo stabilimento di queste Famiglie, immaginandomi che la pia intenzione del Nostro Clementissimo Sovrano sia adempiuta quando con questi nuovamente venuti si accresca il numero degli Abitanti della Tosca-

cana; solamente come Medico ardirei porre sotto il savio giudizio di V. S. Illustriss. se non fosse meglio lo spargere queste Famiglie in varii luoghi, lasciando per ora in Maremma i soli Infermi inabili a trasportarsi, e quelli facendo quivi curare in uno Spedale a posta eretto a Sorano fino alla loro guarigione, o morte; e i sani dividendoli in quelli atti ad applicarsi alle Arti Urbane, tra i quali molti ragazzi, e fanciulle, e in quelli, che non sono buoni che per la Campagna, distribuir gli uni, e gli altri per le Città, e per le Ville della Toscana più popolata, e più salubre. Altrimenti io temo che rimanendo essi in Maremma anco con miglior vitto per le deposizioni già principiate a farsi nelle loro viscere, e per l'uso di quell'acque tutte più o meno impure tra non molto tempo resteranno totalmente estinti. Ed essendo evidentemente dimostrato dai più ingegnosi Scrittori dell'Arte politica, che la popolazione campestre dei Paesi viene in conseguenza dall'accresciuto numero degli abitanti nelle Città, pare che la mia proposizione salvi insieme la vita a molte persone innocenti, e miserabili che si sono fidate di noi, e contribuisca ancora a proporzione del numero di questa gente al lodevole scopo di accrescere la popolazione, e la coltura in generale del felicissimo stato di S. A R., giacchè la particolare della Maremma ha bisogno di più lunga discussione di ben ponderato consiglio Medico, e di validissima applicazione Politica. E con tutto l'ossequio le fo umilissima reverenza.

Di Casa 9. Agosto 1741.

Ricordi per il Sig. Dottore Bartoli, concernenti all' antecedente Scritto.

TEnere in un libro andante, a guisa di giornale, registro esatto di tutti gl' Infermi delle Famiglie Lorene, che vengono a sua notizia dell' uno e dell' altro sesso numerandogli senz'altr'ordine, che quello col quale sono da esso visitati la prima volta, notando il nome, cognome, l'età, l'esercizio, la costituzione del corpo, cioè se gracile, mediocre, o piena, il principio del male, e il tempo di esso, i fenomeni del medesimo più apparenti e più sensibili, e a ciascheduno Infermo lasciare nel libro dello spazio sufficiente per descrivere il corso, e l'esito del male, al qual fine sarà bene scrivere nelle carte del libro da una faccia sola, acciocchè vi sia sempre luogo da aggiungere a ciascuna partita, o Infermo, quello che occorrerà. In questa descrizione del corso del male possono accennarsi i rimedi usati, e con tutta fedeltà l'esito de' medesimi, cioè, o nella sanità, o in altra malattia, o nella morte. E da questo libro ogni settimana si dovranno estrarre le istorie succinte di coloro, che nello spazio della medesima settimana saranno morti, per mandarsi al Sig. Auditore e Segretario Neri, e dal registro dell' Infermiere vi s' aggiugnerà il numero degli Infermi rimanenti, Uomini, Donne distintamente, ed il numero dei guariti. In caso che il Cerusico Tedesco prenda sopra di se la cura di alcuni di essi, come Medico, sarà necessario avere ancora l' istoria de' medesimi, quando verranno a morte, o altrimenti, secondo la sua inspezione, ed osservazione, come parrà più opportuno, sicchè si possa sempre sapere con sicu-

ſicurezza il numero dei morti e i gradi di peggioramento, e i ſintomi per li quali paſſano, e la proporzione che queſto numero ha col totale dei malati; ſiccome dal regiſtro del Sig. Comandante potrà ſaperſi la proporzione degli Infermi con i Sani.

Sarà anco neceſſario alle volte l'aprire qualche Cadavero dei mali più frequenti, e più impetuoſi, o con ſintomi più ſtraordinarii, ſecondo la loro diſcrezione e ſagacità per indagare la cagione de' medeſimi mali, e della morte; il che ſi ſpera dalla ſua perizia, e diligenza.

Firenze 11. *Agoſto* 1741.

CONSULTO CLII.

Sullo ſteſſo Argomento.
All' Illuſtriſs. Sig. Auditor Pompeo Neri.

HO letto come V. S. Illuſtriſs. mi ha ordinato tutte le relazioni mandate dal Sig. Dottore Bartoli degli Infermi comparſi al nuovo Spedale eretto in Sorano per le Famiglie Lorene, e qui accluſe gliele rimando. Benchè nella maggior parte di queſte iſtorie ſcritte con ſomma diligenza manchi l'eſito del male che non era ancor ſeguito quando elle furono fatte, e benchè il Sig. Dottore ſi ſia ſempre portato nelle ſue operazioni ſecondo le regole dell' Arte, ſi conoſce però che le deſcritte malattie anno per cauſa le depoſizioni di materie eſtranee nelle viſcere, e la groſſezza del ſangue, e la cattiva meſco-

lanza de' suoi componenti onde necessariamente vengono le pallidezze, gli indebolimenti, le febbri continue e intermittenti, i flussi del ventre, e i tumori della milza, e le idropisie, indizi sicuri della inevitabile morte che in breve tempo estinguerà tutta questa povera gente con spesa grandissima di chi gli deve mantenere, e senza il minimo frutto. Il rimedio dei mali presenti è il fargli passare nello Spedale avanti che siano tanto inoltrati nel pallore, nelle ostruzioni delle viscere, e nella enfiagione di tutto il corpo o delle gambe, ed il tenergli nel medesimo Spedale se pur guariscono in convalescenza assai lunga per poi mandargli in qualche altra parte più popolata spargendoli, e separandoli quanto più si può, e facendogli lavorare e guadagnare il vitto più adattato al nostro clima, e i comodi dell' abitazione e del vestito.

E questo istesso io credo che si debba fare di tutti quei che vi restano non ancor morti o non ancora idropici per rimedio preservativo della vicina morte dalla quale sono tutti minacciati se si lasciano vivere insieme in quella miseria a loro modo, e nutrirsi di cibi male scelti, e mal preparati.

In quanto ai medicamenti è giusto il soddisfare intieramente i desiderii de' Professori che gli curano mandando in sufficiente copia tutte le droghe da loro richieste.

Io non ho cosa particolare da proporre in questo genere essendo le apparenze de' medesimi mali tanto varie nei vari soggetti benchè provenienti dalla medesima cagione. Il rimedio più universale e che io credo forse il solo efficace è il miglioramento del vitto, e dell' abitazione col quale mediante la vita che ancor rimane in quei corpi possono dileguarsi i fomiti già concepiti delle loro infermità, e può impedirsi l' ingresso ai nuovi.

Tut-

Tutte le preparazioni della Chimica, e della Farmacia sono per questo effetto mere lusinghe e vanità. Questa è la mia umile opinione la quale sottopongo al giudizio di V. S. Illustrissima e di chi potesse avere più cognizione di me delle forze della vita umana, e raccomandando alla sua giustizia gl'interessi ancora de' due Medici Bartoli e Sacconi che di ciò mi an pregato le fo umilissima reverenza.

Di Casa 24. Novembre 1741.

CONSULTO CLIII.

All' Illustris. Sig. Senatore Lionardo del Riccio Soprintendente delle Colonie Lorene su certa questione relativa alle Abitazioni delle dette Colonie.

COme V. S. Illustris. e Clarissima mi ha fatto l' onore di comandarmi ho considerato con tutta la reflessione di cui sono capace la questione contenuta nella sua stimatissima lettera de' 23. del corrente: cioè se l' alloggiare le famiglie forestiere in baracche incassate nel terreno all' uso d' Ungheria in diversi luoghi delle nostre Maremme possa essere utile, o nocivo alla loro salute secondo la natura del clima, e del suolo di quella parte della Toscana, e quali cautele dovrebbero nell' esecuzione di questo progetto osservarsi.

L' importanza della domanda è sì grande che io credo mio dovere il dichiarare primieramente a V. S. Illustris. che io non ho sufficienti notizie di fatto per ben deciderla non essendo mai

stato

ſtato ne in Maremma, ne in Ungheria, e non avendo completa idea delle abitazioni propoſte, onde mi darebbe non leggiera ſollecitudine il temere, che il mio ſentimento poteſſe avere anco minima influenza in un affare che intereſſa la vita di tante innocenti perſone ſe io non credeſſi che la riſoluzione non depende punto dal mio parere, ma dalle ragioni che prevarranno dopo ſentite le varie opinioni raccolte dalla ſagacità e prudenza di V. S. Illuſtriſs. come ella ſi degna accennarmi. Avendo dunque ſolamente riguardo alla cognizione delle forze, e reſiſtenze del corpo umano in generale, e delli effetti che ſopra di eſſo poſſono produrre le circoſtanze del vitto Maremmano quale mi è ſtato deſcritto da innumerabili lavoratori Toſcani che eſſendo a cauſa d'eſſo ammalati ſono comparſi allo Spedale di queſta Città, ardirei aſſerire che ſupponendo tutte l'altre coſe eguali, le abitazioni ſotto al piano del terreno foſſero per eſſer più dannoſe, che le ſuperiori al medeſimo piano, perchè più difficilmente potranno eſſere ripulite, e ventilate, e perciò ſaranno continuamente ripiene dei perniciosi effluvi provenienti da' corpi medeſimi degli abitanti, molti de' quali, o per debolezza, o per infermità poco potranno eſcir fuori, e queſti tutti per la loro povertà e ſcarſezza di veſtimenti, e per la mancanza dell'acque ſaranno ſempre in una inevitabile immondezza, ed in un perpetuo ſquallore.

E ſe doveſſero in queſte caſe ſotterranee coabitare animali d'alcuna ſorte ognun vede che l'immondezza ſarebbe maggiore, dalla quale immondezza congiunta coi cattivi alimenti, e colla impurità dell'acque, mali ambedue inſeparabili almeno al preſente dalla Maremma, ogni Medico deve temere oltre la diſpoſizione alle croniche incurabili infermità l'introduzione epi-

epidemica di quella ſpecie di febbre maligna per lo più mortale, che ne' libri di Medicina è deſcritta ſotto nome di morbo Ungarico, e della quale parla tra gli altri amplamente il Sennerto ſolenne Autore e famoſo Medico di Breslavia aſcrivendone la cagione e l' origine ad alcune circoſtanze della vita Caſtrenſe nell' Ungheria, le quali per diſgrazia s' incontrano quaſi tutte, con alcune altre non punto migliori, nella vita de' Lavoratori della noſtra Maremma, come per eſempio l'aria umida e groſſa coperta da' venti Settentrionali, e molto eſpoſta agli Auſtrali, e caldiſſima nell'eſtate, terre paludoſi, letti di fiumi oſtrutti, o mutati, acque da bevere inſalubri, e lutulente, o ſalſuginoſe e in molti luoghi del tutto mancanti, cibi non freſchi, ma queſti tutti ſecchi o ſalati, e mal preparati, la ſordidezza, e l' illuvie, il giacer ſul terreno ed a cielo ſcoperto, prodigioſa moltitudine di moleſtiſſimi inſetti d' ogni genere de' quali molti inviſibili nell'aria e nell'acqua, delizie proprie della Maremma, per non dir nulla delle eſalazioni metalliche, e veleноſe che dicono eſſervi in più luoghi, e delle quali io non ho diſtinta notizia.

Sicchè dovendoſi prima di tentare l'emendazione di queſti inconvenienti della Maremma difficiliſſimi sì, ma ſecondo il mio giudizio non impoſſibili ad un gran Principe com'è S. A. R. e pur non oſtante effettuare lo ſtabilimento delle famiglie foreſtiere commeſſo alla ſingolar prudenza di V. S. Illuſtriſſima e Clariſſima in una Campagna tanto ſvantaggioſa alla ſanità ed alla vita degli uomini, io crederei che per abitazioni di tali famiglie foſſero per eſſere infinitamente migliori le capanne affatto ſopra la terra grandi, e con ſufficienti aperture per l'opportuna ventilazione, e ripulimento, e fabbricate

cate

cate con qualche arte in uso umano, cioè con cammini, porte e finestre da chiudere, ed aprire, con qualche forno almeno tra molte, e principalmente con qualche pozzo, o fontana, quantunque leggiera poi e di poca spesa o di poca durata sia per esser la struttura di tali capanne.

Io so ancor per sicura relazione altrui che in molte parti del mondo, e in ogni clima si trovano abitazioni di Uomini vivi sotto la terra, ma parmi che in tutti gli esempi, che sono a mia notizia vi sia stata un' assoluta invincibile necessità di servirsi d' una tale architettura; ne so io bene quanto sani vivano quegli uomini, e suppongo che lo svantaggio di simili abitazioni sia compensato da qualche migliore circostanza o nel cibo, o nell' acqua o nell' aria, o nel vestito o nell' esercizio, ma ove tutte queste cose sono contrarie come infelicemente accade nella plebe rusticana della nostra Maremma, io credo che vada anteposta l' abitazione asciutta aperta ampla ventilata e quanto è mai possibile pulita alla profonda tufata angusta umida e sordida, come io concepisco che sarebbero queste trabacche che V. S. Illustris. dice incassate nel terreno.

Almeno io stimo che trattandosi di cosa che può importare la vita di molta gente sarebbe meglio il provare con due o tre fabbricate nella guisa proposta, e con altrettante capanne alla nostra usanza, ma ample, alte e sfogate più del solito osservandovi quali delle due strutture più indugino le famiglie a morire ed estinguersi.

E se l' urgenza non permette questa prova, par più sicuro l' allontanarsi meno che si possa dalle maniere d' abitare più universalmente approvate da naturali abitatori di qualunque paese, poichè la cotidiana esperienza produce anco nel cervello

lo degl' idioti il saper più certo, ed alla vita più necessario.

In quanto poi alle cautele da osservarsi nello stabilimento di famiglie in Maremma, la principale parmi che sia il non mandarvele prima del Novembre, e prima che sieno fabbricate le abitazioni con comodi fuocolari, ed i forni, ed i pozzi, e alcuni orti per gli erbaggi più usuali ed insipidi, e forti ed aromatici, senza l'abbondanza de' quali erbaggi la gente povera in qualunque Paese, e molto più in Maremma cade facilmente in molte malattie di natura scorbutica poco da' volgari Medici conosciute, le quali o lentamente o velocemente finiscono per lo più nella morte.

Ma sopra tutto se a V. S. Illustrissima preme che questa morte spenga più tardi che sia possibile le famiglie raccomandate alla sua cura bisogna che ella faccia in modo che le medesime non manchino in alcun tempo ne d' acqua freschissima di pozzi profondi, ne d' acqua bollente al fuoco colla quale moltissimi ottimi cibi, e rimedi si preparano.

Questa è la mia umile opinione, che con tutta la sincerità espongo a V. S. Illustriss. supponendo che alla volontà di consultarmi sia stata unita quella del Consiglio di Reggenza, i cui cenni io devo considerare come sovrani, ed il cui benigno compatimento io imploro. Quando sia altrimenti io spero che V. S. Illustriss. vorrà considerare queste cose, come dette ingenuamente ad un Cavaliere pieno d'onore, e di discretezza da chi si è fatto un piacere di servirlo. Io son certo che Ella non farà uso del mio nome se non in occasioni, che possano giovarmi, sottoponendo volentieri la detta mia opinione ad ogni più fondato giudizio. E con tutto l' ossequio e rispetto le so umilissima reverenza. *Di Casa 26. Maggio 1742.*

CONSULTO CLIV.

Sullo stesso Argomento delle Abitazioni ec.
All' Illustrissimo Sig. Senatore Lionardo del Riccio Sopraintendente generale delle Famiglie Lorene che diconsi forestiere.

LA nuova domanda di V. S. Illustriss. e Clarissima intorno alle Abitazioni per le Famiglie forestiere nella Maremma; se sieno da preferirsi le capanne sparse per la Campagna alle case adunate ne' piccoli Villaggi; mi fa accorgere sempre più della mia insufficienza a ben rispondere per mancanza di notizie di fatto.

Io supposi nella prima domanda che vi fosse una necessità di collocar le famiglie sparse dependente dalla loro destinazione alla cultura di quelle campagne, che ella si compiacque accennarmi, e pensai, che i motivi di proporre l' abitazioni sotterranee potessero dependere da tutt' altro, che dall' opinione d' aria migliore in esse.

Alla quale opinione io non ho lumi bastanti per aderire; e non so ne meno se la situazione delle dette Campagne Maremmane sia atta a ricevere queste abitazioni sopra il terreno sparse, fornite delle necessarie appartenenze.

Ma poichè non ostante queste mie ignoranze, e benchè questa non sia mia incumbenza Ella vuole che un' altra volta io abbia l' onore di manifestarle il mio sentimento tal quale ei può essere:

Io

Io direi che tali abitazioni sarebbero meno perniciose dell' adunate, e perciò da preferirsi ad esse purchè fossero fabbricate coi modi tante volte indicati e indispensabili, massime de' pozzi profondi e freschi, de' cammini e forni, e delle porte e finestre da chiudere e aprire secondo il bisogno, benchè le pareti, e i tetti loro fossero di terra, di legni, e frasche, di paglia, o di cosa altra più pronta, o più vile.

E sarebbero tali abitazioni sparse secondo ch' io penso molto più opportune allo scopo della coltivazione, e dello stabilimento delle stesse famiglie.

Se poi non si potessero fabbricare tali capanne nel modo accennato, e co' comodi descritti, ma dovessero essere angusti, e miserabili tuguri, ognun vede che dovrebbero preferirsi le case murate dentro a' Villaggi purchè ancor queste si riducano asciutte, ed abitabili restaurandole dalle loro rovine, e rifornendole di tutto il bisognevole.

Io veggo però, che tutte le questioni naturali, o mediche, o economiche intorno all' esecuzione di una tale importantissima impresa, non potranno da verun altro mai così pienamente decidersi, come da V. S. Illustris. e Clarissima, che oltre l' ingegno e la dottrina di cui è fornita ha la generale sopraintendenza della medesima impresa e perciò ne sa i fini ed i mezzi, purchè ella abbia la bontà d' andare in persona nelle Maremme, e quivi da se medesimo osservare tutte le circostanze, ed interrogare i presenti abitatori d' ogni condizione, ed i Medici, che in quelle vicinanze esercitano la loro arte, alla perizia de' quali devono cedere le conietture d' ogni altro Medico lontano.

Io non dubito che lo zelo di V. S. Illustrifs. per il buon esito d' un disegno così plausibile, e il suo nobile desiderio della gloria l' animeranno ad intraprendere questa breve gita.

Onde io mi rimetto a quelle verità che colla oculare inspezione, e visita personale saranno da lei scoperte sopra l'idoneità di quelle campagne a soddisfare agli scopi, che ella si è proposti.

La mia fisica non ha, e non avrà mai nulla di più da suggerire su questo argomento, che ciò che ho detto tutte le volte che ne sono stato con autorità interrogato, cioè che coll'acque fredde e salubri, coi fuochi, colle comode abitazioni, e coi freschi e ben preparati alimenti si possono far vivere gli uomini anco in Maremma, e che senza questi amminicoli secondo il mio parere vanno incontro alla morte tutti coloro, che s' inducono a dimorarvi per lungo o breve spazio di tempo. E supplicandola a dispensarmi da ulteriori ragionamenti su questo articolo, che alla sua penetrazione sono superflui, e dalle mie diverse, e necessarie occupazioni un poco alieni; pieno di stima, e di rispetto le fo umilissima reverenza.

Casa 30. Maggio 1742.

CON-

CONSULTO CLV.

Perizia sulla Qualità buona o cattiva di una partita di Grano, fatta per ordine dell' Ill. Magistrato della Sanità di Firenze.

FO fede per la verità io sottoscritto Medico del Collegio Fiorentino e pubblico Professore dell' Università di Pisa, e Maestro del regio Spedale di S. Maria Nuova, come ho guardato, e considerato, ed esaminato attentamente cinque mostre di Grano poste in altrettanti cartocci di carta, contrassegnati, uno con questa nota, *Gran del Fisco*, e gli altri quattro, *Grano estratto la seconda volta*, i quali cartocci mi furono dati dall' Eccellentissimo Sig. Dottor Pierattini Cancelliere del Tribunale della Sanità, alla presenza dell' Illustrissimo Signor Bindo Simon Peruzzi, Provveditore di detto Tribunale nella stanza della sua solita residenza il dì 26. Febbraio prossimo passato, per giudicare secondo la mia perizia fisica, e medica dell' identità della Massa delle dette distinte mostre, e delle qualità del detto Grano, rispetto all' uso che se ne potesse fare per cibo degli Uomini. Ho perciò aperte le medesime cinque mostre, e secondo l' apparenze esterne, e sensibili di colore, odore, sapore, e durezza, ho subito creduto, che elle fossero tutte della medesima Massa, ma per maggior sicurtà; avendo esaminata la gravità specifica di ciascheduna distintamente coll' immersione nell' acqua in un cilindro di vetro contrassegnato nella superficie, non ho trovata tra quelle la minima differenza, e di più avendo separato da un' oncia di ciascuna del-

delle dette mostre la vagliatura, e due diverse sorti di grano; che vi si distinguono, ho trovato che la proporzione delle dette tre diverse materie è in tutte le mostre la medesima, quasi perfettamente, colla sola differenza di pochi grani, che in sì piccola massa può nascere da casuale combinazione, e per ciò non è valutabile. Ho anche provato a lavare un'eguale quantità di dette mostre di Grano nell' acqua comune, stropicciandolo colle mani, ed ho veduto che egualmente intorbida l'acqua benchè leggermente ed in egual quantità di pochi grani si solleva a galla, e che la seconda lavatura fa l'acqua in tutte egualmente chiara, e nel modo simile affatto a quello che segue nella lavatura del Grano comune nostrale, sicchè rispetto all'identità, credo, e giudico, che tanto il Grano detto del *Fisco*, quanto l'altro detto *estratto la seconda volta*, sieno della medesima Massa. Rispetto poi all'esame delle qualità del detto Grano; ne ho preso alla rinfusa una mezza libbra, e vedendolo mischiato, ne ho separato tutti i granelli più grossi, e più bianchi e più freschi, che sono stati creduti di Grano grosso nostrale da me, e da altre persone peritissime, e diligentissime nelle faccende, ed utilità villerecce, e questi granelli si sono trovati pesare sei dramme, ed un denaro, cioè più di un ottavo di tutta la massa delle sei once onde può congetturarsi, che in una vasta quantità tal porzione sia ancora maggiore, e forse s'avvicini alla settima, o sesta parte del tutto.

Ne ho separato ancora alcuni pezzolini di terra friabile nera, e qualche frammento di sasso minutissimo, e più duro, e tutta questa materia fossile pesava soli grani dieci. Ne levai anche alcuni altri semi, come di Orzuola, Loglio, Spelda, Miglio, Vecce, ed alcuni altri piccoli frammenti, le quali materie

terie tutte pesarono denari due, ed un grano, che coi detti pezzuoli fossili possono considerarsi come vagliatura, la quale tutta insieme si può dire denari due, e mezzo; cioè, circa la cinquantottesima parte. Ma tutta la vagliatura dovendosi supporre levata via dal Grano, avanti che ei si cominci a lavorare per cibo, non va contata in questo calcolo.

Rimasero dunque poco più d'once cinque di granelli di Grano un poco più lunghi, più sottili, più scuri, e più secchi, di quella sorte, che comunemente si conosce per Grano gentile rosso forestiero, navigato, e che si crede essere di Sicilia. In queste cinque once alcuni pochissimi granelli erano bucati, e rosi da insetti, ed alcuni altri erano più scuri, i quali essendosi scelti pesarono circa otto denari, che sono intorno alla quindicesima parte di questa Massa parziale, e la diciottesima della totale delle once sei.

Non essendovi alcun dubbio della buona qualità del Grano nostrale, che par che sia circa il settimo di tutta la Massa, considerai più diligentemente le apparenze del rimanente Grano forestiero, ed avendolo attentamente riguardato anche per mezzo di un'ottima lente di cristallo, che ingrandisce gli oggetti, non ho veduto in alcuna parte di esso alcun segno di corruzione, o guastamento ne nella corteccia dei granelli, ne nella polpa, nemmeno in quei pochissimi, e inconsiderabili rosi alquanto dagli animali, ma anzi l'ho ritrovato tutto duro, denso, compatto, e che resiste al dente, colla polpa di color giallo scuro, un poco trasparente, o vetrina, e non bianca, e molto pesante, poichè immerso nell'acqua precipitò tutto al fondo, fuorchè forse due o tre granelli in mille, che si trattennero a galla per poco, e poi anche essi discesero, ed un

sol

fol granello ne rimafe fofpefo, il quale era vano; e con la polpa guafta, e nera, e fimile al volpato. Tutti quefti fono i fegni dell' ottimo Grano ftabiliti da Galeno *lib. II. cap. II. della facoltà degli alimenti*, ove ei dice fecondo la vulgata traduzione latina " *inter tritica plurimum habent alimenti, quæ denfa* „ *funt, totamque fubftantiam habent adeo compactam, ut denti-* „ *bus vix dividi queant graviora, & flaviora, & intus non al-* „ *ba* „ i quali fegni fono ftati ripetuti dai più folenni maeftri della materia medica, e cibaria, come Mattiolo fopra Diofcoride *lib. XI. cap. LXXVIII.* Giulio Aleffandrino *delle cofe falubri lib. VIII. cap. VII.* Dodoneo *Iftoria de' frumenti lib. I. cap. I.* Dalecampio *nell' Iftoria delle piante Lugdunenfi*. Bruierino *de re cibaria lib. V. cap. I.* Renato Moreau *nel comento alla Scuola Salernitana cap. XVII. pag.* 256. ove ei dice " *Tri-* „ *tici primum genus durum folidumque, atque rutilo colore, non* „ *folum extrinfecus, fed interius etiam fplendens, pondere, & ni-* „ *tore præftans.* " Prendendo quefte ultime parole da Columella, *che nel lib. XI. cap. VI. della fua Agricoltura* dà la preferenza al Grano più grave, e più lucente, cioè nella polpa. Il Cardano nel trattato *de fanit. tuenda lib. II. cap. III.* dice " *Pondere cunctæ commendantur fruges, ponderofumque pro-* „ *batur triticum, & in colore rubefcens cum nitore, denfum confti-* „ *tutione, ac firmum fit granum, compactumque, & minime ru-* „ *gofum, quod fi teratur dentibus, facile deprehendetur.* " E Luigi Lemery dell' Accademia delle Scienze di Parigi *nel trattato degli Alimenti part. I. cap. XLV.* dice che il Grano deve fceglierfi: *netto, fecco, pefante, ben nutrito e alquanto invecchiato, e che abbia depofto una certa umidità.*

L' ef-

L' effere questo Grano molto pefante, conferma la comune fuppofizione, che ei poffa effere di Sicilia, effendo fin da da Teofrafto, e poi da Plinio confiderato quel maggior pefo come carattere distintivo del Grano di quel Paefe, ftimato per tutto eccellente.

Ho anche offervato nell' immerfione di questo Grano nell' acqua di fonte, che ei fi va gonfiando, e che efcono lentamente dal medefimo le particelle dell' aria in piccole bolle, e che mantiene l'acqua limpidiffima, effendo nettato da tutta la terra, e vagliatura, e non ftropicciato nella medefima acqua, e che la polpa di ciafchedun granello diventa bianca, e di dolce, e grato fapore, le quali cofe fono indizio dell' interna fua non alterata costituzione, e per confeguenza della fua naturale bontà, perchè quando è ftata una volta l' intima teffitura guafta da marcimento, ella fi fuole difciogliere nell'acqua. Vero è però che fcegliendofi alcuni di quei granelli più fcuri, che fono circa uno in venti dell' intera maffa, benchè non fi trovi in effi alcun veftigio di corruttela della foftanza farinacea, fi fente però nel mafticarli così fecchi un leggero gufto di muffato, il quale diventa molto minore fe fiano ftati alquanto nell' acqua, ed ho anco offervato, che tutta la maffa anche colla vagliatura effendo lavata, depone totalmente un certo tenuiffimo odore di muffa, che alcuni nafi più delicati dicono di fentirvi fubito che fi prende dalla maffa. Questo odore fcema anche molto fe fi peftino infieme più granelli fecchi prefi alla rinfufa, benchè dalla maffa parziale del folo Grano foreftiero, del che ho avuto ficura, ed ampla efperienza, perchè avendo fatto cuocere nell' acqua con fale una fufficiente quantità di detto Grano, peftato minutamente nel mortaro, fenza

punto di mescolanza del nostrale, facendone minestra come di semolino, condita con poco burro, riescì questa assai grata al gusto mio, e di tutti i miei commensali, e vi si distinse appena un minimo sapore di leggerissima muffa, come del pane che volgarmente si dice sapere un poco di buca, e tal vivanda non apportò il minimo incomodo ad alcuno di noi, il che è certissimo riscontro che questo Grano forestiero per la piccola alterazione accidentale, che ei possa aver sofferto, e che gli ha fatto prendere quel leggero ingrato sapore, non ha mutata la sua natura di buono e salubre alimento, potendo essere forse stato ammollato, e poi asciugato prima che ei si guastasse, le quali operazioni si sa che non nuocono, ma che anzi giovano ad alcune materie cibarie, come avvertì anche Ippocrate, rendendole perciò più atte al discioglimento, che devono soffrire nel nostro corpo, e Plinio fa menzione dell' annaffiare il Grano con l' acqua salsa per migliorarlo. Sicche io credo che colla mescolanza del Grano nostrale, ed essendo netto da tutta la vagliatura, e se si volesse per maggior delicatezza anche lavato, e ben macinato, ed impastato, e ben cotto non solo non debba giudicarsi punto nocivo alla pubblica salute, ma che possa fare molto buon pane, avendo io veduto dal suo ricrescere nell'acqua, ed imbiancar la polpa, ed indolcire, senza punto disfarsi, che egli è attissimo a ricevere la completa fermentazione, benchè io non ne abbia fatta la pruova. Ne credo che si debba avere il minimo timore per nessuna diversa costituzione d'abito, o di temperamento, non essendo per essere differente da qualunque altro pane comune, perchè tocca a ciascuno colla minore, o maggior copia di bevanda acquosa a ridurre la glutinosità de' suoi alimenti a quel grado
che

che gli è conveniente, essendo anzi pericoloso il fissare delle regole generali sopra la scelta del pane, e degli altri cibi, e trovandosi nei libri dei migliori maestri avvertito, che l'istesso bianchissimo, e finissimo pane per molti corpi è nocivo.

E non solamente credo che questo Grano possa fare innocente e buon pane, ma come ho sentito anche affermare da più persone peritissime del panificio, alle quali io per mia sola curiosità l'ho mostrato, credo che sarebbe ottime paste se si mescolasse col nostro Grano gentile bianco.

Isacco Israelita avverte molto prudentemente una particolarità del Grano simile a questo di cui si parla, così scrivendo al principio *del lib. XI. delle diete universali*, come porta la traduzione latina. *Farina & medulla tritici densi, & gravis in substantia sua exsuperat corticem & furfures, unde etiam melius est faciendæ similæ, quam farinæ, magisque nutrit, magisque valet ad confortationem membrorum, & ad vires augendas*. Onde secondo questa riflessione, l'uso di questo Grano sarebbe assai proprio per farne il pane popolare, cioè per le persone meno delicate, e più avvezze al continuo esercizio. Col nome di *simila* devesi intendere quel che fu detto dai Romani anche *similago*, e volgarmente or si chiama *Semolino*, che era molto in uso appresso agli antichi, ed è egregiamente descritto dal nostro Marcello Virgilio Segretario della Fiorentina Repubblica *nel suo comento sopra Dioscoride lib. XI. c. LXXVI.*

Tutte le quali cose ben considerando non veggo alcuna ragione da poter mettere in dubbio l'innocenza, e la più che sufficiente bontà del Grano simile alle mostre da me esaminate, ne da potere giustamente escluderlo dalla Classe dei cibi Umani, nella quale l'ha posto e lo conserva ancora la natura, la-

 sciando-

ſciando ad altri la più ſublime ricerca, ſe il deſtinarlo a qualunque altro uſo inferiore non foſſe un offendere la pubblica comodità.

Riſpoſte dell' Autore ad alcune Interrogazioni ſu tale propoſito.

I. Dica ſe una perſona che ſi cibaſſe di cibi, che foſſero ſtati in qualche ſito di tanfo di buca e che per tal cauſa aveſſero preſo l' amaro, poteſſe ſentirne alcun pregiudizio alla ſanità; e dicendo di no, dica ſe eſſo Sig. Teſtimone ſi ciberebbe di tali cibi, e ſpecialmente di pane che foſſe fatto di Grano, che ſapeſſe di tanfo, di buca, e foſſe amaro.

Riſpoſe. Credo, che il ſapore di buca, che particolarmente ſi oſſerva molte volte nel pane, che comunemente ſi vende, non apporti nocumento alla ſanità, non avendo io mai in trentaquattr' anni di pratica di Medicina in queſta ed in altre popolatiſſime Città, e maſſime nell' eſercizio di eſſa nei grandi Spedali, ove concorrono gl' infermi dell' infimo popolo, ſentito mai alcuna querela di tal guſto nel pane, e non avendo mai riconoſciuto, che ad eſſo, come a cagione eſterna poſſa attribuirſi alcuna infermità. Il ſapore amaro in aſtratto non può crederſi indizio di cattiva qualità, quando ſia piccoliſſimo. Se io non aveſſi altro pane, non avrei la minima difficoltà di cibarmi di quello, che aveſſe un ſoffribile guſto di buca, o tanfo, ma non avendo io cognizione di una tal combinazione di ſapore amaro col pane, nè di qual grado ei ſi ſupponga, ſe queſto foſſe piccoliſſimo non mi darebbe alcun timore, ed in fatti in varie parti dell' Europa per le quali io ſono paſſato,

ho

ho osservato mangiarsi comunemente il pane alterato nel suo sapore, con varie mescolanze, come di cumino, zafferano, o altro; ne ho sentito che quei popoli ne soffrissero alcun danno, ed in questa Città io ho mangiato molte volte del pane comprato ai pubblici Fornai, che aveva tal sentore di buca, e qualche poco d'amarognolo, e non ne ho riconosciuto il minimo cattivo effetto. Inoltre dico, che la scelta del pane per me, o per qualunque altra persona particolare non dee servir di regola per fissarne la qualità del pane universale.

2. Dica se sia lecito mescolare roba imperfetta fra la buona a fine di farne esito, e se l'imperfetta possa partecipare della sua imperfezione alla perfetta, e adduca la ragione del suddetto.

Risposе. Essendo tal domanda troppo generale, e vaga, e perciò restringendola alla questione del Grano, e del Pane, dico che per quanto appartiene alla Medicina, si può impunemente, cioè, senza alcun danno del corpo, anzi con ben-fizio di esso mescolare il più perfetto, anzi il men perfetto col più perfetto, come in fatti io nel mio pane, ed in quello di tutta la mia famiglia mescolo la crusca colla farina. Nel Grano però del quale io ho veduto, ed esaminato le mostre, ho osservato al contrario, che è stato mescolato alquanto del Grano buono nostrale, e superiore ad ogni eccezione col Grano forestiero assai buono, e che non offende i sensi, e non da il minimo segno, ne di sofferta corruttela, ne d'imperfezione.

3. Dica se le qualità del Grano duro ritrovato di color più cupo, fosco, e scuro del migliore di detto genere creda possano procedere da causa naturale, o sivvero da avventizia, e ne renda la ragione. *Ris-*

Rispose. Non so di certo qual possa essere stata la cagione, che abbia mutate le qualità, come si suppone del Grano più scuro, e non mi pare impossibile, che quei pochi granelli, che secondo la mia osservazione sono in proporzione di uno in diciotto, o venti, che apparisce più fosco, abbia sofferto qualche umidità, e che poi sia stato asciugato. Questo bensì so di certo, che tale alterazione qualunque ella sia stata non ha guasta la sua intiera tessitura, ne la facoltà di somministrare quel glutine alimentoso, che somministra l'altro Grano.

4. Dica se possa assolutamente escludere ogni dubbiezza di mala qualità nel Grano duro ritrovato dentro di color giallo scuro, e fosco, la circostanza del peso del compatto, e della durezza.

Rispose. Non trovo la minima ragione per escludere il detto Grano duro, e forestiero dalla Classe dei buoni alimenti; ed il peso specifico, e l'esser compatto, e duro, sono ottimi segni della conservata naturale intima tessitura, quali congiunti colle pruove da me, e da molti altri di mia conoscenza fatte della sua innocenza, concludono pienamente, che questo Grano non può escludersi senza fare una manifesta ingiustizia.

5. Dica se abbia il Sig. Testimone assaporato, e gustato il Grano particolarmente ritrovato con polpa di color giallo, scuro, e fosco, e ne abbia distinto il suo sapore quale sia, e se per alcuna causa muti il suo sapore, e colore, e ne renda la ragione.

Rispose. Io l'ho gustato nel miglior modo, che mi è stato possibile, avendo delle mostre datemi fattane pestare nel mortaro una sufficiente quantità, cioè del solo Grano duro, e forestiero, detratto il nostrale, ed avendone fatta fare una mi-

ne-

nestra condita solamente con poco burro (essendo il detto Grano bollito nell'acqua con sale quanto basta) la quale minestra fu mangiata da me, e da cinque altre persone non meno di me delicate nel gusto, e nel giudizio, ed a nessuno di noi parve spiacente, e non cagionò il minimo senso di male nello stomaco, nemmeno per ombra, e si fu tutti quel giorno sani, ed allegri secondo il solito, benchè in detta pestatura rimanesse la corteccia del detto Grano, e tutto ciò che suole separarsi dalla farina, quando si staccia per farne il pane comune.

6. Dica se possa darsi un corpo di Grano per se stesso nocivo alla salute, benchè capace di fermentazione per la maggior parte della mescolanza d'altro Grano di qualità perfetta.

Rispose. Quel che si possa essere di altri Grani, e della loro mescolanza immaginaria io non so, ma so bene, che in questo Grano del quale si parla, quella parte che è la più sospetta è stata da me riconosciuta per innocente, e buona.

7. Dica se sia vero, che in un genere di Grano mal sano sì di colore, che di sapore, allorchè qualche piccola particella intrinseca, ed illesa da infezione vi rimanga, seminato che sia in buono, ed ottimo terreno possa essere capace di radicare, e nascere a somiglianza appunto di ciò che segue ne' corpi umani, i quali benchè infetti commerciando coi corpi sani, si rendono capacissimi alla generazione.

Rispose. Io non ho fatta l'esperienza se questo Grano nasca, o germogli essendo posto in terra, o lasciato per qualche tempo nell'acqua; poichè ho creduto, che bastasse al nostro proposito l'assicurarsi, se ei possa mangiarsi senza riceverne danno alla sanità; ma se però fosse vero che egli avesse la detta facoltà di nascere, e germogliare, credo che quindi si deduca

duca ficuramente che egli non ha viziata la fua foftanza, e che non ha fofferto in quella parte più delicata, che chiamafi la placentula, ne in quelle che la circondano, e che la nutrono, le quali poffono agevolmente guaftarfi per l' ingiurie efterne, ficchè il Grano diventi infecondo: apparirebbe ancora che ei non foffe molto vecchio, e che la fua afciuttezza non foffe giunta fino all' abolizione dell' umido delle dette placentule, ficchè vie più fi potrebbe concludere la bontà del medefimo Grano anche per cibo: poichè in effe placentule confifte effenzialmente la facoltà di ridurfi in buon chilo anche per l' uomo, il che fi chiama facoltà nutritiva. Non intendo poi la conneffione della generazione dell' uomo, ma benfi veggo che tal paragone non è di alcuna importanza, ed è totalmente alieno dal noftro propofito.

Firenze 1751.

CONSULTO CLVI.

In rifpofta al Sig. Bindo Simone Peruzzi Prefidente Clariffimo del Magiftrato della Sanità di Firenze, fopra la Maniera di riparare ai danni cagionati dalle Inondazioni nella Valle di Chiana.

AVendo io confiderata la letterà che V. S. Illuftriffima mi ha fatto l'onore di fcrivermi, ed il Confulto del Medico Aretino fopra i danni che fi temono dall' incroftamento di bellet-

ta,

ta, già ſeguito per le ultime paſſate piogge, ſopra i fieni delle praterie della Val di Chiana, e riſpondendo alle domande che il Clariſs. Magiſtrato ſi degna farmi, dico primieramente che mi pare molto lodevole la prudente apprenſione, che quell'erbe non più vegetanti rimaſte umide e rinchiuſe col calore eſtivo poſſano concepire qualche fermentazione, con pericolo di ſuſſeguenti eſalazioni nocive. Ma perchè per quanto ho potuto raccogliere dai detti fogli non appariſce che vi ſieno attualmente acque ſtagnanti coi detti fieni, ne che vi ſieno meſcolanze immonde di ſoſtanze animali, ma pare piuttoſto che la croſta terreſtre che gli ricuopre ſia tenace e dura e groſſa ed intera, crederei che poteſſe anco ſperarſi almeno in molte parti un totale aſciugamento ſenza molta corruttela giacchè per la corrente ſtagione vi concorre il grandiſſimo e riſeccante calore del ſole.

Ma perchè in coſe di tanta importanza è bene l'abondare in cautele, credo che ſia molto prudente ed opportuna in generale la propoſizione fatta dal Sig. Dott. Preſciani di fendere la detta croſta terreſtre indotta ſopra i fieni, benchè per molte ragioni mi ſembri intorno al modo particolare della eſecuzione più efficace quello dei raſtrelli, e più pronto e più utile ancora quello del vomere accennato da V. S. Illuſtriſſima. Sicchè il mio parere ſarebbe che quelle praterie così coperte ſi araſſero andantemente e di nuovo ſi tramezzaſſero o ſi attraverſaſſero il più profondamente che ſi poſſa, nulla curando il già guaſto fieno, e che in oltre in quello arato terreno ſi ſeminaſſe qualche biada o fieno o qualunque pianta che naſca prontamente non collo ſcopo di ritrarne la matura raccolta, ma coll' intenzione Medicinale di aſſorbire colla vegetazione viva delle medeſime piante tutte le particelle ſottili atte ad eſa-

esalare, assicurandosi così della salubrità di quel terreno come il raziocinio e l'esperienza ne ha insegnato in simili occorrenze. Talmentechè viene ora comunemente applaudito l'Aforismo del dottissimo Archiatro Pontificio Lancisi amplissimo Scrittore sopra gli effluvii palustri: *Ubi modice siccus ager bipalio vel aratro subigi valet, vertendus illico conserendusque est.*

E questa sementa potrebbe anco riescire non inutile per l'economia facendosi delle dette piante anco non mature o pascolo o strame delle bestie.

La quale operazione anderebbe fatta il più presto che sia possibile.

E rendendo a V. S. Illustriss. ed al Clarissimo Magistrato rispettose grazie per l'onore compartitomi le fo umilissima reverenza.

Di Casa 3. Luglio 1757.

CONSULTO CLVII.

Sopra il Contagio della Tabe Polmonare.

FU domandato dal Clarissimo Magistrato della Sanità di Firenze al Collegio dei Medici Fiorentini,

Quali sieno le cose più o meno suscettibili della malignità del male della Tisichezza, e quali ripari potrebbero apprestarsi per espurgare e purificare quelle materie e robe che sono state ad uso ed in vicinanza di quei che anno sofferto tal male.

Per

Per bene intendere e risolvere la propoſta queſtione è neceſſario il rammentare che l'eſſenza della tiſichezza o tabe polmonare conſiſte nella ſuppurazione ed ulcera di qualche parte della tenera viſcera del polmone.

La ſuppurazione è ſempre prodotta nel corpo vivente dallo ſtagnamento di qualche porzione degli umori naturali e maſſime del ſangue e del ſiero; i quali reſtando privi del loro moto perciò ſi diſciolgono e ſi putrefanno e rodono e diſfanno i ſolidi continenti e gli meſcolano in un liquido uniforme e glutinoſo che diceſi purulento.

Tali ſtagnamenti di ſangue e di ſiero, ſono facili ad accadere nel polmone più che in qualunque altra viſcera, perchè per eſſo ſolo dee paſſare velocemente tutto il ſangue con circolazione propria differente dalla univerſale del corpo ed aſſai più riſtretta ma coll'aiuto e concorſo della dilatazione e cedenza proporzionata dei vaſi di un genere affatto diverſo che ricevono l'aria ambiente.

Moltiſſime ſono le cagioni che poſſono avere influenza nell'alterare la denſità e la meſcolanza del ſangue o l'azione dei canali polmonari, ſicchè ne ſegua il trattenimento del moto e per conſeguenza quel che ſi chiama infiammazione più o meno grande, e quindi la ſuppurazione, onde avviene che in ogni paeſe la tabe polmonare è tra i mali cronici o lenti il più comune.

Oltre a le cagioni particolari della intima coſtituzione propria di ciaſchedun corpo, ed oltre agli errori ed ai caſi fortuiti d'eſterna violenza che poſſono produrre queſto male ſparſamente in diverſi uomini, altre cauſe più generali lo rendono talora aſſai più frequente in certe famiglie e ſocietà ed an-

co tra gli abitanti d' un' intera Città o Provincia. Di queste cause una è l' ereditaria disposizione, cioè la somiglianza di fabbrica anco nelle parti interne e minime del corpo. Un' altra è la somiglianza dei cibi atti a produrre negli umori circolanti l' acrimonia e la dissoluzione o la glutinosa crudezza. E finalmente causa più d' ogni altra universale è l' aria talmente disposta che nel medesimo tempo produca in molti le infreddature e le tossi, le quali possono considerarsi come un infimo grado d' infiammazioni polmonari, ed essendo neglette diventano bene spesso il principio della tisichezza come si è da noi più volte veduto e come ne avvertì ancora il primo nostro maestro Ippocrate quando nel libro delle Malattie Interne ed altrove pose per causa della prima specie di tabe polmonare la pituita che principiando dal capo passa di poi al polmone. Questo è stato particolarmente osservato ancora dal Sydenham in quel Saggio assai stimabile che solo ci ha lasciato sopra questa malattia. La ragione di questo passaggio dell' infreddature alla tabe era oscura agli antichi ma al presente è manifesta, poichè si sa che la membrana pituitaria che veste la cavità delle narici e della bocca e che s' insinua nei seni degli ossi della fronte e delle guancie, essendo infiammata diventa la vera sede dell' infreddature o catarro, ed essendo continuata con quella che veste la superficie interna dell' aspera arteria e delle ramificazioni di essa che portano l' aria dentro ai polmoni, l' infiammazione della medesima membrana può propagarsi per quella viscera nei vasi aerei, e produrre in qualche parte quella più mite polmonia che chiamasi bronchiale che non risolvendosi per lo più passa alla parziale suppurazione, vero principio della tabe e così s' intende la verità e la necessità della co-

costante frequenza dei tisici, alcune volte in un medesimo tempo ed in un medesimo luogo.

Ma essendo difficile il conoscere le precise cagioni delle malattie, ed il distinguerle dalle casuali indifferenti circostanze non è maraviglia se nelle menti degli uomini si sia introdotta una opinione che la tabe polmonare si propaghi per via di contagio. Intorno alla quale opinione s'incontra però molta varietà appresso i Medici nascendo forse la differenza dei sentimenti dal diverso numero dei riscontri che ciascuno abbia avuto di ritrovare la verità per mezzo della sperimentale osservazione.

Primieramente alcuni Autori asseriscono questo contagio dei tisici o piuttosto lo suppongono secondo la popolare credenza, ma lo ristringono solamente al ricercare da vicino o continuamente l'aria respirata da un polmone infetto. La più antica menzione di un tal contagio che forse s'incontri nei libri è appresso Isocrate Ateniese Oratore, nell'orazione detta Eginetica ove un uomo che aveva assistito ad un tisico che morì racconta che i suoi amici dal ciò fare lo distoglievano, perchè molti per tale cagione erano periti. Benchè il non avere quell'istesso uomo contratto alcun male dall'assidua continuazione di quell'amichevole ufizio, mostrò fino dall'ora l'incertezza della volgare opinione.

Poco dopo ne parlò Aristotile nella Sezione VII. e Articolo VIII. dei suoi Problemi ov'ei congiugne la tabe coll'infiammazione degli occhi egualmente da lui supposta contagiosa. Benchè figlio di medico non pare che egli esercitasse mai la medicina ma che solo se ne dilettasse, onde la sua autorità in questo particolare non può essere nemmeno di quel valore

lore che ella ſuol eſſere nelle coſe di fiſica e d'iſtoria naturale. Il ſuo detto fu ripetuto circa cinque ſecoli dopo da Aleſſandro Afrodiſienſe o chiunque ſia l' autore dei problemi medici e fiſici che ſi leggono ſotto ſuo nome.

Galeno poi avendo in mente il medeſimo Ariſtotelico penſiero ne mitigò alquanto la forza, ſolamente accennando nel principio del primo libro delle differenze delle febbri che porta pericolo di produrne la febbre il paſſare le giornate in compagnia dei tiſici, ed in generale di tutti quelli che anno putrida reſpirazione, ſicchè nelle loro camere ſi ſenta cattivo odore. Il qual luogo di Galeno comentando Giacomo Silvio dotto medico Parigino avverte che i tabidi non offendono tutti quelli che con loro converſano ma ſolamente quelli che anno i polmoni attiſſimi ad eſſer corroſi.

Il Ballonio parimente Parigino deplorando eloquentemente nel ſuo Conſulto 17. del I. libro la molta frequenza dei tabidi nella ſua Città, diſapprova il converſare con eſſi moſtrando però di credere ugualmente il contagio dell' ottalmia. Così Riverio ſtima contagioſa la converſazione coi tiſici, maſſime ai loro parenti: ed il Morton Ingleſe che un trattato di tre libri ſcriſſe di queſto male, ſi contenta d' accennare che ſi attacca a quei che dormono nel medeſimo letto, come la febbre maligna; e molti altri Scrittori di pratica limitano in ſimil maniera il tabido contagio.

Ma vi è una ſeconda claſſe d'Autori che al contrario eſtendono moltiſſimo il veleno tabifico fino alle veſti ed ai mobili ed alle muraglie.

Il più antico promotore di queſta opinione pare che ſia ſtato Girolamo Fracaſtoro che nel 1546. eſſendo già vecchio ſcriſ-

ſcriſſe un trattato ſopra i mali contagioſi tra i quali annoverando la tiſichezza aſſerì che non ſolo il converſare coi tiſici era pericoloſo, ma che i ſemi d' un tal contagio eſalati dal corpo infetto ſi conſervavano tenacemente anche oltre ai due anni nelle veſti, nei letti, nei tavolati e nelle volte delle ſtanze ove alcun tiſico morto foſſe. L' autorità d' un uomo così illuſtre ſembra veramente aſſai forte, ma ſenza far torto alla fama della ſua varia ed elegante dottrina conviene avvertire che egli nei ſuoi ſcritti dimoſtra molta propenſione a credere le incredibili coſe maſſime in quel libro della Simpatia ed Antipatia che a queſto iſteſſo del Contagio ei congiunſe: e poi non pare che nell' eſercizio della medicina ei poteſſe eſſere oltre modo perfetto avendo paſſato molta parte della ſua vita in villa e colle muſe: oltre a che dall' iſteſſa cura ch' ei propone di queſta ſua tiſichezza contagioſa per mezzo dell' unzione mercuriale e della ſalivazione è certo che non ſi può trarre argomento di pratica inveterata nell' arte.

Pochi ſono ſtati i ſuoi ſeguaci in così rigida opinione ſul contagio tenace e diuturno della tabe. Uno di queſti è il Saſſonia il quale però aggiugne che i più ſoggetti a ricevere il maligno vapore trattenuto nelle poroſità dei legni e dei muri ſono i già diſpoſti per altro a queſto male.

Una terza claſſe è di quelli Autori che han dubitato apertamente della realtà di queſto contagio; uno di queſti è Leonardo Giacchini che fu celebre Lettore di Piſa e molto accreditato pratico anco in queſta Città al tempo di Coſimo I. eſſendo morto nel 1547. Queſti nel ſuo amplo e giudizioſo comento ſopra il decimo libro di Raſi al cap. 37. rammenta la fama comune che per converſare con i tiſici ſi contragga il me-

medesimo male; alla qual fama egli oppone qualche difficoltà e finalmente l'esperienza sua dicendo di non aver veduto giammai morire alcuno per tal contagio.

Finalmente in questo luogo sono quelli di maggior numero ed i più valenti di tutti i paesi e di tutti i secoli fino al presente i quali anno dissimulato e taciuto questo contagio del tisico. Non ne a fatta menzione Ippocrate che in tanti luoghi così saviamente parlò di questo male; non Areteo diligentissimo narratore delle Cause manifeste e dei Segni; non Galeno ove della tabe in più luoghi espressamente tratta; non gli altri Greci posteriori; non i Latini Celso, e Aureliano; non gli Arabi, Rasi e Avicenna; non i Latini barbari; non i molti restauratori del- Greca medicina, nemmeno di quei che scrissero specialmente dei mali contagiosi come il Palmario, o della Tabe istessa più squisitamente degli altri come il Benneto nel suo Teatro dei tabidi, non i moderni più esatti e più sapienti come il nostro Bellini, che parlò della febbre Etica e della Vomica; non il Sydenham e tanti altri; e non l'ultimo e sommo maestro del secolo il Boerahavio.

In queste classi dei Tacenti pare che vadano riposti ancora i nostri savii Antecessori in questo Collegio, dai quali non vi è riscontro che alcuna cosa sia stata mai stabilita su questo soggetto. Anzi generalmente si osserva che l'istessa popolare opinione è meno forte in quei luoghi nei quali più amplamente regna la filosofia sperimentale.

Se poi si voglia inoltre riguardare la fisica ragione non si può credere che gli effluvii purulenti sieno in alcun modo nocivi se non quando sono atti a penetrar dentro alla massa del sangue dei Sani circostanti per mezzo degli orifizi venosi assorben-

benti della ſuperficie eſterna del corpo, o piuttoſto di quella delle patenti cavità delle narici o delle fauci e dei vaſi aerei del polmone. Ma ciò par che non poſſa accadere ſe non mentre quei medeſimi effluvii conſiſtenti di minime particelle ſono volatili e fluttuanti per l'aria e non fiſſi o aderenti ad altre groſſe materie, ove è certo che eglino ſubito ſi ſeccheranno ed acquiſteranno natura terreſtre mentre gli altri ſparſi per l'aria e fuggitivi ſemprepiù ſi allontaneranno fra loro e ſi diſſiperanno elevandoſi molto in quella parte ſuperiore che non ſi reſpira dagli uomini e perciò punto nuocere non potranno. Dal qual ragionamento ſi deduce che quando ſi voleſſe ripoſare ſul ſilenzio di tanti valenti uomini e ſulla non curanza di un così incerto veleno ſi potrebbe con tutta ſicurtà ammettere ſolamente la moderata opinione che tali effluvii poſſano forſe nuocere quando ſon freſchi e attualmente ſparſi in qualche copia nell'aria circoſtante e attaccati leggiermente alla ſuperficie di altre materie che immediatamente o d'appreſſo ſieno ſtate eſpoſte al fiato ed alla eſalazione del corpo ammalato. Su queſta ſuppoſizione che ſembra la più ragionevole e la più temperata ed inſieme più che abbaſtanza ſicura, ſi poſſono proporre alcuni conſigli per l'abbondante cautela di quei che debbono avvicinarſi ai tiſici o che ſono per abitare in luoghi da loro laſciati o per maneggiare le robe ſtate nella loro vicinanza.

I. I tiſici dovrebbero ſtare in camere grandi e molto sfogate ed arioſe e bene eſpoſte al levante o al mezzo giorno, maſſime per l'inverno; e queſte dovrebbero eſſere ſempre ben pulite ſpeſſo ſpazzate, e purificate coll'aprire nei tempi debiti le fineſtre dando libero paſſaggio e mutamento all'aria e non le tenendo ſtufate colle porte ſempre chiuſe, eſſendo manifeſto

per le molte esperienze che l' aria stagnante accresce molto qualunque putrefazione onde ella è certamente nociva agli infermi, e lo può essere ancora ai circostanti. Potrebbonsi inoltre tenere nella camera alcuni fiori o foglie fresche di soave ed aromatico odore, essendosi parimente scoperto coll' esperienza che la putrefazione viene ritardata dalla mescolanza di particelle di tal natura, e che gli effluvii volatili delle piante odorose combinandosi coi principii putridi ne mutano la natura e la potenza.

II. Il letto del tisico dovrebbe altresì esser tenuto molto pulito e mutato spesso non solo di biancheria, ma tutto insieme facendo passar l' infermo in un altro letto compagno nuovamente rifatto ed accostato al pari, così spiegando all' aria a vicenda ed asciugando l'uno dei due letti mentre l' altro s' adopra.

III. L' ammalato non sputi altrove che in vasi o sputacchiere di vetro, o di terra invetriata le quali spesso si mutino e si lavino perfettamente e le altre separazioni parimenti si allontanino subito dalla camera.

IV. Le biancherie che anno servito al tisico saranno abbastanza purificate se si lavino una o più volte col ranno o col sapone o secondo il volgar metodo del bucato e così ancora tutti i panni di lana lavabili ed i gusci delle materasse e dei guanciali lavando anco la lana o battendola ed esponendola all' aria il che far si dovrà anco alla piuma.

V. Le vesti ed ogni genere di tappezzeria non lavabile basterà che siano spiegate all' aria e battute e scosse e spazzolate e superficialmente asterse con panni lini puliti.

VI. I

VI. I mobili di legno e di metallo sieno o lavati o nettati e stropicciati convenientemente e così anco tutti i vasi ed istrumenti.

VII. Il pavimento sia lavato e la muraglia sia imbiancata tutta nelle camere piccole, ma nelle grandi potrà bastare fino ad un poco sopra l'altezza d'un uomo. Nelle volte e nei palchi e nelle soffitte, non pare necessario il fare alcuna operazione non essendo gli effluvii che si temono, se pur quivi fossero, atti per lor natura a discendere per l'aria ma bensì sempre ad innalzarsi e a dividersi ed a perdersi finalmente nello spazio immenso.

Queste diligenze son più che sufficienti per assicurarsi da qualunque pericolo di tisica contagione come la cotidiana esperienza dimostra a tutti i medici e a tutti i cerusici che ogni sorte di piaga ed anco gli ascessi del petto trattano impunemente anco negli Spedali se questi sieno ben tenuti e se vi sieno usate almeno in parte l'accennate cautele come accade nell'insigne nostro Spedale di S. Maria Nuova; ove essendo i tisici ricevuti e curati liberamente niuno si è mai accorto della propagazione di questo male per via di contagio ne negli assistenti, ne nei nuovi infermi che succedono, ne possono queste medesime diligenze essere stimate superflue anzi sarebbe proficuo che elle diventassero generali, adattate però e modificate con prudenza secondo le circostanze, ancor nelle altre malattie poichè è certissimo che una delle più frequenti cagioni della pronta propagazione delle malattie popolari perniciose è l'immondizia. Ed al contrario l'esperienza e da pertutto visibile che non solo nelle case particolari, ma nelle città in-

tere e nelle nazioni è ſempre più eſteſa e più coſtante la comune ſanità, quanto maggiore è la pulitezza.

Ma acciocchè rieſca vie più utile ed efficace il propoſto metodo per diminuire il pericolo della tabe polmonare converrebbe altresì l'avvertire il popolo delle più reali cagioni di queſto male che ſono, o gli sforzi di petto o più d'ogni altro le infreddature, e le toſſi incautamente acquiſtate, e ſtolidamente neglette, le quali non eſſendo ben curate nel loro principio quando nel capo o nelle fauci ſi manifeſtano ſi eſtendono poi per la continuazione dei canali dell'aria dentro ai polmoni.

E quando per la coſtituzione dell'aria troppo fredda o umida o per poca cautela di chi ſi eſpone, viene impedita la traſpirazione dai polmoni o dalla cute, ſicchè non eſcono più dal corpo le volatili particelle dei diviſi umori, allora ſi principia una corruttela nell'intera maſſa dei medeſimi la quale non eſſendo opportunamente abolita ſuol produrre qualche putrida infermità onde ſovente qualche offeſa ne ſegue anco al polmone ſenza veruno eſterno contagio.

Non è dunque il contagio della tiſichezza ne così certo ne così potente ne così irreparabile come in qualche luogo forſe volgarmente ſi crede. Alla quale opinione conviene che la vera e filoſofica Medicina ſi opponga eſſendo ſuo ufficio il diminuire le afflizioni del genere umano ancora col togliere i vani e ſuperflui timori.

In Firenze dalla Reſidenza del Collegio dei Medici 29. Dicembre 1753.

CON-

CONSULTO CLVIII.

Sopra il male volgarmente detto del Miserere.

QUel male degl' inteſtini, che ne inverte il moto eſpulſivo con acuto dolore, fiſſo in qualche parte di eſſi, e facendo ceſſare l' eſito degli eſcrementi per la conſueta via, gli porta ſpeſſo fuori per vomito, e per lo più uccide l' uomo dentro ai ſette giorni, è volgarmente chiamato *volvolo*, o *mal del miſerere*. In Greco fu detto εἰλεὸς, χορδαψὸς, e φραγμός. Εἰλεὸς dal verbo εἰλὸν, che vuol dire *avvolgere*, *cingere*, *chiudere*, quaſi *avvolgimento*, *ſtrettura*, e *ſerramento* in qualche parte degl' inteſtini, ove il vermicolare loro moto trovando intoppo, rivolgaſi indietro. Queſto immaginarſi un avvolgerſi, e uno ſtringerſi degl' inteſtini, è comune in tutti i dolori del ventre: e quindi è forſe, che nei libri d' *Ippocrate*, il più antico de' medici, queſto nome εἰλεὸς par che ſignifichi in generale *dolor di ventre*, come negli ſcritti dei Latini *tormina* da ſomigliante origine di *torquere*. Ma col tempo quel Greco nome εἰλεὸς diventò proprio del male, quì ſopra deſcritto, e il Latino *tormina* della *diſenteria*. Ma alcuni han creduto che εἰλεὸς derivi dall' aggirarſi un flato nelle ritorte degl' inteſtini, come *Areteo* διὰ τὸ μίμνειν πνεῦμα ἐλισσόμενον ἐν ταῖς ἑλίξεσιν: ed altri, dal torcerſi in rivolte e giri gl' inteſtini medeſimi fuor del loro ſito, come Vegezio *ab eo quod inteſtina locis ſuis excluſa quaſi helices faciunt:* come ſi legge in un vecchio MS. dell' inſigne Libreria di San Lorenzo, meglio che negli ſtampati, o

anco

anco ſenza eſcir dal lor luogo, come *Attuario* διὰ τὸ τὰς τῶν ἐντέρων ἕλικας εἰλεῖσθαι, il che *Aureliano* diſſe *convolvi atque torqueri inteſtinorum verticula:* e *Garioponto*, ultimo dei Medici Latini, *per inteſtinorum obtortionem:* altri, dallo ſtorcerſi, e divincolarſi degli ammalati, come è appreſſo *Aureliano*, *quod ægrotantes arcuati convolutique plicentur:* altri, dall' inteſtino *Ileo*, come *Simone* Genoveſe, medico di *Niccolò IV.* Pont. *Ilion involutum multis revolutionibus, in quo ſit Iliaca paſſio*. A tutti però ſi vede, che con tal nome venne in teſta un' idea di torcimento e avvolgimento, il qual forſe non ſegue veramente in tal male; ma piuttoſto un entrare ed inſinuarſi di una parte degl' inteſtini, ſpezialmente ſottili, nell' altra; eſſendo per qualche oſtacolo impedita o ritardata la continuazione del vermicolare, periſtaltico, eſpulſivo moto loro, fino al retto. L'altro nome Greco χορδαψὸς, uſato da *Ippocrate*, *Diocle*, *Praſſagora*, ed *Eurifonte*, antichiſſimi Medici, fatto da χορδαὶ, che così chiamavano gl' inteſtini, e da ἅπτειν, che nel ſuo primo ſignificato vuol dire *legare*, e *ſtringere*, come ſi vede in ἅμμα, *nodo*, e in ἅψεσι λίνου παναγρου, appreſſo *Omero*, i *lacci*, *e legami della rete*. Sicchè χορδαψὸς viene ad eſſere un *legamento*, o *ſtretta*, quaſi un annodarſi degl' inteſtini; onde non potendo le coſe in eſſi contenute eſſer portate avanti, forza è che tornino in dietro. Queſta derivazione mi par molto convenevole alla natura del male, e al ſignificato dell' altro nome εἰλεὸς, e ſenza alcuna violenza dedotta; trovandoſi appunto in *Omero* ἅπτειν χορδὴν per *legare*, *e fermare la corda*, cioè, come egli ſteſſo ſpiega, *budello di pecora*, nel XXI. dell' Odiſſea.

Ρ'ηιδίως ἐτάνυσσε νέῳ ἐπὶ κόλλοπι χορδὴν
Ἅψας ἀμφοτέρωθεν εὔστρεφὲς ἔντερον οἰὸς

I tra-

I traduttori comunemente traducono, quell' ἅψας, *toccando*, o *taſtando*, male, s' io non m' inganno, volendo quivi dire *avendola attaccata*, come ottimamente l' inteſe l' antico Scoliaſte, parafraſando ἐκδήτας. Tale eſſendo dunque ſecondo me, la veriſimile etimologia del nome χορδαψὸς, non poſſo soddiſfarmi di quella di *Galeno*, quaſi ſia da ἅπτεσθαι, *toccare*, perchè a chi ſoffre di queſto male toccando il ventre, ſi ſenta come della corda avvolta: e molto meno mi piace quella d' *Areteo*, e del ſempre a lui conforme *Archigene*, ſenza che ſi ſappia chi de' due ſia il più antico, i quali vogliono, che venga da ἕψειν, *leſſare*, e *ammorbidire:* nemmen quella d' *Aureliano*, *quod non aliter*, *quam chordae*, *inteſtina tendantur*. E tanto più parmi probabile la propoſta da me, quanto vago anco nell' altro nome Greco φραγμος una ſimile idea di turamento, oſtruzione, e chiudimento degl' inteſtini, in quella totale coſtipazione, che tal male accompagna. Queſto nome, come ſi ſa da *Aureliano*, era uſato da' Medici Pitagorici di Sicilia, della quale ſcuola furon quivi negli antichiſſimi tempi il famoſo *Acrone*, e il ſuo più illuſtre emulo *Empedocle*. In Latino queſto male è chiamato da *Celſo*, *Scribonio*, e *Plinio*, che in ciò hanno ſomma autorità, col Greco nome, preſo di pianta, *Ileos:* e ne' tempi più baſſi da *Aureliano*, che parla ſtranamente, *tormentum*, quaſi tradotto dal Greco. Dal *Garioponto* nell' XI. ſecolo *Iliacorum paſſio*, e da chi ha ſcritto dopo latinamente, *Ileos*, *Iliaca paſſio*: e ritenendo l' iſteſſa idea *volvulus*, e *convolvulus*; benchè non ſo ſe coll' autorità de' veri Latini. In Autori del XIV. ſecolo lo trovo chiamato *miſerere*: ed ho indizio da *Valeſio* di *Taranto*, pur di quel tempo che il primo a chiamarlo così foſſe *Raſis*, o il ſuo Latino interprete. *Ileus*,

dice

dice egli, *dictus ab Ileo intestino, & a Rase, Domine miserere mei, interpretatur*. Io non ho il Continente di *Rasis*, ove probabilmente ciò si trova; ma supponendo esser vero tal denominazione, verrebbe ad essere molto antica, cioè dell' XI. secolo, e passata nel Latino colla Traduzione di esso *Rasis*, che almeno è del XIII. secolo. Varie ragioni volgarmente si adducono di tal nome, come l'essere questo male acutissimo, cioè cortissimo, quasi uccida in quanto si durerebbe a recitare quel Salmo, che comincia *Miserere mei Deus*: e l'esser mal mortale cantandosi quel Salmo ne' funerali: e altre simili, le quali non soddisfanno. Onde m'è venuto sospetto tal nome di *miserere* essere stato dato a questo male da *Rasis* o da altri non miglior Grecista di lui, per aver male intesa la Greca voce εἰλεός, e cambiatala con ἔλεος, che vuol dire *misericordia*, o credendola derivata da ἐλεῖν, Latino *misereri*. Mi conferma in questo sospetto il vedere, che *Gio. Michele Savonarola* del XV. secolo dice: *Ab antiquis nominata est haec passio* miserere, *nam descendit ab* eleo *graece*, misereor. E *Pier Francesco Frigio* Lettor di Pavia nel XVI. secolo, *appellant* volvulum, *vulgo* miserere mei, *a verbo Greco* ἐλεέω, *quod est* misereor. Io non dubito, che avendo tempo e comodo di scartabellare quei rancidumi medici de' secoli ignoranti, si troverà da metter fuori d'ogni disputa quel che ho accennato; cioè, che il nome di *miserere* a questo male è venuto da un errore ed equivoco sul nome Greco εἰλεός. Che è quanto mi sovviene così a un tratto da dire, per servire al Sig. Dottor *Biscioni*, cui sono obbligatissimo, e che m' ha fatto l' onore di domandarmene.

Li 13. *Aprile* 1728.

CON-

CONSULTO CLIX.

Parere sopra la morte improvvisa d' una Dama.

ESsendovi relazione che una certa Dama sia morta subitamente mentre ella stava per andar di corpo, e che nel suo Cadavero sia stato trovato il cuore forato nel ventricolo destro e passato il sangue nel pericardio, cioè in quel sacco nel quale sta involto il cuore; si vuol sapere ed intendere la cagione e il modo di questa morte.

Supponendo che la relazione stampata sia vera in tutte le sue circostanze, egli è certo che l' immediata cagione della morte negli uomini è unicamente la cessazione del moto circolare del sangue, benchè le cagioni di questa cessazione possano esser innumerabili. Tra queste però le più potenti sono quelle che nascono da qualche offesa del cuore, il quale è lo strumento primario di questa circolazione. Tale è per esempio la paralisi del cuore, cioè una subita mancanza dell' influsso del nervo dentro di esso, del che non resta nel cadavere alcun contrassegno, o una qualche rottura, od ostacolo nelle cavità sue e de' gran canali vicini; delle quali cose soglion poi trovarsi i vestigi e 'l riscontro.

Entra il sangue nel cuore portatovi dalla gran vena, e nella quale parimente s' introduce la nuova recluta del chilo raccolto da tutte le parti del corpo, ed entra questo sangue nel ventricolo destro di esso cuore, il quale stingendosi per una via muscolare spinge il sangue che si contiene in quella sua ca-

vità per entro a' polmoni nella vena arteriosa, la quale sola è patente, restando da ogni altra parte diviso e resistente il detto ventricolo; e per li polmoni passando rientra nel ventricolo sinistro del cuore dal quale per l' istessa contrazione musculare egli è spinto per le arterie a tutte le parti del corpo. Il qual rigiro se per qualche impedimento non può più continuarsi, subito manca e finisce la vita.

Sicchè se, quando il destro ventricolo del cuore pieno di sangue si contrae nel tempo della contrazione di esso ventricolo, crescesse l' ostacolo del sangue per entrare liberamente ne' polmoni, e nell' istesso tempo si facesse qualche nuova apertura nelle pareti di esso ventricolo; è manifesto che allora il sangue versandosi fuori per questa nuova apertura, non entrerebbe più ne' polmoni per l' antica, cioè sarebbe interrotta la circolazione.

Or par che ciò sia avvenuto nel caso di questa Dama per lo sforzo che naturalmente le venne fatto quando ella volle espellere le fecce intestinali. Essa ritenne l' aria inspirata, che subito cominciò a rarefarsi pel calore de' polmoni, ed ella fece più angusta la cavità del suo petto, onde fece concorrere maggior quantità di sangue nel detto ventricolo destro del cuore, ed accrebbe notabilmente la resistenza al medesimo sangue per li polmoni; sicchè trovandosi esso premuto fece, come è la legge naturale de' liquidi, impeto nelle pareti del detto ventricolo. E perchè in un luogo per una ulcera che vi s' era fatta appoco appoco la detta parete doveva essere molto assottigliata, e forse altro non vi restava di sano che l' esterna membrana del cuore, avvenne che ad un tratto questa parte rosa e più debole s' aperse e mutò il corso del sangue.

Si-

Simili aperture per qualche precedente erosione , e simili deviamenti del sangue nel pericardio che an cagionato morti improvvise, si trovano spesso rammentate nella Istoria Medica, oltre le ferite del cuore, che sempre apportano violente e repentina morte, se sieno penerranti nella cavità di esso.

Che poi nella sostànza del cuore si possano fare delle ulcere e de' sini che lentamente lo rodano in qualche parte, non par punto maraviglioso se si consideri, che in essa penetrano come in tutti gli altri muscoli le arterie le quali nelle loro estremità sottilissime ed in finissima e folta rete intralciate possono ricevere per mille ignote cagioni stagnamento de' globuli del sangue, il che si chiama infiammazione, e rompendosi alcune di queste estremità tenerissime e il versato liquido mescolato putrefacendosi, può farsi suppurazione, e quindi un cangiamento del liquido suppurato in un umore corrosivo, come dimostra la Chirurgia che in ogni parte suole avvenire del corpo umano. E questo tanto è più facile ad accadere nel ventricolo destro del cuore che tanto men forti e men grosse ha le pareti del sinistro.

Ne importa che Ippocrate abbia detto che il cuore non è soggetto a marciamento, e che a lui Aristotile, Plinio, Galeno, e molti altri solenni Autori l'abbiano creduto, poichè la ragione e l'osservazione ci persuadono del contrario.

E così pare che possa spiegarsi la necessità fisica e la cagione della narrata morte.

Firenze 23. Marzo 1731.

CONSULTO CLX.

Sopra un' Angina soffocativa o strangolatoria Infantile.

JEri sera ebbi l' onore di eseguire i comandi del Clarissimo Magistrato della Sanità comunicatimi da V. S. Illustris. colla sua stimatissima lettera. Sentii dunque la relazione dei Signori Medici Fabbri e Baci e del Chirurgo Sig. Folchi intorno al corso del male delle tre persone ultimamente morte nella medesima famiglia, e con tutta la possibile diligenza essendo presenti i detti Professori osservai in tutte le sue parti il Cadavere della piccola Fanciulla morta quella stessa mattina.

Esternamente appariva un colore rosso chiaro nel dorso come si vede in quasi tutti i cadaveri che sono stati tenuti qualche tempo supini essendo tutto il resto del corpo pallido bianco senza macchie. Sotto agli orecchi e sotto agli angoli della mascella inferiore era dall' una e dall' altra parte una piccola intumescenza dura uniforme del medesimo colore del rimanente che dimostrava essere accresciute le glandule parotidi e massillari. Separati gl' integumenti dai muscoli del ventre e del petto si trovò pochissima umidità nella pinguedine e tralle fibre dei muscoli, le carni dei quali erano per tuttto più asciutte e più rosse del solito.

Nella cavità dal ventre non era nemmeno quel poco d' umore raccolto che suol trovarvisi, e tutte le viscere contenute fuori che l' essere un poco più colorite, massime l' omento il fegato e la milza, non mostrarono alcuna differenza dallo stato naturale. Den-

Dentro al petto mancava altresì la ſolita linfa ed il polmone deſtro era alquanto attaccato alla pleura ed al mediaſtino, e nella ſua parte poſteriore leggermente infiammato, e più ancora lo era il polmone ſiniſtro il quale però era da per tutto libero e non aderente. Quella infiammazione o ſia color roſſo cupo che ſuol vederſi più o meno in quaſi tutti i morti non era ſufficiente per rendere ragione del male e della morte.

Nel pericardio ſi vide pochiſſima acqua e l'auricola deſtra del cuore era tumida e piena di ſangue nero aggrumato e di una concrezione gialla poliposa che ſi eſtendeva nel ventricolo anteriore del cuore inſerendoſi tra i ſuoi lacerti e s' inoltrava notabilmente nel tronco ſuperiore della vena cava, onde appariva che era ſtato molto ritardato il paſſaggio del ſangue. Nel ventricolo poſteriore e nel ſuo ſeno della vena polmonare era mediocre quantità di ſimil ſangue nero aggrumato. Nel collo le glandule parotidi erano accreſciute e indurite molto ed unite alle loro vicine maſſillari, ed involgevano e comprimevano i rami delle vene iugulari e dell'arterie carotidi.

Nella cavità della bocca la lingua era aſciutta e alquanto rigida e ingroſſata e contratta e la ſua interna ſoſtanza più roſſa del ſolito. La membrana di eſſa e di tutta la bocca e del palato era bianca e liſcia ſenza ulcere. L' uvola della ſolita grandezza e nella ſua punta un poco infiammata cioè più roſſa del dovere.

Le due glandole tonſille erano molto maggiori del conſueto e viciniſſime tra loro e nella ſuperficie corroſe e purulente che dimoſtravano aver ſofferta la ſuppurazione dopo l' infiammazione, e ſimile apparenza aveva l' orifizio della laringe che tra eſſe glandole rimaneva aperto benchè più ſtretto del naturale,

rale, e nel suo contorno un poco lacero non distinguendosi intera l' epiglottide ne i ligamenti trasversi che fanno i margini della glottide cioè di quella fessura che entra nell' aspera arteria o canna dei polmoni; nella quale si osservò che era discesa della materia purulenta provveniente dall' ulcera delle tonsille e dell' orifizio o estremità superiore della laringe.

Il resto di essa laringe stava bene nella sua mole e colore se non che i suoi minuti muscoli erano come gli altri più rossi e più asciutti mancandovi ancora quell' umore che suole lubricare la sua interna superficie.

La faringe o principio del canale degli alimenti era infiammata fin nella sua volta superiore sotto all' osso della base del cranio, e la superficie sua era scabrosa per le papille asciutte e prominenti, come lo erano anco quelle della radice della lingua. La continuazione dell' istesso canale degli alimenti o esofago era di superficie liscia e bianca naturale.

Nel capo la dura meninge era fortissimamente aderente al cranio sicchè vicino alla sutura sagittale non si poteva separare senza lacerazione. I canali o seni venosi di essa meninge erano tutti pieni di filamenti grumosi e neri di sangue massime il seno sagittale, e gli occipitali.

La tenera meninge che ricuopre immediatamente il cervello era infiammata oltre modo essendo i suoi vasi sanguigni tutti turgidi e nereggianti.

Il cervello aveva la sostanza corticale un poco più rossa, e la midollare tutta sparsa di frequenti e distinti e molto visibili punti sanguigni di un rosso florido.

Nei ventricoli del cervello era pochissima e quasi niuna umidità, e i plessi coroidei che sono piccole matasse di vasi sangui-

gui-

guigni fluttuanti in detti ventricoli erano molto infiammati cioè rossi foschi e facili a lacerarsi.

Di simile apparenza era il cerebello e la midolla prolungata mostrando nella loro bianca sostanza i detti insoliti punti rossi grandi e frequenti.

Dalle quali cose tutte è facile il dedurre che il male di questa tenera Fanciulla è stato vera Angina Strangolatoria con tumore, infiammazione, e suppurazione delle tonsille e delle fauci, e con stringimento delle vene iugulari e riempimento di esse ed in conseguenza infiammazione delle meningi e del cervello.

Da questa inspezione anatomica e dalle relazioni fattemi succintamente ed a bocca dai suddetti Signori Professori credo che si possa concludere che questo male è di quel genere che dai migliori Pratici di Medicina viene registrato sotto il nome di Angina Epidemica dei fanciulli, soffocante o Strangolatoria dagli Spagnoli appresso i quali ella è più frequente detta Garrotillo, e da molti creduta contagiosa oltre all'essere epidemica, cioè sparsa in alcuni anni popolarmente.

Fu creduta quest'Angina un nuovo male al principio del secolo passato quando per molti anni ella fece grande strage di fanciulli nel regno di Napoli e di Sicilia, come si raccoglie tra gli altri dagli scritti del famoso Marco Aurelio Severino, e da un Trattato particolare dell'Anatomico Tommaso Bartolini Danese scritto il 1646. quando egli viaggiava in quelle parti. Ne an trattato ancora distintamente molti Medici Spagnoli e se ne trova sparsa menzione anco negli Scrittori più antichi tralle loro istorie Mediche di mali popolari.

Ella

Ella non è così pericolosa negli adulti come nei fanciulli tra i quali ella si propaga facilmente come dicono gli Scrittori.

Io mi presi l'ardire di proporre a' detti Signori Professori alcune cose intorno al metodo della cura nei primi giorni del male, e massime il cavar sangue dal braccio e dalle vene iugulari, e il vitto ed i rimedi diluenti e refrigeranti.

Se tal male continuasse nei fanciulli del nostro popolo meriterebbe senza dubbio la sollecita attenzione e singolar vigilanza del Clarissimo Magistrato della Sanità, e sulle veraci ed esatte relazioni scritte del corso di alcuni Infermi non sarebbe difficile il formare il conveniente giudizio per prendere le opportune risoluzioni.

Io godo d'avere potuto servire in questa piccola e particolare occasione alle savie e benefiche mire del medesimo Clarissimo Magistrato e di V. S. Illustrissima a cui pieno di rispetto, ed ossequio so umilissima reverenza.

Di Casa 25. Maggio 1747.

CONSULTO CLXI.

Sopra la Vitalità d' un Feto estratto dall' utero della Madre morta precedentemente.

AVendo io letto e considerato la relazione da V. S. Illustrissima comunicatami e i quattro quesiti fondati sopra di essa, e la risposta de' miei dottissimi e da me venerati Colleghi, stimo mio dovere l'accennare con tutta sincerità a V. S. Illu-

Illuſtriſſima che mi pare che tutti quei queſiti ſi riducano ad un ſolo, cioè *ſe debba ſtimarſi vivo quel Corpo Umano, il cuore del quale ſi ſente continuare a battere per lo ſpazio di 25. minuti, e ſi ſentono a battere aſſieme alcune arterie derivate da quel medeſimo cuore, benchè gli altri moti, e muſculari e della reſpirazione ſieno affatto oſcuri, e in apparenza nulli.*

V. S. Illuſtriſſima ben vede che tal queſito ſuppone per vero un fatto, il quale ſe non ſi può negare aſſolutamente, ci coſtrigne a riſpondere che quel corpo era vivo, poichè l'immediata eſſenza della vita dell'uomo conſiſte unicamente nella continuazione del moto del cuore dalla ſua propria forza motrice e non nella patente reſpirazione eſſendovi moltiſſimi eſempi di Corpi Umani apparentemente privi di reſpirazione e perciò falſamente creduti morti e talora anche ſepolti vivi per errore. Sicchè per diſtruggere la vitalità di queſto Feto biſogna abolire quella ſuppoſizione del moto del ſuo cuore e delle ſue arterie per 25. minuti dopo l'eſtrazione dall'utero.

Il dimoſtrar poi la falſità di tal ſuppoſizione di fatto per via d'argomenti intrinſeci dalla natura del Corpo umano, quaſi che tal reſiduo di vita ſia impoſſibile, ſtimo che ſarebbe difficiliſſima impreſa.

Se queſta ſuppoſizione di fatto intorno al moto del cuore di quel Feto s'ammette, e ſe ſi ammette inſieme quell'altra aſſerzione che la gravidanza foſſe inoltrata anco al ſettimo meſe, par che ſia anco difficile il negare la ſufficiente maturità del medeſimo Feto, eſſendovi innumerabili eſempi di parti ſettimeſtri non ſolo vitali ma vivaci.

All'altro queſito ſe ſi conoſca il numero de' meſi della gravidanza colla perizia dell'Arte, ſi può riſpondere che avan-

ti al parto o estrazione del Feto ci vogliono molte notizie di fatti e di circostanze particolari e massime l'istoria dei segni e del progresso della gravidanza; dopo l'estrazione si può dalla grandezza e proporzione del Corpo del Feto conietturare non precisamente ma con probabile approssimazione della sua età uterina.

E finalmente al primo quesito se i mali della madre che le han tolta la vita possano avere estinto anco il Feto o resolo non vitale, si risponde che quei mali descritti sono più che sufficienti per fermare il moto del cuore anco nel Feto come lo an fermato nella madre; ma non pongono però la necessità di supporre che tale estinzione di vita o di moto del cuore nel Feto abbia preceduto la morte della madre e non possa aver tardato a succedere quei 25. minuti dopo l'estrazione come viene asserito, essendovi molti esempi di tali casi e sopra tale osservazione essendo fondata la pratica comune delle Sezioni Cesaree. Da tutto ciò deduco di nuovo che il cardine di questa controversia è situato nel verificare se di fatto quel cuore continuasse a battere per quei 25. minuti dopo l'estrazione, essendo la vita del Corpo Umano una linea d'ignoto principio ma di fine terminato dal punto della quiete vera e pertinace del cuore. Se poi questa tenuissima vita fisica per sì breve tempo fuori dell'utero senza manifesta respirazione e senza veruno altro moto possa dirsi legalmente vita umana, mi par questione trascendente i limiti della cognizione medica, e da risolversi dalla singolare sapienza del sagacissimo ingegno di V. S. Illustriss. e Reverendissima, alla quale io non ho voluto celare nulla di ciò ch'io sento nel cuore sperando che Ella sia per la sua integerrima probità ad ascrivere anco questo mio atto a quel

quel costante ossequio che io mi pregio di avere a' suoi comandi; e pieno di stima e di rispetto le fo umilissima reverenza

Firenze 12. Gennaro 1750.

CONSULTO CLXII.

Parere sull' Età incerta d' una Giovine, dato da diversi Professori, ed esteso da Cocchi.

Noi infrascritti come periti di Medicina e Chirurgia in esecuzione degli ordini dell' Imperial Consiglio di Reggenza comunicatici dall' Illustriss. e Clariss. Sig. Senatore Ascanio Samminiati Provveditore della Pia Casa dei Catecumeni per mezzo del Molto Rev. Sig Presidente Leopoldo Branchi Custode di essa, ci siamo in questo giorno portati alla medesima Casa per visitare la giovine Ebrea Suica Abbari che quivi ritrovasi come ci fu detto dal mese di Marzo prossimo passato, e per giudicare secondo le cognizioni della nostra arte dell' Età della medesima Giovine.

Avendo dunque noi veduta la detta Suica Abbari e tenuto con essa ragionamento, ed avendo osservate tutte quelle cose che sogliono dimostrare l' adolescenza muliebre massime rispetto alla visibile forma del corpo secondo le più costanti osservazioni universali degli abitanti nei climi temperati della terra, e particolarmente secondo le osservazioni che ci è occorso fare moltissime volte sopra donne del nostro paese; crediamo, e giudichiamo che la detta Giovine non solo abbia passato il termine della pubertà femminile che si estende a tutto l' anno

quattordicesimo, ma crediamo inoltre di potere asserire colla maggiore probabilità conietturale della quale è capace la Fisiologia Medica, che la medesima Giovane sia ora intorno al diciassettesimo anno dell'età sua non ostante che si raccontino e sieno state anco da noi osservate in altri corpi femminili alcune particolarità di anticipazioni straordinarie; ma il concorso di tutte le apparenze indicanti una certa maturità come si vede in questa Giovine e che non si trova mai in quelle di più tenera età, ci ha determinato a questo giudizio.

Firenze 25. Maggio 1753.

FINE.

IN-

INDICE

DEL PRIMO VOLUME.

Po-

Ipo-

IN-

INDICE

DEL SECONDO VOLUME.

Dis-

CONSULTI

D'ORDINE PUBBLICO.

di

NOI

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. *Girolamo Alberico Rosciati* Inquisitor Generale del Santo Offizio di *Bergamo* nel Libro intitolato: *Consulti Medici del celebre Antonio Cocchi, raccolti e pubblicati dal Protomedico Giuseppe Pasta, MS.*, non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e Buoni Costumi, concediamo Licenza a *Vincenzo Antoine* Stampator *di Bergamo* che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 22. Dicembre 1790.

(Andrea Querini Rif.
(Cav. Morosini Proc. Rif.
(Zuanne Vallaresso Rif.

Registrato in Libro a Carte 418. al Num. 3210.

Marcantonio Sanfermo Segretario.